

# La Voce 41

del (nuovo)Partito comunista italiano

**Perché  
due stelle?**



Perché il nuovo PCI è il **secondo** Partito comunista costruito in Italia, dopo il PCI fondato a Livorno nel gennaio 1921 su impulso della prima Internazionale Comunista.

Perché il nuovo PCI parteciperà alla fondazione della **seconda** Internazionale Comunista, che riprenderà e continuerà l'opera iniziata dalla prima Internazionale Comunista fondata a Mosca nel 1919 su impulso del Partito Comunista (b) Russo.

Perché il nuovo PCI partecipa alla **seconda** ondata della rivoluzione proletaria che si sviluppa in tutto il mondo nel contesto della seconda crisi generale del capitalismo. La seconda ondata della rivoluzione proletaria compirà l'opera che la prima ondata non riuscì a compiere: instaurare il socialismo nei paesi imperialisti e in questo modo assicurare la vittoria definitiva della rivoluzione socialista nel mondo.

anno XIV  
luglio 2012

**Che i mille centri di organizzazione e di orientamento che si sono formati o consolidati nelle lotte dei mesi scorsi proseguano sulla loro strada con slancio e creatività crescenti. Non lasciamoci prendere dallo sconforto perché abbiamo perso una battaglia!**

**Compagni, noi possiamo vincere la guerra! L'esito della guerra dipende solamente da noi!**

**La borghesia e il clero non hanno via d'uscita!**

Gli operai e le masse popolari del nostro paese hanno perso una battaglia. I tecnici della finanza e i professori bocconiani designati dal Vaticano a comporre la Giunta Monti-Napolitano hanno superato lo scoglio del loro secondo crimine, dopo quello delle pensioni. Hanno fatto approvare dai figli della porcata Calderoli l'abolizione dell'articolo 18 e della giusta causa nelle aziende capitaliste con più di 15 operai. Ma non perdiamoci di coraggio. La guerra non è finita, l'egemonia della bor-

tempo indeterminato e di ridurre il numero degli occupati (ivi compresa la riduzione del pubblico impiego), di proseguire la spoliamento delle classi intermedie (lavoratori autonomi, professionisti, ecc.). Per reggere devono ampliare la guerra, come facevano gli imperialisti nel Vietnam durante gli anni '60 e '70, fino alla fuga ignominiosa. Perderanno la guerra come l'hanno persa le armate naziste che nel 1941 dilagarono in Unione Sovietica fino a Stalingrado!



**Da hyaena plorans a hyaena ridens ... a quando il ritorno?  
(hyaena = iena = carnivoro che si nutre di cadaveri)**

ghesia imperialista e del clero sulle masse popolari è in caduta libera, le file delle masse popolari si sono rafforzate.

Comunque la guerra non è finita perché la borghesia imperialista e il clero sono condannati dalla loro crisi a proseguire nei loro crimini: dopo la riduzione dei diritti dei pensionati e degli anziani, dopo la riduzione dei diritti dei lavoratori, si propongono di aumentare le tasse (IMU e IVA) e le angherie (Equitalia e Guardia di Finanza), di ridurre i servizi pubblici (tagli dei trasferimenti agli enti locali per sanità, trasporti e servizi sociali), di aumentare la precarietà a scapito del lavoro con contratto a

L'opposizione che incontreranno non sarà affievolita né dalle loro spedizioni militari (le "spedizioni umanitarie" o "spedizioni di pace") all'estero, né dall'impiego su più vasta scala della polizia e delle Forze Armate nella repressione all'interno, dalla Val di Susa alla Sicilia, né dalla militarizzazione del territorio da Sigonella e Niscemi a Vicenza, al servizio del riarmo e delle aggressioni NATO e USA.

Nonostante i contrasti d'interesse, la loro natura condanna gli esponenti del sistema imperialista mondiale a proseguire a cospirare insieme *contro* le masse popolari dei loro paesi; *contro* i popoli oppressi di tutto il

mondo e *contro* la resistenza dei popoli arabi e musulmani dall'Afghanistan all'Africa che le armate imperialiste non riescono a soffocare; *contro* gli Stati che non obbediscono al cento per cento agli ordini della Comunità Internazionale del sistema imperialista mondiale presieduta dalle istituzioni di Washington e benedetta dal papa di Roma: dalla Siria alla Repubblica Popolare Cinese, dalla Russia all'Argentina, dall'Iran al Venezuela.

Tra le masse popolari la rassegnazione e la disperazione lasceranno sempre più il posto alla protesta e alla rivolta, perché l'organizzazione delle nostre file si sta sviluppando e la direzione migliora: sempre più ogni lotta è scuola di comunismo. Le nostre file si sono rafforzate. Consideriamo in quali condizioni eravamo due anni fa quando Marchionne lanciò il suo attacco contro gli operai a Pomigliano. Sbaglieremo a confrontare lo stato in cui ci troviamo oggi con i nostri desideri: giustamente i nostri desideri sono grandi, ma per realizzarli dobbiamo avanzare passo dopo passo con tenacia e anche con pazienza. Noi abbiamo riserve inesauribili e la nostra lotta è giusta: quindi vinceremo. Dobbiamo confrontare lo stato attuale della nostre forze con lo stato in cui erano le nostre file due anni fa, quando Marchionne diede il via all'attacco padronale affermando che contro le masse popolari la Repubblica Pontificia poteva inferire più e meglio di quello che faceva il governo della banda Berlusconi che non riusciva a fare peggio del governo del circo Prodi di cui aveva preso il posto. Da allora vi è stato una riorganizzazione crescente delle nostre forze (quantità) su un livello politico più avanzato (qualità).

**1.** L'influenza del Partito comunista è grandemente cresciuta: chi segue con intelligenza l'evoluzione numerica e qualitativa delle Organizzazioni Operaie e delle Organizzazioni Popolari se ne rende ben conto.

**2.** Si sono formati e si rafforzano nuclei di operai e di delegati operai che si coordinano tra loro, escono dalle fabbriche sul territorio e lottano con crescente autonomia dalla sinistra

borghese e dai sindacalisti di regime: gli scioperi da marzo in qua sono stati un importante strumento di organizzazione.

**3.** I sindacati alternativi e di base e i sindacati conflittuali si sono enormemente rafforzati a scapito della destra sindacale di Camusso, Bonanni e Angeletti e costituiscono già oggi centri importanti di mobilitazione.

**4.** Si succedono grandi manifestazioni di protesta non più promosse solo da organismi di regime: questi con le manifestazioni cercavano principalmente di mantenere il loro controllo sulle masse popolari.

**5.** Il movimento No TAV della Val di Susa è diventato per tutto il paese un centro di mobilitazione e orientamento contro la speculazione e il saccheggio del territorio, che la repressione non riesce a spegnere.

**6.** I referendum di giugno 2011 sono frutto di un orientamento più avanzato contro la politica della Repubblica Pontificia e a loro volta con i loro risultati hanno rafforzato quell'orientamento.

**7.** Con le elezioni amministrative del 2011 e del 2012 si sono formate Amministrazioni Comunali non più completamente controllate dalle losche congreghe PD-PdL-UDC: per sopravvivere dovranno andare allo scontro con le autorità della Repubblica Pontificia. La Lega Nord annaspa nella melma della Repubblica Pontificia.

**8.** Tra le file della sinistra borghese e della società civile sono sorti centri di aggregazione e di mobilitazione: dal Comitato No Debito, ad ALBA, al Movimento 5 Stelle. La pressione delle masse popolari e l'aggravarsi della crisi bruceranno le loro illusioni elettoraliste e legalitarie.

**9.** Contro la spoliazione delle classi intermedie i lavoratori autonomi hanno incominciato a organizzarsi: dal Movimento dei Forconi al Movimento dei Pastori Sardi.

**10.** Il teatrino della politica borghese è dilaniato da contrasti insanabili che fanno esplodere uno dopo l'altro scandali che espongono alla luce del sole il marciume in cui affoga la Repubblica Pontificia con la sua Corte vaticana.

*Umberto C.*

## La pausa prima della tempesta

# Noi comunisti dobbiamo portare le masse popolari organizzate a prendere l'iniziativa!

I lavori del Consiglio d'Europa del 29-30 giugno hanno confermato

1. che i mercati finanziari internazionali, cioè le istituzioni finanziarie aggregate attorno alle istituzioni politiche federali USA non osano ancora colpire a fondo la coalizione politico-finanziaria della grande borghesia europea attorno alla grande borghesia tedesca;

2. che grande borghesia tedesca è tentata dall'avventura di rafforzare la coalizione europea e farne un polo contrapposto al polo USA: per questo tira la corda e cerca di costringere gli altri membri della coalizione a costituire una direzione europea, mentre non è chiaro come conti di ridurre il sistema politico-finanziario USA a così mal partito da rinunciare al protettorato politico-militare sull'Europa in cambio del sostegno politico-finanziario europeo;

3. che i potenziali alleati antiamericani dell'Europa (Cina, Russia, ecc.) si difendono ma non osano ancora entrare decisamente in guerra contro la dominazione politico-finanziaria USA sul mondo.

Gli USA non hanno condotto e non conducono a fondo la loro aggressione contro l'Europa probabilmente perché la demolizione dell'area finanziaria dell'euro trascinerebbe la recessione (la riduzione della produzione di beni e servizi) in Europa e la recessione in Europa trascinerebbe la recessione anche negli USA e nel resto del mondo e quindi sconvolgerebbe i piani delle aggressioni promossi dagli imperialisti USA e dai sionisti d'Israele: cosa che preoccupa i gruppi dirigenti USA, una parte in modo particolare tanto più che a novembre negli USA

ci saranno nuove elezioni presidenziali.

Siamo quindi in una fase di suspense. Vediamo più analiticamente il contesto.

Al punto attuale di sviluppo cui è giunta la società borghese, *economia significa finanza*. L'economia reale (le aziende capitaliste che producono beni e servizi e dove i proletari trovano il lavoro in cambio del quale ricevono un salario) è subordinata alla finanza e sta in piedi grazie alla finanza. Senza la parte di economia reale promossa o indotta dalle grandi speculazioni finanziarie e quella promossa o indotta dai grandi investimenti pubblici militari e spaziali, tutta l'economia reale languirebbe da molti anni.(1) Sono le grandi operazioni finanziarie (e ogni guerra oltre che un'operazione di morte, distruzione, mutilazioni e sofferenze, nella società borghese è anche una grande operazione finanziaria), i grandi progetti speculativi (le opere pubbliche inutili o addirittura nocive), gli acquisti agevolati, gli ammortizzatori sociali finanziati con il

---

1. Non importa se molti o tutti gli obiettivi reali delle grandi operazioni finanziarie (nuove reti di trasporto, messa a punto di nuove fonti di petrolio e di gas naturale, nuove coltivazioni di derrate alimentari, ecc. ecc.) non hanno prospettiva. Prima che il problema si ponga, i promotori delle speculazioni finanziarie avranno piazzato i titoli in altre mani e avranno ottenuto quanto in realtà cercano. Forse che le speculazioni lanciate verso la fine del secolo XX della finanza francese sulla costruzione del Canale di Panama sfociarono nell'apertura del Canale? Forse che i prestiti russi promossi dalla finanza francese e inglese all'inizio del secolo XX fruttarono qualcosa a chi se li ritrovò tra le mani nel 1917? Ma ai promotori delle speculazioni fruttarono somme enormi.

debito pubblico (perché ai ricchi i soldi lo Stato borghese li chiede in prestito, mentre ai lavoratori fa pagare imposte), che dagli anni '70 in qua hanno impedito che l'economia reale rallentasse in alcuni settori e paesi o si riducesse in altri ancora più di quanto è avvenuto.

Tuttavia, benché gonfiata dalla finanza, comunque la produzione di beni e servizi oramai richiede una quantità di lavoro che è solo una frazione decrescente del lavoro a tempo pieno di tutti i proletari: la fonte principale della ricchezza in beni e servizi non è più il tempo di lavoro che viene dedicato alla produzione, ma la comprensione della natura e il dominio su di essa che gli uomini hanno acquisito attraverso la loro esistenza come società. Persino le guerre richiedono una quantità decrescente di uomini. Ma i proletari ancora dispongono di beni e servizi principalmente in base a un reddito che proviene dalla vendita della loro forza-lavoro: quindi perdurando il sistema capitalista le condizioni a cui sono condannati a vendersi peggiorano e i beni e servizi di cui possono usufruire sono in quantità limitata e spesso di qualità scadente se non addirittura adulterati e nocivi. Nei paesi più progrediti i beni e servizi sono però diventati in misura crescente anche un mezzo con cui le classi dominanti distruggono dalla lotta di classe e dalle attività specificamente umane che riservano a sé le classi oppresse ed emarginate (in proposito rimando al capitolo 1.3.3. del *Manifesto Programma* del nuovo PCI, pagg. 46-56: *La controrivoluzione preventiva*). A sua volta la massa dei beni e servizi prodotti non può essere aumentata oltre certi livelli perché vi si oppongono sia il reddito disponibile per l'acquisto, sia i limiti ecologici e ambientali, sia lo spreco e la distruzione che

sono già la destinazione di una parte importante dei beni e servizi prodotti.

A loro volta *finanza e potere politico sono indissociabili*. Senza il potere politico i debitori non restituirebbero i soldi ricevuti in prestito: né a livello internazionale né nei singoli paesi. La finanza non è comando allo stato puro come il potere politico, ma è comando imposto tramite denaro. Lo stesso potere politico per esercitarsi richiede una quantità crescente di denaro. Per comprendere l'evoluzione del mondo finanziario, bisogna tener presente questa connessione tra finanza e potere politico, una connessione imprescindibile nell'epoca imperialista della società borghese.

Nel 2007 il sistema finanziario del dollaro (le cui istituzioni hanno sede negli USA e che è imprescindibilmente connesso alle istituzioni dello Stato federale USA) è esploso dopo che con i mutui immobiliari per un po' di tempo aveva tirato l'economia reale degli USA e del resto del mondo. Mutui immobiliari senza garanzia, ma che nel frattempo, tramite titoli derivati da essi e derivati dei derivati, le banche che li avevano concessi avevano rifilato con grandi guadagni alle istituzioni finanziarie, ai fondi di investimento (assicurazioni e pensioni), alle banche, ai risparmiatori (alle classi intermedie) di tutto il mondo.

La combinazione finanziaria e politica USA era già appesantita da enormi e crescenti indebitamenti pubblici e privati che ne minavano la forza rispetto agli altri sistemi finanziari e nelle relazioni politiche internazionali. Ha quindi cercato di uscire dai guai scaricando la crisi sul sistema finanziario dell'euro. Questo d'altronde da tempo stava erodendo quello del dollaro, un'erosione analoga a quella abbozzata

dal sistema finanziario giapponese negli anni '80 e stroncata dagli USA negli anni '90. La crisi finanziaria USA del 2007-2008 offrì alle istituzioni USA l'occasione per contrattaccare. Il sistema politico-finanziario USA non poteva tollerare che questa erosione procedesse oltre certi limiti, pena rinunciare al proprio ruolo mondiale. Ma è su questo ruolo mondiale che in larga misura poggia l'egemonia della borghesia imperialista USA sulla popolazione del suo paese. Quindi è un ruolo a cui solo la rivoluzione socialista negli USA può indurla a rinunciare.

La Germania a sua volta è il solo paese in cui il sistema finanziario dell'euro può avere il suo centro, ma è anche un paese ancora occupato militarmente dagli USA a più di 65 anni dalla fine della II Guerra Mondiale. Neanche l'unificazione tedesca e l'accordo della Francia (Accordo Kohl-Mitterrand) su questa hanno cambiato la situazione.(2)

Gli altri grandi centri di potere politico e finanziario nel mondo (Cina, Russia, Brasile, India, ecc. - il Giappone oltre che essere come e più della Germania occupato dagli USA persino militarmente da più di 65 anni (basi militari e altro), è stato sottomesso finanziariamente dagli USA negli anni '90 e almeno per ora è ancora fuori gioco) non possono sottostare *completamente* al sistema finanziario del dollaro perché dovrebbero esaurirsi per servirlo e tenerlo in piedi. Per di più sono cresciuti sfruttando la crisi dell'economia reale capitalista degli USA e dei paesi europei (delocalizzazioni, globalizzazione, esportazioni) e sono ancora lontani dall'emanciparsi da questa origine, né mai lo potranno fare sulla base del modo di produzione capitalista. D'altra parte si difendono ma non osano neanche essi scendere apertamente in guerra con-

tro il sistema politico-finanziario USA e quindi prendere l'iniziativa di attaccare sui fronti di volta in volta più favorevoli. I rapporti di forza internazionali in definitiva sono ancora largamente favorevoli agli USA rispetto a ognuno di loro presi uno a uno e sarebbe un grave errore d'analisi sommare i molti sistemi finanziari concorrenti del sistema finanziario del dollaro fino a considerarli un tutt'uno ("i BRICS"). Per di più nessuno di loro può al suo interno appoggiarsi a fondo sulle masse popolari per contrastare il predominio politico e finanziario degli USA nel mondo (questa è una delle grandi differenze tra la Russia e la Cina di oggi e l'Unione Sovietica e la Repubblica Popolare Cinese di ieri, oltre al ruolo propulsivo che queste avevano sulla lotta delle classi sfruttate negli USA e negli altri paesi imperialisti e sulla lotta dei popoli oppressi dagli imperialisti, imperialisti USA compresi). Gli USA oggi sono in grado di montare operazioni di destabilizzazione in ogni paese, dalla Cina alla Russia, per non dire dell'India e del Brasile, mentre tra tutti i paesi imperialisti essi oggi sono quello politicamente più stabile: il movimento comunista USA a nostra conoscenza non ha ancora tirato lezioni efficaci dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria.

In conclusione la potenza della finanza USA si è ridotta ma è ancora essa che la fa da padrona nel mondo. Dopo l'esplo-

2. Basi militari e agenzie di vario genere tengono la Germania sotto controllo USA. Inoltre la Germania è circondata da paesi (in particolare dell'Europa Orientale) controllati dagli USA con basi militari e agenzie varie.  
Con l'accordo Kohl-Mitterrand la Francia accettò l'unificazione tedesca (1989) in cambio di impegni finanziari (sistema monetario europeo) e d'altro genere da parte della Repubblica Federale Tedesca.

sione della bolla finanziaria USA nel 2007, essa si è ripresa alimentandosi principalmente a spese del sistema finanziario europeo: Stati europei (titolari di Debito Pubblico), istituzioni finanziarie e banche dei paesi europei sono da allora sotto il tiro delle istituzioni finanziarie e delle agenzie di valutazione dei titoli (agenzie di rating) aggregate negli USA e sostenute dallo Stato federale USA. Nel giro di alcuni mesi i Debiti Pubblici degli Stati europei sono ingigantiti, banche fino a ieri reputate e agognate sono diventate pericolanti e si dichiarano sull'orlo del fallimento.

Questo a grandi linee è la condizione in cui la borghesia ha portato il sistema delle relazioni internazionali. All'interno di ogni area politico-finanziaria in ogni paese vi sono il Debito Pubblico di cui è direttamente titolare lo Stato e quindi connesso con la spesa pubblica, le istituzioni finanziarie, le banche e le imprese. Tra loro è la corsa a chi spoglia chi, mentre nessuna delle parti può eliminare l'altra e nello stesso tempo ognuna è anche terreno di manovra di parti delle altre aree politico-finanziarie che vi cercano bersagli e complici. Vittime e bersagli di questo sistema politico-finanziario tramite il credito, la spesa pubblica e il ruolo propulsivo che la finanza da anni esercita sull'economia reale, vi sono quanto ancora resta del sistema di sicurezza sociale, i salari dei lavoratori dipendenti privati e pubblici, i bersagli agognati della privatizzazione (beni demaniali, servizi pubblici e aziende pubbliche), le ricchezze e i redditi dei ceti medi, l'occupazione (i posti di lavoro) e tutta l'economia reale delle imprese capitaliste, della piccola borghesia e dei lavoratori autonomi. La disoccupazione, il lavoro precario, i lavori marginali, gli orari flessibili, le attività marginali, ille-

gali o addirittura criminali sono diventati il contesto che influenza, la luce che dà il proprio colore a tutto il resto della vita dei proletari e dei lavoratori autonomi.

Il 30 giugno il Consiglio d'Europa ha deciso di sostenere con mezzi messi a disposizione dagli Stati europei l'urto con la finanza USA, attribuendo maggiori poteri alle istituzioni comunitarie dell'Unione Europea e quindi allo Stato e alle istituzioni della grande borghesia tedesca. Forse che quindi la borghesia tedesca ha trovato una sua unità nell'imboccare la strada dell'unificazione europea e della lotta contro il sistema politico-finanziario USA? È estremamente improbabile, perché l'occupazione militare USA in Germania e in Europa e i legami degli Stati europei con i sionisti d'Israele negli ultimi mesi si sono rafforzati e i rapporti di forza politici nel mondo non si sono modificati. Il coinvolgimento degli apparati militari europei e delle basi USA e NATO nella politica di guerra (contro l'Iran, contro la Siria, ecc.) diretta dagli USA e da Israele si è aggravata. Una simile decisione da parte della borghesia imperialista tedesca ed europea implicherebbero inoltre che la borghesia dei vari paesi europei si sentisse sicura della sua egemonia sulle masse popolari. Tutti gli avvenimenti di questi ultimi tempi, ivi compresa l'elezione di Hollande in Francia e la campagna di propaganda antitedesca che dilaga in Europa mentre poco si parla dell'aggressiva condotta USA che è l'origine immediata e diretta delle difficoltà del sistema dell'euro, hanno certamente accresciuto il senso di debolezza e d'instabilità nella borghesia europea.

A questo va aggiunto il problema del Vaticano. La borghesia italiana ha abbandonato la fiducia di risolvere a suo favore

la “questione romana” e ha finito per accettare la Repubblica Pontificia. Ma il potere del Vaticano è incompatibile con l’unificazione europea e la borghesia europea non ha la forza di sbarazzarsi del Vaticano: i contrasti emergono, ma una soluzione non è in vista.

Quindi le decisioni del Consiglio d’Europa sono da interpretarsi come una manovra per guadagnare tempo verso una soluzione che la borghesia europea non intravede, su cui è profondamente divisa e che non dipende principalmente da essa.

Questa è la situazione. A fronte di questa situazione e di fronte alle sfide e ai compiti che la situazione pone, è chiaro quanto parole d’ordine come “io la crisi non la pago”, “abolire il debito pubblico”, “uscire dalla UE”, “uscire dall’euro”, ecc. in *bocca a chi non ha una strategia per farla finita con il capitalismo* e il sistema di relazioni sociali che su di esso è cresciuto e si regge, sono riduttive e rinunciatarie. Come l’atteggiamento di bambini che nel mezzo di una tempesta che scuote tutta la loro casa, chiudono gli occhi e sperano così di salvarsi. A questo sono ridotti i portavoce più avventurosi della sinistra borghese, proprio perché non concepiscono un mondo oltre l’orizzonte del capitalismo, le sue relazioni economiche e finanziarie, il gioco di guardie e ladri che si svolge nel suo ambito. Non concepiscono la produzione di beni e di servizi senza le aziende capitaliste che l’organizzano. Proclamano di non sapere cosa significhi un sistema di produzione non capitalista o se l’immaginano sulla falsariga della piccola economia da vicinato di Viale-Proudhon.(3)

Ma noi comunisti invece vediamo e mostriamo chiaramente l’instaurazione del socialismo e la transizione al comunismo che potranno fine al capitalismo,

ai sistemi di relazioni sociali che ne sono derivati in ogni paese e al suo sistema di relazioni internazionali. Proprio per questo noi abbiamo quanto occorre per mobilitare anche quelli che in quelle parole d’ordine infantili o nei sogni di Viale-Proudhon trovano le bandiere sotto cui mobilitarsi contro la borghesia imperialista e le rovine che essa impone. Mobilitarli certo sviluppando il loro lato positivo, perché imparino dalla loro stessa esperienza, fino a confluire nella rivoluzione socialista e nella guerra popolare rivoluzionaria che è la sua strategia. Le condizioni del nostro successo sono riunite.

La borghesia imperialista europea vuole far pagare ai proletari e alle classi intermedie i Debiti Pubblici e i crediti delle banche e delle istituzioni finanziarie munte dal sistema politico-finanziario USA. Ma proprio questo obiettivo verso cui la spinge la sua natura e la sua collocazione nelle contraddizioni interimperialiste, sarà la sua rovina. I Debiti Pubblici e i debiti privati hanno raggiunto livelli tali

---

3. Reputo che le tesi di Guido Viale sull’alternativa alla recessione economica e al saccheggio del pianeta, un’alternativa basata sulla piccola produzione di vicinato, siano note a tutti i lettori di *La Voce*. Esse sono state ripetutamente e per esteso esposte su *il manifesto* e qui ripetute ancora in questi giorni (5 luglio) da Piero Bevilacqua. Le stesse tesi sono state esposte, illustrate e difese da molti altri giornalisti, tra cui Pierluigi Sullo (*Carta*) e Paolo Cacciari.

Quanto alle simili tesi di Pierre-Joseph Proudhon (1809-1965), rimando all’analisi critica che ne ha fatto Marx in *Miseria della filosofia* (1847) in *Opere Complete* Editori Riuniti vol. 6.

Sul ruolo positivo e i limiti della piccola produzione di vicinato, delle cooperative di produzione e affini, vedasi anche l’*Indirizzo inaugurale dell’Associazione Internazionale degli Operai* (1864) in *Opere Complete* Editori Riuniti vol. 20.

per cui comunque non possono essere pagati. Anzi più essi sono pagati, più cresceranno. Le costrizioni che la borghesia cerca di imporre provocheranno una recessione crescente sia nel nostro paese sia a livello internazionale.

1. I Debiti Pubblici e i debiti privati comunque non saranno pagati, come non lo furono i crediti di guerra e le riparazioni che le borghesie francese, inglese e americana pretendevano dopo la I Guerra Mondiale. Ma è del tutto diverso, per le sofferenze e le distruzioni che accompagneranno questa abolizione e soprattutto per il suo risultato, se a cancellarli saranno governi popolari d'emergenza decisi ad attuare programmi del tipo di quello enunciato nelle nostre *Sei Misure Generali* o se saranno governi ligi al sistema imperialista mondiale, alle sue pratiche e abitudini: essi tratterebbero al modo in cui trattano debitori morosi o insolventi che cercano un accomodamento con i creditori con cui il giorno dopo contano di tessere ancora affari. Chi ha letto le dotte e articolate proposte di Luciano Vasapollo, Rita Martufi e Joaquin Arriola (*Il risveglio dei maiali. PIIGS Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia, Spagna* - settembre 2011) ha visto esporre in dettaglio trattative di questo genere. Inutile dire che sono progetti del tutto velleitari.

2. Le istituzioni dell'UE cesseranno comunque di esistere perché la grande borghesia tedesca non è in grado di costituire uno Stato federale europeo. Ma il risultato e il decorso degli avvenimenti saranno del tutto diversi se saranno sconvolte e travolte da governi popolari d'emergenza che instaureranno rapporti di solidarietà, collaborazione e scambio con istituzioni e Stati decisi a rompere con le abitudini e le regole del sistema imperialista mondiale

o se saranno abolite tramite trattative tra Stati e istituzioni della borghesia imperialista o sue emanazioni. Un conto è sconvolgere il sistema imperialista mondiale, un altro conto è fare la fronda e contrattare la propria collocazione e collaborazione nell'ambito del sistema imperialista mondiale.

---

*“Certe imprese, non è perché sono difficili che non le affrontiamo. Al contrario, è perché non osiamo affrontarle che ci sembrano difficili”*

Plinio M.

### **Il futuro del Vaticano**

Edizioni Rapporti Sociali 2007 - via Tanaro 7,  
20128 Milano - [www.carc.it](http://www.carc.it)  
(*La Voce* n. 23 (luglio 2006) - [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it))

I revisionisti moderni prima, la sinistra borghese poi hanno steso il silenzio sull'effettivo ruolo che la Corte Pontificia esercita in Italia. La borghesia italiana non ha osato risolvere la “questione romana”. La rivoluzione socialista la risolverà a beneficio delle masse popolari italiane e della rivoluzione proletaria mondiale. Un residuo dell'Europa medioevale, che inquina ancora tutto il mondo, sarà definitivamente relegato nel museo della storia.

---

3. Un conto è perseguire la liberazione dal protettorato USA come risultato di una lotta di classe che al punto in cui le cose sono arrivate si propagherebbe anche negli USA dove le masse popolari sono schiacciate in misura crescente dalla borghesia imperialista la cui egemonia è in caduta libera. Tutt'altro conto è sognare di liberarsi dal protettorato USA nell'ambito dello scontro e della guerra tra grandi schieramenti imperialisti.

La direzione dei comunisti è il processo realista della guerra popolare rivoluzionaria che terminerà con l'instaurazione del socialismo. In essa rientra la prima alternativa di ognuno dei tre dilemmi indicati. Ogni paese imperialista dove le masse popolari raggiungono una qualche unità

attorno a un governo imposto dalle organizzazioni operaie e popolari e in qualche misura deciso a far fronte al sistema imperialista mondiale è un passo avanti nella guerra popolare rivoluzionaria che noi comunisti marxisti-leninisti-maoisti promuoviamo. Un passo incerto, instabile, provvisorio, ma comunque un passo avanti. Così nelle attuali condizioni sociali e politiche si sviluppa la guerra popolare rivoluzionaria nei paesi imperialisti. Ma le garanzie di continuità e di vittoria della guerra popolare rivoluzionaria non risiedono nell'uno o nell'altro dei passi avanti che essa fa. Risiedono nella concezione del mondo del Partito comunista che la guida e nella sua strategia. Al compimento di ogni singolo passo possono partecipare e certamente parteciperanno, persino con un ruolo importante, anche personaggi, gruppi e classi neanche consapevoli del processo in corso e tutt'altro che decisi ad andare fino in fondo. Anzi senza la partecipazione di personaggi, gruppi e classi simili sarebbe impossibile sviluppare direttamente a partire dalle condizioni attuali la guerra popolare rivoluzionaria. Ma il Partito comunista deve essere costituito per andare fino in fondo.

Alcuni compagni hanno detto che le posizioni del nuovo Partito comunista italiano e le posizioni della KOE o addirittura di Syriza nei confronti della crisi dell'Unione Europea coincidono.(4) In realtà il (n)PCI e KOE lanciavano una parola d'ordine analoga ("Uscire dalla UE, dal sistema monetario dell'euro, dalla NATO? No, grazie!") ma da posizioni e in contesti diversi. Per noi del (n)PCI la parola d'ordine è un aspetto della tappa attuale nell'attuazione della nostra strategia della guerra popolare rivoluzionaria: costituzione del GBP. La KOE ha lanciato la stessa parola d'ordine durante la campagna elettorale

del 17 giugno, ma per quanto ci risulta non ha alcuna strategia per instaurare il socialismo in Grecia. Se così è, il lancio di quella parola d'ordine si inserirebbe in un normale comportamento da opportunisti anche se dalle buone intenzioni: compagni e organismi che navigano a vista e cercano di approfittare delle opportunità che la situazione offre, dei venti e delle correnti d'aria popolari e di moda, per rafforzarsi. Una tattica senza strategia è al di sotto di ogni giudizio, avendo a che fare con un gruppo di cui si accetta per buona la dichiarazione di essere comunista.

I compagni che hanno fatto l'equazione non hanno tenuto conto che la stessa parola d'ordine in un dato momento concreto può essere lanciata da organizzazioni che hanno concezioni e strategie anche molto diverse. Sulla mossa tattica sono possibili convergenze che noi comunisti dobbiamo valorizzare. Ma possiamo valorizzarle proprio perché perseguiamo inflessibilmente la nostra strategia di guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata per instaurare il socialismo, perché siamo un partito costruito per promuovere e dirigere questa guerra. Solo a questa condizione noi dirigiamo il processo a cui partecipiamo e valorizziamo a beneficio del nostro obiettivo anche le convergenze casuali e provvisorie. In caso contrario saremmo opportunisti e portatori d'acqua a mulini della borghesia imperialista. Perché in definitiva le vie sono solo due.

*Rosa L.*

4. Per la posizione del (n)PCI quei compagni facevano riferimento al Comunicato CC 18/12 del 18 maggio 2012 ([www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it)). Per la posizione della KOE facevano riferimento al Comunicato diffuso dalla KOE il 21 maggio 2012 (in francese dal sito: <http://www.international.koel.gr>, tradotto e diffuso in Italia da CARC Party <[carc.int.dept@alice.it](mailto:carc.int.dept@alice.it)>).

**La crisi del capitalismo è irreversibile. La lotta per eliminare la dominazione del clero e della borghesia sarà dura, ma le masse popolari si organizzeranno e vinceranno. Il futuro è luminoso!**

**Può succedere che qua e là, un momento o l'altro, non riusciamo a respingere una manovra delle classi dominanti, ma noi abbiamo una strategia per vincere la guerra e la perseguiamo con tenacia e creatività.**

**Escogitiamo tattiche più adeguate e proseguiamo di battaglia in battaglia fino alla vittoria!**

In questi giorni e in questi anni noi comunisti, con tutta l'umanità, stiamo vivendo e realizzando un grande passaggio della storia della specie umana. È alla luce di que-

sto fatto che possiamo comprendere e che dobbiamo inquadrare ogni singolo avvenimento e il ruolo di ogni persona, gruppo, organismo, tendenza e movimento.

### *1. Nessun passaggio è indolore*

Ogni passaggio, tanto più un grande passaggio, anche se è necessario, liberatorio e portatore di gioia e di progresso, comporta anche sconvolgimenti, distruzioni e sofferenze. Come un parto. Il passaggio attuale più di tutti i precedenti vissuti dalla specie umana, perché è la fine della divisione in classi sociali che ha caratterizzato svariati millenni della storia umana: "la storia di ogni società finora esistita è storia di lotte tra classi" (*Manifesto del partito comunista*, 1848). Realizzeremo il passaggio in corso tanto più rapidamente e in modo tanto meno distruttivo e meno doloroso, quanto più profondamente comprendiamo la sua natura e le sue leggi. Chi non comprende la natura del grande passaggio che l'umanità sta compiendo, vive nella confusione e nell'angoscia, è travolto dagli avvenimenti e trascinato da altri non sa dove. Capita anche che contribuisca a cause che sono il contrario di quello che vorrebbe. Nella società borghese, anche nella più progredita, le masse popolari sono relegate in una condizione tale che ogni loro membro comprende il corso delle cose solo se compie personalmente e individualmente uno sforzo particolare. Solo gli individui più avanzati lo fanno. È quello che il nostro Partito chiede a

chi segue i suoi corsi di formazione e come condizione per accettarlo nelle nostre file. Le classi interessate a prolungare lo stato attuale delle cose, in particolare la borghesia e il clero, dispiegano tutti i loro mezzi e il loro potere per impedire la comprensione delle cose, per distogliere l'attenzione e deviare l'interesse, per nascondere e travisare, per intossicare le coscienze e per denigrare il movimento comunista, per indurre gli individui a ripiegarsi su se stessi (consumismo, sballo, droga, sesso, famiglia, figli, ecc.) e lasciare la direzione e l'avvenire del mondo nelle mani della borghesia e del clero. Ostacolare la comprensione delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe è un'arma nelle mani della borghesia e del clero, il primo dei cinque pilastri di ogni regime di controrivoluzione preventiva (*Manifesto Programma del (n)PCI*, 2008 pagg. 46-56). Andare a naso, presentare le loro aspirazioni, i loro sogni e i loro gemiti come progetti di riforma sociale e programmi di azione politica, è la prassi corrente degli intellettuali e degli esponenti politici della sinistra borghese che tanta influenza ha avuto e ha ancora oggi sulle masse popolari dopo l'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria.

## *2. Significato e ruolo di ogni avvenimento e iniziativa sono comprensibili solo alla luce della trasformazione generale in corso*

In periodi come questi migliaia di avvenimenti e di iniziative si succedono, si contrappongono e si combinano in ogni paese e nel mondo. Stabilire il significato e il ruolo effettivi di ognuno di essi è possibile solo alla luce della trasformazione generale in corso. Chi considera ognuno di essi isolandolo, trascurando la sua connessione con il resto o sforzandosi di ricavarne il senso dallo studio del fatto in se stesso, chi mette i fatti e gli avvenimenti l'uno accanto all'altro come se fossero l'uno indipendente dall'altro e si sforza di conoscerli e capirli considerando ognuno di essi unicamente o principalmente in sé, si affanna inutilmente.

Anzitutto l'effetto reale di ogni iniziativa dipende dal contesto in cui è inserita: è radicalmente diverso dare uno spintone a una persona che è sull'orlo di un precipizio e dare uno spintone a una persona che sta per essere colpita da un sasso. In secondo luogo ad ogni raccolta di fatti si può giustamente obiettare che essi sono stati scelti arbitrariamente e che ne sono stati omessi altri che provano il contrario: in ogni processo di una certa complessità è sempre possibile trovare un fatto che contrasta con l'andamento generale, l'eccezione che conferma la regola o la controtendenza generata dalla tendenza principale.

## *3. Chi vuole capire cosa sta succedendo attorno a sé e orientarsi su cosa fare, deve in definitiva rispondere alla domanda: qual è la trasformazione generale in corso?*

La specie umana deve superare il modo capitalista di produzione. Questa è in sintesi la trasformazione generale che essa deve compiere per risolvere i problemi da cui è strozzata, per sviluppare le potenzialità che il presente racchiude e continuare la sua strada di progresso che da tempi immemorabili sta percorrendo.(1) Superare

comprende due aspetti: 1. conservare e valorizzare i risultati raggiunti, 2. andare oltre per sviluppare le potenzialità che essi contengono e risolvere i problemi che essi hanno posto.

Oggi l'umanità produce in aziende capitaliste i beni e i servizi che impiega. Non è che tutti i beni e i servizi siano prodotti in

**1. Progresso? Cos'è il progresso? Chi può dire cos'è veramente progresso? Chi stabilisce che una cosa è progresso rispetto a un'altra?**

Queste sono le questioni sollevate dal sofista e dall'imbroglione. A volte anche dai preti che però nella loro concezione preborghese, feudale e schiavista del mondo, hanno una risposta che possono appiccicare a quello che vogliono, che è usata anche per giustificare e glorificare ogni infamia: lo ha stabilito dio! Esaminiamo da vicino le domande poste dai sofisti e dagli imbroglioni!

Certamente se le poniamo in astratto, in modo metafisico (cioè senza tener conto della realtà in cui e di cui parliamo), se le poniamo a prescindere dal cammino che stiamo compiendo, non c'è risposta perché ognuno può rispondere quello che vuole, con argomenti altrettanto buoni. Ma noi non ci curiamo dei perdigiorno, noi guardiamo le cose in cui viviamo, il mondo in cui agiamo: non prescindiamo da esso. In questo mondo per chi ha fame, progresso è avere cibo. Per chi ha freddo, progresso è avere vestiti, casa, riscaldamento. Per chi non ha acqua, progresso è costruire l'acquedotto. Per un villaggio senza fogne, progresso è costruire il sistema fognario. Per chi ha difficoltà a spostarsi, progresso sono le strade e i mezzi di locomozione. Per chi è ammalato, progresso è avere cure adeguate. Per chi è sano, progresso è prevenire le malattie. Per chi è ignorante, progresso è conoscere. Per chi è schiavo di relazioni sociali che gli rendono la vita difficile, progresso è liberarsene. Ad ogni passo della nostra vita e in ogni circostanza, è chiaro cosa è progresso. Ed è di questo progresso che noi parliamo. È questo progresso che noi vogliamo. È questo progresso che noi comunisti guideremo l'umanità a realizzare. Non saremo noi a realizzarlo, perché il progresso oggi necessario per sua natura è opera di

aziende capitaliste, ma la produzione capitalistica è la forma dominante. Essa determina lo spazio e il ruolo di tutte le altre forme di produzione.<sup>(2)</sup> I rapporti propri di essa informano di se stessi tutti gli altri rapporti. Essa è la luce generale in cui sono immersi tutti gli altri colori e che li modifica nella loro particolarità. Essa permea di sé tutti i rapporti e appare all'ingenuo come la forma naturale ed eterna. L'intraprendenza sembra realizzarsi solo nell'avidità di arricchirsi del capitalista, la passione per il proprio lavoro nel servilismo del salariato verso il capitalista, la resistenza del proletario all'oppressione e allo sfruttamento nel rifiuto del lavoro e nell'ozio. La produzione capitalistica di beni e servizi ha ridisegnato a sua immagine e somiglianza vecchi rapporti e ne ha creati di nuovi che le erano necessari. Questi nel loro assieme costituiscono in ogni paese il sistema di relazioni sociali caratteri-

stico di quel determinato paese, fa di esso una particolare "formazione economico-sociale". Da essi si è formato il sistema delle relazioni internazionali che avvolge e incatena tutto il mondo. Sono sistemi che appaio caotici (o *complessi* come usano dire tanti intellettuali borghesi) finché non li si è scomposti negli elementi semplici che li compongono e non si è ricomposto anche nella nostra mente il tutto secondo le relazioni che nella realtà legano un elemento all'altro.

L'azienda creata dal capitalista ha principalmente lo scopo di accrescere (valorizzare) il suo capitale. Nella sua azienda il capitalista assume proletari e li fa lavorare per produrre beni e servizi che egli vende ricavandone un profitto. Per il capitalista la produzione di beni e servizi è principalmente il veicolo e il mezzo della valorizzazione del suo capi-

tutta l'umanità, consiste nella trasformazione delle relazioni che legano l'uno all'altro gli individui nella produzione dei beni e dei servizi di cui vivono, quindi implica la trasformazione degli individui stessi, implica che uomini e donne partecipino tutti effettivamente alla gestione dello Stato, che proprio a quel punto cesserà di esistere come particolare forma di repressione.<sup>(\*)</sup> Noi comunisti siamo solo quelli che hanno capito prima e meglio degli altri la natura della trasformazione che l'umanità deve compiere e le leggi che gli uomini e le donne devono seguire per compierla. E a compiere questa impresa animiamo e guidiamo tutte le classi oppresse.

\* Lo Stato è sorto come forma particolare di repressione delle classi oppresse e sfruttate da parte della classe dominante. Esso conserva come sua caratteristica principale e irrinunciabile l'essere una *particolare* forma di repressione. La sua particolarità consiste nel fatto che in ogni paese è il monopolio di ultima istanza dell'uso della violenza e che per esercitare la repressione in ogni singola parte del paese attinge uomini e risorse da tutto il paese. Di conseguenza in ogni zona del paese lo Stato è indipendente dalle masse popolari della zona. Ne risulta che è indipendente dalle masse popolari dell'intero paese finché queste non si coalizzano.

2. È l'azienda capitalista che espande o contrae il terreno che essa occupa, che detta criteri di gestione e mezzi di produzione, che determina la legislazione cui anche le altre aziende sono costrette, le norme di igiene e sicurezza dei prodotti, ecc. ecc.

tale: gli riesce tanto meglio quanto minore è la parte che dà ai proletari. Mentre per l'umanità la produzione di beni e servizi è principalmente la produzione e riproduzione delle condizioni base della sua esistenza, per il capitalista ha senso produrre beni e servizi solo se si vendono con profitto.

Nella storia dell'umanità, ai fini della produzione e riproduzione delle condizioni della sua esistenza, la nascita dell'azienda capitalista è stata un grande progresso rispetto ai modi in cui l'umanità fino allora aveva prodotto le condizioni della sua esistenza. Nell'azienda capitalista la conoscenza e il potere proprio della classe domi-

nante, quindi tutta la potenza sociale degli uomini, sono stati messi al servizio della produzione di beni e servizi, perché questa era il mezzo per la moltiplicazione del capitale che a sua volta era il tratto distintivo della classe dominante.

Che la comparsa dell'azienda capitalista sia stato un grande progresso nella storia dell'umanità è vero, nonostante tutto quello che di arretrato, di malvagio e persino di criminale noi oggi del tutto giustamente rileviamo nelle aziende capitaliste e che anche la letteratura dell'epoca ha abbondantemente denunciato in tutti i paesi in cui il modo di produzione capitalista è nato.(3)

Per capire la nostra storia e orientarci sul da farsi, non dobbiamo confrontare le aziende capitaliste delle origini con quello che oggi l'umanità fa e tanto meno con quello che l'umanità può fare e farà domani. Sarebbe mancanza di senso storico, la mancanza che riscontriamo in tanti libri di storia, che in realtà non sono manuali di storia ma manuali edificanti che vorrebbero educare i loro lettori alle virtù.(4) Sarebbe erigere il mondo quale lo vogliamo oggi a metro di tutti i mondi, fare delle nostre possibilità e aspirazioni di oggi, dei nostri valori attuali delle verità eterne. Quello che non è stato conforme ai nostri valori, è peccato e deviazione dalla retta via. Sarebbe cullarci ancora oggi nella concezione clericale del mondo, una concezione statica, secondo la quale dio avrebbe creato il mondo e avrebbe dato a ogni cosa natura e regole fisse; anche quello che si trasforma, si trasforma secondo regole fisse e ritorna periodicamente al punto di partenza, come le stagioni che si succedono in un ciclo che si ripete e gli astri che ripercorrono la stessa tra-

iettoria. Se quello che sarà il nostro futuro fosse quello che il mondo doveva e poteva essere già "fin dall'inizio" e non è stato, ci sarebbe ampio spazio per credere che anche per il futuro resterà una vana aspirazione, un sogno non raggiunto. È il dubbio sulla fattibi-

3. Un'efficace e ricca descrizione della trasformazione della condizione individuale e sociale degli uomini prodotta dall'azienda capitalista è data da Marx in *Il capitale*, libro I, in particolare nel capitolo 8.

Oltre questo, ricordo solo due opere lontanissime tra loro:

F. Engels, *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, 1845,

C. Dickens, *David Copperfield*, 1861.

4. Esempio di questo tipo di manuali è Howard Zinn, *Storia del popolo americano: dal 1492 ad oggi*, Il Saggiatore Tascabili 2010 (di esso esiste anche l'edizione a fumetti *Storia popolare dell'impero americano*, manifestolibri 2011).

La sinistra borghese presenta l'opera di H. Zinn come una grande opera di storia "che ha rivoluzionato la storiografia raccontando i fatti storici "dal basso", dal punto di vista dei loro protagonisti misconosciuti: pellerossa, schiavi in fuga, soldati neri nella guerra ispano-americana, minatori in lotta, militanti pacifisti, vittime di guerra ...". In realtà H. Zinn (1922-2010) racconta i fatti storici come li potrebbe raccontare una dama di S. Vincenzo di buona cultura o un prete compassionevole ma a un livello culturale molto più basso perfino di don Lorenzo Milani (1923-1967) o di don Primo Mazzolari (1890-1959). Anziché mostrare la concatenazione causale e la sinergia che connettono l'uno all'altra le vicende e i vari aspetti della storia della fondazione, dell'espansione della società borghese negli Stati Uniti d'America fino a farne il più avanzato, progredito e potente paese borghese e della sua decadenza a fronte dell'avanzata del movimento comunista, Zinn descrive e denuncia quanto le classi e le comunità nazionali e di genere oppresse sono state maltrattate lungo questa storia. Una storia atta a suscitare sdegno, compassione e disgusto, forse anche cinismo. Certo non atta a illuminare agli oppressi la strada della lotta e della liberazione.

lità del comunismo che le classi dominanti seminano, quando non hanno altro argomento a cui ricorrere. Chi non ha sentito qualche loro esponente concedere che il comunismo sarebbe bello se fosse possibile?

In realtà grazie all'azienda capitalista l'umanità nel giro di pochi secoli ha moltiplicato le sue forze produttive e raggiunto le conoscenze e i mezzi necessari per risolvere definitivamente il problema che l'aveva assillata lungo tutta la sua storia: strappare al resto della natura quanto necessario a vivere. (5) Il materialismo storico è una parte essenziale della concezione comunista del mondo. Nella teoria del materialismo storico Marx ha mostrato che questo è stato il filo conduttore della storia percorsa dall'umanità. La specie umana è evoluta lottando per strappare alla natura i mezzi della propria sopravvivenza. È nel corso di questa evoluzione che sono sorte la divisione in classi sociali e la lotta tra le classi sociali per la ripartizione del prodotto, lo Stato, gli ordinamenti sociali, ecc. Solo avendo chiaro questo è possibile comprendere il senso e il ruolo degli altri aspetti della storia dell'umanità e imparare a determinare consapevolmente la nostra futura storia.

La confusione e lo smarrimento che oggi traspare dai discorsi e dalle opere di tanti scrittori, oratori, uomini politici, professori e artisti, di fronte al marasma della società attuale, alle sue convulsioni, alla caduta dei venerabili valori di un tempo e all'inceppamento delle relazioni collaudate dall'esperienza di anni, in ultima istanza deriva dalla non comprensione o dal rifiuto della semplice verità illustrata dal materialismo storico. Il vecchio mondo non funziona più e non abbiamo ancora composto il nuovo. Il vecchio vestito è andato in pezzi e il nuovo dobbiamo ancora cucirlo.

Ma abbiamo tutto quanto ci serve per farlo, per animare quanti sono interessati a compiere l'opera e per sgomberare il campo da quanti abbarbicati al vecchio mondo si oppongono all'opera.

Ovviamente, vista la miseria dilagante, sembra un non senso dichiarare che oggi l'umanità può produrre tanti beni e servizi quanti sono necessari perché tutti gli esseri umani vivano dignitosamente al massimo livello di civiltà oggi raggiunto. Una parte importante dei 7 miliardi circa di esseri umani che vivono sulla terra ancora non dispongono neanche di cibo a sufficienza, mancano di servizi sanitari, di istruzione e di altri beni e servizi indispensabili per una vita dignitosa e d'altra parte beni e servizi nocivi o scadenti inondano il mondo e soppiantano quelli di migliore qualità. Ma chiunque considera la situazione, vede chiaramente che non produciamo beni e servizi di buona qualità e nella quantità necessaria perché tutti vivano dignitosamente, *solo* perché lo impedisce il sistema di relazioni sociali che ereditiamo dal passato, il sistema di relazioni sociali e il sistema di relazioni internazionali che si sono formati "a immagine e somiglianza" dell'azienda capitalista, man mano che il modo di produzione capitalista si è imposto nei paesi europei e da qui a tutto il mondo, ha soggiogato, assimilato e trasformato secondo le sue esigenze il resto delle relazioni sociali nei singoli paesi e nel mondo e ha forgiato secondo le sue esigenze la concezione del mondo, i comportamenti e i valori (la morale) degli uomini. È questo che dobbiamo superare per godere dei frutti acquisiti tramite il modo di produzione capitalista.

---

5. Per l'illustrazione del ruolo innovatore e creativo dell'azienda capitalista rinvio a K. Marx, F. Engels, *Manifesto del partito comunista*, 1848.

#### 4. *Oggi l'umanità può andare oltre il modo di produzione capitalista: questo è il faro per orientarci nella crisi attuale*

Abbiamo le conoscenze, le relazioni e i sentimenti necessari per andare oltre e affidare la produzione di beni e servizi, della qualità e nella quantità pubblicamente e a ragion veduta decise, ad aziende (agenzie, enti, istituzioni) create per decisione della società e gestite secondo criteri pubblicamente decisi. *Perfino molte relazioni, istituti e istituzioni degli stessi paesi imperialisti (i servizi pubblici, il settore pubblico dell'economia, i sistemi di sicurezza sociale, ecc.) hanno predisposto gli strumenti materiali, i modelli organizzativi e le conoscenze necessarie per questa umanità superiore.* Certo essi sono stati in larga misura distorti al servizio degli interessi e dei valori della borghesia e delle classi ad essa associate. Queste ne hanno fatto una fonte di corruzione e di parassitismo. Essi non avevano sostituito l'azienda capitalista come centri predominanti (che influenzavano tutti gli altri) della produzione dei beni e servizi che assicurano la produzione e riproduzione delle condizioni basilari dell'esistenza della popolazione. Erano stati introdotti nel contesto delle aziende capitaliste come intrusi e corpi estranei, erano rimasti sotto il predominio delle aziende capitaliste e si erano imposti alle vecchie classi dominanti principalmente come limitazioni provvisorie ("lacci e laccioli" disse Guido Carli) delle pratiche e relazioni conformi alla natura di esse, perché mezzo per arginare il movimento comunista durante la prima ondata della rivoluzione proletaria. Ma nondimeno essi hanno mostrato i presupposti del futuro che esistono nel presente e li hanno sviluppati: l'azienda pubblica, la pianificazione economica, la direzione pubblica dell'attività economica (della produzione

e del consumo), la distribuzione secondo il bisogno, ecc. La borghesia in grande misura ha eliminato o sta eliminando quelle istituzioni e quegli istituti contro natura (contrari alla sua natura), ma la lezione resta.

Per quanto costruiti in paesi capitalistamente arretrati e costretti lungo tutta la loro breve esistenza a difendersi dalle aggressioni e dai sabotaggi del sistema imperialista mondiale, *i primi paesi socialisti hanno confermato su grande scala e per periodi relativamente lunghi che questa trasformazione è possibile, ne hanno mostrato le grandi potenzialità e hanno fatto intravedere le prospettive che essa dischiude.*

Questo è il faro per orientarci nella crisi attuale. Questo è il frutto del parto delle cui doglie oggi soffriamo.

Quelli che lamentano la mancanza di valori e di prospettive non conoscono o rifiutano questa che in realtà è l'unica prospettiva. Quando intellettuali alla Piero Pagliani, membro dell'Ufficio Centrale di Alternativa, si dice (vedi *Europei senza Europa*, [www.alternativa-politica.it/dibattito-politico/europei-senza-europa.html](http://www.alternativa-politica.it/dibattito-politico/europei-senza-europa.html)) che "abbiamo all'ordine del giorno la questione della transizione ad un sistema non capitalista, [ma] cosa ciò significhi è tutto da capire", c'è da scegliere se si tratta dell'arrogante ingenuità dell'ignorante per il quale esiste solo quello che lui conosce o della spudoratezza dell'anticomunista che nasconde anche ciò che è notorio.

Le discussioni tra crescita, ripresa dello sviluppo della produzione di beni e servizi e decrescita restano diatribe vuote di contenuto che non sia quello di mistificare le contraddizioni reali, finché non si pone chiaramente che bisogna produrre tutti e solo i beni e i servizi di cui voglia-

mo godere. L'azienda capitalista invece produce beni e servizi come mezzo per aumentare il capitale del suo proprietario. La produzione di beni e di servizi non può più essere la veste materiale delle "virtù creative" del capitalista, il veicolo della valorizzazione del capitale. Deve diventare un'attività diretta a soddisfare i bisogni nella misura e della qualità decise dagli uomini stessi e in essa gli uomini devono impiegare solo la quantità di tempo e di energia necessarie. Meno ne occorre, meglio è. Non si tratta di dare a tutti un lavoro come ogni boss della Repubblica Pontificia lo dava ai suoi clienti (o darlo solo a chi si sacrifica fino a meritarselo, come sentenza la virtuosa Elsa Fornero), ma di ridurre al minimo il lavoro necessario a produrre i beni e servizi di cui l'umanità decide di disporre e di distribuire questo lavoro come sua prestazione sociale a ogni individuo che è in grado di lavorare. La fonte principale della ricchezza non è più il tempo impiegato nel lavoro, ma l'impiego nella produzione di beni e servizi della potenza intellettuale e materiale della società. Bisogna che il tempo di lavoro necessario non venga più ridotto per creare disoccupati, ma per dare spazio al libero sviluppo degli individui, alla loro formazione scientifica, artistica e in generale a quelle attività che sono caratteristiche distintive della specie umana. La liberazione dal lavoro diventa una conquista sistematicamente perseguita e la premessa per l'espansione della attività e qualità proprie della specie umana. La partecipazione in massa della popolazione organizzata e consapevole alla gestione dei propri affari è una necessità per la gestione della società attuale. La limitazione del lavoro dedicato a produrre i beni e i servizi la rende possibile. Lavorare tutti e lavorare meno alla produzione di beni e

servizi, per vivere meglio. Ma vi è di più. Con questo il lavoro non solo cessa di essere uno strumento di ricatto nelle mani del capitalista, ma cessa anche di essere una condanna: diventa una delle espressioni della creatività e della energia morale e intellettuale dell'individuo, il lavoro manuale si combina con la progettazione, la sperimentazione e l'organizzazione.

Le relazioni commerciali e capitaliste sono storicamente superate. La storia è andata oltre le condizioni per le quali esse sono sorte. Ha creato condizioni pratiche in cui quelle relazioni non hanno più ragione d'essere. Esse sopravvivono a se stesse e da forme dello sviluppo sono diventate catene e costringono la masse popolari a mobilitarsi per liberarsene. Questa è la premessa dell'opera di noi comunisti e la garanzia del successo della nostra opera.

Distinguere il lavoro necessario e obbligatorio, una prestazione sociale che la società richiede a ogni adulto abile al lavoro, dal resto delle attività umane in cui gli individui devono essere educati a dispiegare ognuno le proprie doti. La produzione dei beni e servizi deve diventare un servizio sociale, una prestazione sociale che ogni individuo compie nella misura necessaria a raggiungere la quantità di beni e servizi stabilita.

La crisi attuale mostra su grande scala che con il sistema di relazioni sociali e con il sistema di relazioni internazionali cresciuti sulla base della rete delle aziende capitaliste, a loro immagine e somiglianza e al loro servizio, l'umanità non è più in grado di far fronte né ai bisogni umani né alla conservazione e tanto meno al miglioramento dell'ambiente. Per ognuna di queste due buone ragioni l'umanità non può più continuare e vivere come ha vissuto finora. Su questo non ci sono santi! Ma è una crisi di crescita.

L'umanità è cresciuta per quantità e qualità e deve smettere il vecchio vestito, deve adottare un sistema di relazioni sociali e il connesso sistema di relazioni internazionali conformi alle sue capacità di oggi.

Le classi sfruttate devono e possono organizzarsi e imporre la trasformazione alle classi che per interesse e per abitudine sono legate al passato e spezzare la resistenza che esse oppongono alla trasformazione. Compito di noi comunisti è guidarle a compiere quest'opera. Per grandi che siano le forze di cui le classi

della conservazione dispongono, esse possono essere rovesciate e lo saranno. La Corte Pontificia sparirà. Lo Stato USA che dispiega centinaia di basi militari e di centri e agenzie di intrigo, intossicazione e destabilizzazione in gran parte dei paesi del mondo, sarà eliminato dalla ribellione delle masse popolari americane e delle masse popolari dei paesi oppressi. Il paese imperialista che per primo instaurerà il socialismo aprirà anche la via a tutti gli altri paesi.

*Ciro L.*

---

### **La rottura del vicolo cieco**

Oramai per produrre la quantità dei beni e servizi che l'umanità usa, basta una frazione del complessivo tempo di lavoro dei proletari (ovvero il tempo di lavoro di una frazione dei proletari). Una parte importante e crescente di uomini e donne (in particolare giovani) non è impiegata dai capitalisti a produrre beni e servizi, *perché* per produrre la quantità dei beni e servizi usata basta una frazione del complessivo tempo di lavoro dei proletari (ovvero il tempo di lavoro di una frazione dei proletari).

L'accesso dei proletari ai beni e servizi continua a dipendere per ognuno di loro dal tempo che egli dedica alla produzione di beni e servizi (lavoro salariato), *perché* la libera disponibilità dei (il libero accesso ai) beni e servizi non è compatibile con la costrizione al lavoro cui il resto delle masse popolari deve sottostare (il ricatto licenziamento-disoccupazione è indispensabile per il lavoro salariato) come condizione per disporre di (per avere accesso a) beni e servizi e tanto meno con la costrizione al superlavoro (straordinari, intensificazione del lavoro) cui una parte delle masse popolari sottostà come condizione per disporre di (per avere accesso a) una maggiore quantità di beni e servizi.

I proletari non sono formati per compiere **attività superiori**, *perché* il dominio della borghesia e del clero sulle masse popolari non è compatibile con masse popolari formate per (educate a, capaci di) **attività superiori**.

Inoltre l'accesso a beni e servizi è usato dalla borghesia e dal clero come mezzo per distogliere i proletari dalla lotta di classe (*Manifesto Programma* del (n)PCI pagg. 46-56: *La controrivoluzione preventiva*).

Questa contraddizione tra il complessivo tempo di lavoro dei proletari e il tempo di lavoro impiegato per produrre beni e servizi, non si sviluppa come comune e grossomodo uniforme degrado della massa dei proletari. Si sviluppa come condanna di una parte dei proletari all'emarginazione e condanna dell'altra parte dei proletari al superlavoro: quindi l'emarginazione della prima parte viene a turbare anche il godimento (l'uso) dei beni e servizi della parte che in cambio di un lavoro o di un superlavoro vi ha accesso.

Le costrizioni non sono imposte direttamente e personalmente dai membri della borghesia e del clero. Questi le impongono per interposte persone e tramite istituzioni sociali. Quindi queste costrizioni non generano nei responsabili sentimenti e idee, *perché* essi non ne hanno esperienza diretta e personale. Quante volte Elsa Fornero ha a che fare personalmente con le vittime dei provvedimenti che essa dispone e ne constata di persona la sofferenza e le reazioni? Il direttore di Telecom France ha avuto a che fare personalmente con gli effetti delle sue disposizioni solo il 4 luglio 2012 quando il Tribunale di Parigi lo ha messo in stato d'accusa per "pressioni morali che hanno causato la morte" di alcune decine di dipendenti di TILCF che si sono suicidati negli ultimi anni a seguito della stress prodotto dalla riorganizzazione e dall'aumento dei carichi di lavoro che il direttore aveva imposto.

**È quindi** solo l'attività cosciente di quella parte delle masse popolari che si organizzano in modo da esserne capaci, che può rompere il vicolo cieco in cui la borghesia imperialista e il clero hanno condotto l'umanità e in cui sempre più la spingono. Da qui il ruolo specifico di noi comunisti.

## La legge del valore-lavoro è storicamente superata - resta da superarla anche di fatto

---

(...) La ricchezza reale si manifesta piuttosto - e ciò viene messo in luce dalla grande industria - nella straordinaria sproporzione tra il tempo di lavoro impiegato e il suo prodotto, come pure nella sproporzione qualitativa tra il lavoro ridotto a pura astrazione [a prestazione sociale che si applica in ogni campo d'attività, ndr] e la potenza del processo produttivo che esso sorveglia. Il lavoro non si presenta più tanto come incluso nel processo produttivo, in quanto l'uomo si pone piuttosto come sorvegliante e regolatore nei confronti del processo produttivo stesso. Ciò che si è detto per il macchinario, vale ugualmente per la combinazione delle attività umane e per lo sviluppo dei rapporti tra gli uomini.

Non è più l'operaio a inserire l'oggetto naturale modificato [lo strumento di lavoro, l'utensile] come termine medio tra sé e la materia oggetto della sua lavorazione. Egli inserisce invece il processo naturale, che egli trasforma in un processo industriale, come mezzo tra sé e la natura inorganica di cui si impadronisce. Egli si sposta accanto al processo produttivo invece di esserne l'agente principale. In questa situazione modificata non è né il lavoro immediato, eseguito dall'uomo stesso, né il tempo che egli lavora, bensì l'appropriazione della sua forza produttiva generale, la sua comprensione della natura e il dominio su di essa attraverso la sua esistenza di corpo sociale - in breve lo sviluppo dell'individuo sociale - che si presenta come il grande pilastro

della produzione e della ricchezza. *Il furto di tempo di lavoro altrui, sul quale si basa la ricchezza odierna*, si presenta come una base miserabile in confronto a questa nuova base creata dalla grande industria stessa. Non appena il lavoro in forma immediata ha cessato di essere la grande fonte della ricchezza, il tempo di lavoro cessa e deve cessare di esserne la misura. Quindi il valore di scambio cessa e deve cessare di essere la misura del valore d'uso. Il *lavoro eccedente* [il pluslavoro, cioè il lavoro oltre quanto necessario a produrre i beni consumati dal lavoratore o il loro equivalente, ndr] *della massa della popolazione* ha cessato di essere la condizione dello sviluppo della ricchezza generale, così come il *non-lavoro dei pochi* [cioè dei membri della classe dominante, ndr] ha cessato di essere la condizione necessaria dello sviluppo delle potenze generali della mente umana. Con ciò la produzione basata sul valore di scambio crolla e il processo produttivo materiale immediato viene a perdere esso stesso la forma della miseria e dell'antagonismo. Il libero sviluppo delle individualità, e dunque non la riduzione del tempo di lavoro necessario al fine di lasciare campo al lavoro eccedente, ma in generale la riduzione a un minimo del lavoro necessario alla società [per produrre i beni e i servizi di cui vuole disporre, ndr], a cui corrisponde la formazione artistica, scientifica ecc. degli individui grazie al tempo divenuto libero e ai mezzi creati per essi tutti.

Il capitale è esso stesso la contraddizione in processo [per il fatto] che esso interviene come elemento promotore nel processo di riduzione del tempo di lavoro necessario a un minimo, mentre d'altro canto pone il tempo di lavoro come unica misura e fonte della ricchezza. Quindi esso diminuisce il tempo di lavoro nella forma del tempo di lavoro necessario, solo per aumentarlo nella forma del tempo di lavoro superfluo. Pone quindi in misura crescente il lavoro superfluo come condizione - questione di vita e di morte - di quello necessario [il capitalista fa compiere al proletario il lavoro di cui il proletario ha bisogno, solo se il proletario produce plusvalore (profitto) per il capitalista, ndr]. Per un verso il capitale chiama in vita tutte le potenze della scienza e della natura, come della combinazione sociale e del traffico sociale, allo scopo di rendere la creazione della ricchezza (relativamente) indipendente dal tempo di lavoro in essa impiegato. Per l'altro verso vuole misurare con il tempo di lavoro le gigantesche forze sociali così create, e contenerle nei limiti che sono richieste per conservare come valore il valore già creato [cioè il capitale che è valore accumulato]. Le forze produttive e le relazioni sociali - entrambi aspetti diversi dello sviluppo dell'individuo sociale - al capitale si presentano soltanto come mezzi, e per esso sono soltanto mezzi per produrre a partire dalla sua base limitata. Ma in realtà essi sono le condizioni materiali per far saltare in aria questa base. "Una nazione è realmente ricca, quando

in luogo di dodici, si lavora solo per sei ore. Ricchezza non è comando di tempo di lavoro eccedente ... bensì *tempo disponibile*, oltre a quello utilizzato nella produzione immediata, per ogni individuo e per l'intera società" (dallo scritto *La fonte e il rimedio delle difficoltà del paese dedotti dai principi dell'economia politica* inviato da un anonimo a Lord John Russel nel 1821).

La natura non costruisce macchine, locomotive, ferrovie, telegrafi elettrici, telai meccanici, ecc. Questi sono prodotti dell'industria umana; materiale naturale trasformato in organi della volontà dell'uomo sulla natura o del suo operare in essa. Sono *organi dell'intelligenza umana creati dalla mano umana*; potenza materializzata del sapere. Lo sviluppo del capitale fisso mostra in quale misura il sapere sociale generale, la conoscenza, si è trasformato in *forza produttiva immediata* e quindi le condizioni del processo vitale stesso della società sono diventate possesso dell'intelligenza della società e sono state rimodellate in accordo con essa. Mostra in quale misura le forze produttive sociali sono prodotte non solo nella forma del sapere, ma anche come organi immediati dell'attività sociale, come forme del processo reale della vita. (...)

(K. Marx, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica (Grundrisse)*, in *Opere complete* vol. 30 Editori Riuniti 1986, pag. 91-92. La traduzione è sempre quella di Giorgio Backaus, ma migliorata rispetto a quella impiegata nelle Edizioni Einaudi 1976, pagg. 717-719)

## La natura, la fonte, le leggi di sviluppo e le manifestazioni della crisi

---

L'interpretazione che viene data della natura della crisi in corso è una questione decisiva ai fini del giusto orientamento della nostra attività di comunisti, tesa a *instaurare il socialismo* per attuare quindi la *transizione al comunismo*. Molti errori di linea politica e molte parole d'ordine inconcludenti oggi in campo nel nostro paese fanno a pugni con la giusta interpretazione della crisi. La lotta per affermare la giusta interpretazione della crisi mira a liberare da essi il campo della lotta politica.

Vedo già alcuni lettori alzare le spalle: come se una giusta interpretazione della crisi bastasse! Certamente non è l'unica questione: cioè non basta avere una giusta interpretazione della natura della crisi per dare alla nostra attività un orientamento efficace. Ma è una questione decisiva, nel senso che per dare un orientamento efficace alla nostra attività, è indispensabile che noi comunisti abbiamo un'interpretazione della natura della crisi abbastanza corrispondente alla realtà. E viceversa, un'interpretazione sbagliata della natura della crisi ci porterebbe quasi inevitabilmente a un'attività inconcludente.

Può certamente capitare che alcuni comunisti combinino un'interpretazione sbagliata della crisi con un'attività efficace, come a un medico che ha fatto una diagnosi sbagliata di una malattia può tuttavia capitare che la medicina che somministra all'ammalato lo guarisce. Ma si tratta di casi limitati e fortunati, su terreni e in battaglie circoscritte e per obiettivi immediati o quasi. Per tracciare *con sicurezza l'orientamento generale e di lungo periodo* della nostra attività, è indispensabile dare un'interpretazione abbastanza giusta della crisi in corso.

Dalla fine del 2007 in qua, farla finita

con la crisi o far fronte a puntuali manifestazioni catastrofiche della crisi (fallimenti di banche o di imprese, deficit di bilancio, declino di un mercato, attacchi speculativi su titoli del Debito Pubblico, collocazione di prestiti, ecc.) è in tutti i paesi imperialisti la motivazione principale addotta (e spesso in termini terroristici e ricattatori) dalle classi dominanti per giustificare le continue restrizioni economiche, politiche e civili (dei diritti politici, sindacali e civili conquistati), il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro, il venir meno di prospettive per il futuro e la degradazione delle relazioni sociali che esse impongono alle masse popolari.

La crisi riassume per le masse popolari dei paesi imperialisti l'accentuazione radicale dal 2007 in qua dei flagelli (disoccupazione, precarietà del lavoro, riduzione del reddito, privazione o peggioramento dei servizi pubblici, riduzione delle prestazioni di sicurezza sociale, restrizioni dei diritti politici, sindacali e civili, mancanza di prospettive per il futuro, arretramento delle relazioni sociali) che già negli anni precedenti colpivano le masse popolari.

Che il mondo non può più continuare come è né ritornare come era, è opinione, sensazione e discorso correnti. Questo è un aspetto della situazione rivoluzionaria in sviluppo, la parte oggettiva. Ad essa si deve combinare la nostra azione soggettiva di Partito comunista, promotori, organizzatori e dirigenti delle masse popolari.

Quindi una giusta concezione della natura della crisi, della sua fonte e delle sue leggi di sviluppo è questione decisiva per noi comunisti.

Quali sono le principali interpretazioni

della natura della crisi che oggi influenzano la condotta delle masse popolari organizzate, delle OO e OP?

La crisi in corso è un fenomeno complesso, nel senso che si manifesta contemporaneamente in molti campi (certamente nel campo economico inteso come produzione e circolazione di beni e servizi, ma anche nei campi finanziario, creditizio, commerciale, politico, culturale), riguarda aspetti collettivi (di interi paesi, di società e di gruppi) e aspetti individuali (lo stato morale, intellettuale e psicologico, la salute psichica, la formazione e le attività intellettuali, il comportamento e la scala di valori degli individui), riguarda l'attività di varie classi (classi oppresse e classi dominanti, classi sfruttate e classi sfruttatrici), di vari popoli (popoli dei paesi oppressi, popoli degli ex paesi socialisti, popoli dei paesi imperialisti, popoli dei paesi ai margini del sistema imperialista mondiale e in conflitto con esso) e di tutte le istituzioni del mondo. In un avvenimento complesso vi sono manifestazioni molteplici, ognuna con una sua propria specificità di caratteri e una qualche sua autonomia di sviluppo.

Dare un'interpretazione giusta della natura della crisi significa individuare un'unità, al di là di questa molteplicità di forme e di sviluppi, definire i rapporti di unità e lotta che legano tra loro i vari aspetti e i molti protagonisti. Noi materialisti dialettici siamo monisti: sosteniamo che ogni aspetto della realtà è in relazione con gli altri e si trasforma: non siamo né eclettici, né deterministi. Solo apparentemente la realtà è caotica: è questione di conoscerla sufficientemente e di ricostruirla nella nostra coscienza come "concreto di pensiero", per vedere l'unità nella molteplicità.

Questo di fronte alla crisi in corso significa indicare la fonte che ha determinato e che alimenta la crisi, il centro da cui essa si

è diramata e da cui è con continuità alimentata. Significa indicare la relazione tra questo suo aspetto principale e i molti altri suoi aspetti, ognuno dei quali, secondario nel corso generale, può tuttavia diventare l'aspetto principale in un concreto contesto e per un certo periodo. Significa cioè ridurre a unità il molteplice, ma non in modo arbitrario. Ridurre a unità perché l'avvenimento ha effettivamente una sorgente da cui è nato e da cui è alimentato, ha una sua unità: cosa che si riflette anche nel fatto che lo sintetizziamo con un unico nome.

L'interpretazione della crisi è la premessa logica della linea di intervento, anche se nella pratica individui e gruppi intervengono anche prima di aver capito, intervengono *spontaneamente*, sulla base del senso comune e delle prassi e circostanze in cui si ritrovano.

Le interpretazioni sono ricostruzioni dell'avvenimento reale nella coscienza di individui che pensano. Quindi è scontato che di fatto sono molte e contrastanti. Ogni interpretazione della crisi deve in definitiva misurarsi con l'efficacia della cure che ne risultano. Senza questa verifica, se si esclude questa verifica, un'interpretazione vale l'altra. Chi ritiene che la crisi è un castigo di dio per i peccati degli uomini o un risultato del fatto che "gli uomini non sono perfetti", può continuare a crederlo senza tema di smentita tanto la conclusione è che non c'è niente da fare e che deve subire la punizione dei peccati suoi o degli altri. Qui tratto delle interpretazioni della crisi che si presentano come premessa per elaborare e applicare una terapia, quindi di interpretazioni razionali volte a guidare l'attività degli uomini di fronte alla crisi.

Come in ogni campo d'attività, la conferma *definitiva e incontrovertibile* che una interpretazione è giusta, l'avremo solo a posteriori, quando il successo dell'attività avrà

confermato che la visione del mondo che l'ha guidata era giusta. Attenersi a una verifica del genere condanna però ad aspettare per vedere e intanto subire o arrangiarsi ognuno come può. Di fatto un'attitudine del genere condanna a non avere verifica alcuna, perché solo mettendola in pratica si ha la verifica se una teoria è giusta. Di fatto un'attitudine del genere significa lasciarsi guidare da altri: per le masse popolari anche organizzate, per OO e OP significa farsi guidare dalle classi dominanti che una direzione comunque la danno, farsi abbindolare dai loro esponenti che, per attitudini individuali combinate con la posizione sociale, dirigono, hanno seguito e prestigio, egemonia sulle masse popolari.

Quando mettiamo a confronto varie interpretazioni della crisi trattiamo ognuna di esse come si tratta una teoria nel campo scientifico e tecnico: si tratta di trovare l'interpretazione della realtà che è consistente con quanto conosciamo e che quindi mettiamo alla prova con ragionevole sicurezza del risultato. Cosa che non esclude difficoltà nell'attuazione e neanche rovesci e sconfitte temporanee e su terreni circoscritti. Come in ogni impresa umana di una qualche consistenza.

Consapevole di questo, il nostro Partito ha dedicato molto tempo e molte energie allo studio della crisi alla luce e con l'aiuto della concezione comunista del mondo. I risultati di questo lavoro sono esposti nella letteratura del Partito ivi compreso il suo *Manifesto Programma* (vedasi nell'indice

1. L'articolo *La crisi attuale, crisi per sovrapproduzione di capitale* del n. 0 (settembre 1985) della rivista *Rapporti Sociali* dà la ricostruzione logica della crisi attuale. L'articolo *Crack di Borsa e capitale finanziario* del n. 1 (febbraio 1988) di RS dà invece la ricostruzione storica della crisi attuale per quanto era possibile darla già 25 anni fa, a più di dieci anni dal suo inizio.

### Ricostruzione logica e ricostruzione storica

Un uomo è riuscito a raggiungere una cima aprendosi la strada nella foresta e tra le rocce che ne rendevano difficile l'accesso. Dall'alto della cima contempla il territorio e il tragitto tra il punto di partenza e la cima. Ora può tracciare il percorso che avrebbe potuto fare e che effettivamente farebbe se dovesse rifare il percorso con la conoscenza che ora ha del terreno e delle condizioni di marcia. Questa è la descrizione *logica* del percorso. Essa può essere notevolmente diversa dalla descrizione storica del percorso che è quella che si ricava dal diario che il viaggiatore ha scrupolosamente tenuto. Questa è la descrizione *storica* del percorso.

Solo guardando dall'alto il tragitto compiuto e contemplando il territorio attraversato, il viaggiatore vede *la logica* che emerge nonostante le diversioni e le inversioni, i vagabondaggi che ha compiuto mosso da difficoltà e dalle apparenze. La ricostruzione logica del percorso può in definitiva risultare molto diversa dalla ricostruzione storica: questa descrive tutte le digressioni che hanno rallentato e complicato il percorso.

Come ramo a se stante del sapere, *la logica* si presenta come pensiero che pensa se stesso. Nella realtà *la logica* nasce nella mente dell'uomo quando l'uomo contempla *dall'alto* la sua opera e vede la connessione necessaria (diretta) che lega tra loro i passaggi che la compongono.

Per una esposizione esauriente della diversità e della connessione tra ricostruzione *logica* e ricostruzione *storica*, rinvio a F. Engels, *Karl Marx, "Per la critica dell'economia politica"* pubblicato in *Das Volk* (agosto 1859) e reperibile in *Opere Complete* Editori Riuniti vol. 16 e sul sito [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it).

analitico la voce *Crisi del sistema capitalistico*). Della natura della crisi attuale trattano in dettaglio una serie di scritti pubblicati a partire dalla metà degli anni '80 nella rivista *Rapporti Sociali*, in particolare del n. 0 (settembre 1985) - *La crisi attuale, crisi per sovrapproduzione di capitale* (articolo di nuovo diffuso recentemente in Avviso ai naviganti 8 del 21 marzo 2012); del n. 1 (febbraio 1988) - *Crack di Borsa e capitale finanziario*; (1) del n. 8 (novembre 1990) - *Marx e la crisi per sovrapproduzione di capitale* che è una disanima del capitolo

15 del libro 3 di *Il capitale* di Marx. La discussione sul tema è stata riassunta in un articolo di *Rapporti Sociali* n. 17/18 (autunno 1996) - *Per il dibattito sulla causa e sulla natura della crisi attuale*. In questo numero di RS sono dati anche i riferimenti per le pubblicazioni nel frattempo fatte in inglese, francese e tedesco degli scritti principali sul tema. L'argomento è ripreso, con l'indicazione dei testi per l'approfondimento in varie lingue, anche nell'opuscolo del (n)PCI, *I quattro temi principali da discutere nel Movimento Comunista Internazionale*, diffuso nell'autunno 2010 in occasione della fondazione della ICOR, reperibile in [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it).

Scartiamo in via preliminare l'obiezione più comune e banale che abbiamo incontrato e incontriamo. Ogni volta che noi comunisti indichiamo l'aspetto *principale* di un processo, l'anello a cui bisogna attaccarsi per far girare tutto il meccanismo, ci viene da più parti obiettato che "è vero, però c'è anche questo, quello e quell'altro aspetto": quindi noi saremmo semplicisti, schematici, unilaterali. Ovviamente che ci sono anche altri aspetti oltre al principale è sempre vero, altrimenti il principale non sarebbe principale. (2) Psicologicamente molti obiettori sono comprensibili: reagiscono a esposizioni effettivamente schematiche, dogmatiche, unilaterali in cui l'esistenza o il ruolo degli altri aspetti oltre al principale sono ignorati o addirittura negati, o a descrizioni di situazioni concrete in cui si trascura che in quella situazione concreta l'aspetto principale è uno di quegli aspetti che nel corso generale delle cose è secondario.

Questa obiezione è tanto più diffusa ora, dopo anni di "pensiero debole". La lotta di classe si svolge anche in campo teorico. Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. In ogni campo in cui si scontrano inte-

ressi contrapposti, gli uomini elaborano anche interpretazioni contrapposte della lotta in corso, del suo oggetto diretto, delle connessioni della lotta con gli altri aspetti sociali e individuali delle specie umana e dei possibili sbocchi della lotta in corso. La concezione è un'arma di lotta.

1. Predicare e promuovere la rinuncia a capire e convincere che è impossibile capire, che la realtà non è conoscibile, che "solo la fede ci può salvare";

2. la concezione che della realtà non è possibile avere una comprensione esauriente (cioè tanto vasta e di dettaglio quanto necessaria per l'azione) e che ognuno è libero di pensare quello che vuole (cioè confondere il fatto che non è con la costruzione che si costruisce una scienza, con il fatto che vi sono tesi vere e tesi false);

3. sostituire la ricerca scientifica, la scienza sperimentale che si costruisce "provando e riprovando", con le narrazioni o affabulazioni alla Nichi Vendola:

ecco tre armi che la borghesia usa largamente a difesa del suo dominio da quando è "storicamente superata", da quando cioè non ha altra ragione di esistere oltre quella che sopravvive a se stessa, al ruolo che ha svolto nella storia. Che una scienza dell'evoluzione della specie umana è impossibile, è una concezione maneggiata tanto diffusamente da diventare pensiero corrente, luogo comune e sentire comune, fino a fare un vanto della propria povertà di pensiero: appunto "pensiero debole".

Ma quali che siano le spiegazioni delle spinte degli obiettori, resta il fatto che nel corso generale della crisi attuale esiste un aspetto principale e che ai fini pratici è indispensabile individuarlo. Ai nostri obiettori che ecletticamente pongono un aspetto

2. Sulla questione, rinvio alla nota *Il principale e i secondari*, in *La Voce* n. 38 (luglio 2011), pag. 61.

della crisi accanto all'altro, noi chiediamo: qual è il principale? quali sono le relazioni tra questi vari aspetti? Senza rispondere a queste domande, l'elencazione degli aspetti non serve ancora per l'attività. All'indicazione dell'aspetto principale della crisi attuale, contrapporre l'elenco di altri aspetti serve solo a paralizzare l'azione. Gli eclettici o sono estranei alla lotta politica oppure nella lotta politica si orientano a naso, cioè secondo il senso comune dettato in definitiva dalla classe dominante. Per dare un contributo utile alla scoperta della giusta interpretazione della crisi, bisogna confutare la tesi che quello che noi comunisti indichiamo come aspetto principale è effettivamente tale e indicare qual è l'effettivo aspetto principale.

Posta questa premessa, vediamo quali sono le concezioni della crisi attuale che sono impugnate o sottintese nella lotta politica in corso.

La concezione su cui il nuovo Partito comunista italiano, marxista-leninista-maoista, basa la sua linea è che *la crisi attuale è una crisi generale* (economica, politica, culturale: che riguarda tutto il sistema di relazioni sociali e il sistema delle relazioni internazionali, quindi in questo preciso senso "crisi sistemica") *per sovrapproduzione assoluta di capitale* (quindi in questo preciso senso "crisi strutturale", cioè che ha sede e fonte nella struttura della società, nella produzione di beni e servizi, distinta o contrapposta alla sovrastruttura): il capitale accumulato è tanto che se lo impiegassero tutto nelle loro aziende che producono beni e servizi, i capitalisti estrarrebbero una massa di plusvalore (quindi di profitto) inferiore a quella che estraggono impiegandone solo una parte. Da qui sovrappopolazione (disoccupazione ed emarginazione: una parte considerevole dei proletari non è assunta

dai capitalisti a lavorare nelle loro aziende), sovrapproduzione di merci (i capitalisti fanno produrre più merci di quelle che riescono a vendere), sottoutilizzazione degli impianti e in generale freno all'uso e allo sviluppo delle forze produttive (l'applicazione e lo sviluppo della ricerca è decisamente inferiore alla disponibilità di uomini e mezzi), concorrenza accanita per ridurre i costi di produzione (competizione tra imprese e tra paesi), riduzione dei salari, eliminazione dei diritti e dei servizi conquistati dai lavoratori

Avviso ai naviganti n. 8 - 23.03.2012

**La seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale**

[www.nuovopci.it/dfa/avvnav08.html](http://www.nuovopci.it/dfa/avvnav08.html)

e dalle masse popolari dei paesi imperialisti nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria, finanziarizzazione dell'economia, dilatazione dei debiti pubblici (ai ricchi il loro Stato chiede soldi in prestito, mentre ai lavoratori li estorce come imposte), sviluppo delle attività speculative nei campi più vari (titoli finanziari, materie prime, derrate alimentari, grandi opere pubbliche inutili o dannose, ecc.), crescita dei monopoli, ricolonizzazione dei paesi neocoloniali, inquinamento dell'ambiente, saccheggio del pianeta e delle sue risorse, alterazione dei prodotti (prodotti adulterati e nocivi), le mille combinazioni di miseria e di spreco, la riduzione della parte destinata ai lavoratori nella ripartizione del reddito, lo spostamento dalla tassazione del reddito (imposte dirette) alla tassazione del consumo (imposte indirette), interpenetrazione tra attività criminali e attività economiche e finanziarie, privatizzazione dei servizi pubblici, soppressione del settore pubblico dell'economia, deregolamentazione dell'attività economica (lo Stato si ritira dalle responsabilità che sotto la pressione del movimento comunista nel corso della prima parte del secolo scorso aveva assunto e lascia campo

libero ai capitalisti e alle loro istituzioni “private”), esternalizzazione delle attività produttive, globalizzazione dell’attività economica, delocalizzazione delle aziende, corsa forsennata all’innovazione di processo e di prodotto, aggressioni e operazioni di destabilizzazione, corsa al riarmo, ecc. ecc.

Ovviamente le conseguenze e manifestazioni più strettamente economiche non avrebbero potuto manifestarsi senza gli strumenti e istituti finanziari e politici necessari alle manifestazioni. Tali sono ad esempio il predominio delle monete *fiduciarie* e la trasformazione del dollaro in *moneta fiduciaria mondiale* imposta dal governo USA nel 1971 (Nixon), l’eliminazione delle restrizioni e dei regolamenti relativi alla circolazione internazionale dei capitali d’investimento e finanziari, l’eliminazione della distinzione tra banche d’affari e banche di deposito e prestito, la riduzione dei diritti democratici borghesi e del ruolo delle assemblee rappresentative con connesse manipolazioni delle leggi elettorali, la dilatazione della manipolazione e intossicazione dell’opinione pubblica, la lotta contro lo “strapotere dei sindacati” dei lavoratori (Thatcher, Reagan, ecc.), la fusione tra propaganda pubblicitaria, ricerche di mercato, propaganda politica e programmi elettorali, la riduzione della sovranità degli Stati sotto l’egida mondiale dello Stato USA, ecc. ecc.

Tutto questo non avrebbe potuto prodursi senza l’esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria, senza l’indebolimento e senza la corruzione e corrosione del movimento comunista e dei suoi partiti, senza la rinuncia dei primi paesi socialisti (in particolare dell’Unione Sovietica e della Repubblica Popolare Cinese) al ruolo di basi rosse della rivoluzione proletaria mondiale che avevano svolto per alcuni decenni e la loro reintegrazione a livelli e condizioni specifiche nel sistema imperialista mondia-

le, senza il compimento dell’opera di erosione e corruzione del movimento comunista di cui i revisionisti moderni, da Krušev a Togliatti, sono stati i promotori.

Tutto queste trasformazioni hanno ovviamente avuto bisogno del loro contesto culturale e d’immagine, di una coscienza sociale ad essi corrispondente: il liberismo e il culto del mercato e della mano invisibile del mercato. La restaurazione borghese ha reso queste idee una fede, le ha proclamate scienza economica e le ha contrapposte alla “ideologia” marxista della lotta di classe che aveva animato il movimento comunista. In nome della sua concezione del mondo eretta a scienza, la borghesia ha dichiarato guerra alle “ideologie”. A questa guerra hanno prontamente aderito gli esponenti della sinistra borghese (i Berlinguer, gli Scalfari, gli Occhetto, ecc.), che via via hanno preso il posto dei revisionisti moderni alla testa delle vecchie organizzazioni, sindacati e partiti, vale a dire delle masse popolari organizzate rompendo anche con la memoria e l’omaggio rituale al movimento comunista a cui i revisionisti moderni restavano e restano ancorati. Idealisti perché aborrissero dal materialismo marxista della divisione in classi e della lotta tra le classi, gli esponenti della sinistra borghese hanno piagnucolato tra una festiciola e l’altra a cui le loro pubbliche prebende davano accesso e hanno deplorato l’avvento della nuova crudele fede liberista, un’aberrazione che impediva la realizzazione delle loro belle costruzioni sociali e lasciava dispiangere liberamente gli interessi dei capitalisti. Da buoni idealisti infatti essi indicavano l’ideologia liberista come fonte e origine di tutto quanto il movimento pratico che ho sopra elencato, perché per gli idealisti la realtà è un prodotto delle idee, gli interessi degli altri sono la realizzazione di idee sballiate. “Come è noto”, la realtà viene

dall'alto, il potere viene dal re, il mondo è creato da dio: all'inizio era l'idea e il mondo fu creato a sua immagine e somiglianza!

In realtà gli uomini sono una specie animale che ha bisogno di rappresentare in concezioni, discorsi, immagini, suoni, illusioni e riti quello che fa. Per sua natura la borghesia deve conquistare in un modo o nell'altro un certo grado di consenso e un certo livello di rassegnazione delle masse popolari al corso delle cose: è l'egemonia che deve combinarsi con la forza perché il potere sia stabile. Senza le concezioni liberiste non era possibile che i capitali e le merci circolassero liberamente nel mondo. Non potevano circolare veicolati da individui contrari alla loro circolazione. La borghesia ha fatto delle sue idee la nuova religione e la sinistra borghese ha indicato nella nuova religione la causa dei mali del mondo. Marco Revelli arrivò a denunciare al mondo la scomparsa della classe operaia.

Ritornando sulla terra e alla dura realtà, quanto ho elencato compone tutto il variopinto scenario in cui si dispiega la crisi generale a cui facciamo fronte. Ovviamente questa concezione della crisi comprende e inquadra ognuna delle manifestazioni collettive e individuali di essa. Essa però le rimanda tutte, direttamente o attraverso una serie di passaggi, all'impossibilità di investire nelle imprese capitaliste che producono merci (beni o servizi) tutto il capitale accumulato, quindi, in termini positivi, alla necessità di sostituire nella produzione di beni e servizi l'azienda capitalista con l'agenzia pubblica e alla connessa necessità di elaborare e far valere tutto il contesto politico, culturale, morale e sociale corrispondente e di fare del lavoro necessario alla produzione dei beni e servizi una prestazione sociale universale anziché la misura e la condi-

zione dei beni e servizi disponibili per il consumo individuale dei proletari, ossia di buona parte dell'umanità: in sintesi, l'instaurazione del socialismo, quello "sviluppo non capitalista" dell'umanità che tanti esponenti della sinistra borghese, per la presuntuosa ingenuità dell'ignorante o per la sfrontata menzogna dell'anticomunista, ancora oggi dicono che "non si sa" cosa sia.

### **Storicamente superata**

Diciamo che una relazione o istituzione (e la categoria che la riflette nella mente umana) è storicamente superata quando l'evoluzione della specie umana ha creato condizioni tali che quella relazione o quella istituzione non svolge più e non può più svolgere il ruolo per cui è sorta.

Una relazione o istituzione può essere storicamente superata pur continuando ad esistere di fatto.

In *L'estremismo, malattia infantile del comunismo* (1920) Lenin illustra il fatto inconfutabile che la democrazia rappresentativa (il parlamentarismo) era "storicamente superato", ma nella lotta politica il partito comunista di regola doveva lottare anche sul terreno parlamentare e in generale della democrazia rappresentativa, perché questa istituzione non era ancora superata nei fatti.

Anche il capitalismo è storicamente superato.

Anche la legge del valore-lavoro è storicamente superata.

---

Quali sono le altre concezioni della crisi che hanno corso nella cultura che influenza le FSRS e le masse popolari organizzate, in particolare le OO e le OP?

Premetto che difficilmente troverete fautori di una di esse che argomenta apertamente e sistematicamente la sua interpretazione. Normalmente troverete ognuna di esse come verità scontata, come pregiudizio e luogo comune che soggiace all'esposizione dei rimedi che ne derivano. Ciò premesso, le concezioni correnti nella cultura dominante si riducono a due:

1. la concezione della crisi attuale principalmente come crisi finanziaria (la crisi economica, la recessione, sarebbe una conseguenza della crisi finanziaria),

2. la concezione della crisi attuale come crisi ciclica.

### **1. La concezione della crisi attuale come crisi finanziaria.**

È la concezione più diffusa nella cultura corrente. Secondo questa concezione l'origine della crisi attuale starebbe nel campo dove operano le istituzioni finanziarie e le banche, nelle relazioni che esse intrattengono tra loro e con i capitani d'impresa, nel disordine che si sarebbe creato in questo campo.

La crisi attuale nascerebbe dalla libertà che gli Stati hanno accordato alle istituzioni finanziarie, dalla eliminazione o mancanza di regole per la gestione del mercato dei titoli finanziari e dell'attività delle banche, dalla commistione aperta tra banche d'affari (quelle in cui i grandi capitalisti si combinano tra loro per lanciare affari: capitali di rischio ad alto profitto) e banche di deposito e prestito (quelle che raccolgono i risparmi e li prestano alle aziende di beni e servizi o alle famiglie): commistione che ha stracciato la facciata ipocrita dietro la quale le banche commerciali con i soldi dei depositanti costituivano banche d'affari nominalmente autonome con cui combinavano affari. Infine, scandalo degli scandali, l'euro, moneta senza banca centrale che lo diriga per conto di un governo e di uno Stato (come se i sistemi politico-finanziari con banca centrale e Stato, stile USA, Giappone, Gran Bretagna, ecc. fossero immuni dalla crisi attuale e questa fosse nata in Europa, un'area con una moneta fiduciaria comune senza Stato e governo centrale e con una banca centrale dimezzata).

Secondo questa concezione sarebbe il disordine finanziario che sconvolgerebbe l'economia reale (la produzione e circolazione di beni e servizi). Per eliminare la crisi gli Stati dovrebbero introdurre regole per il mercato finanziario, esercitare controlli sulle istituzioni finanziarie, tassare le transazioni finanziarie (Tobin Tax, ecc.). I fautori dell'interpretazione finanziaria della crisi giurano che la crisi della prima metà del secolo scorso è scoppiata nel 1929 originata dal crack della Borsa di Wall Street. Cosa vera come è vero che la I Guerra Mondiale sarebbe originata dall'attentato di Sarajevo. Il parallelo sarebbe avvalorato dalla convinzione che l'inizio della crisi attuale sta nello scoppio della bolla dei prestiti senza adeguate garanzie (tipo subprime) concessi dalle banche USA.

A questa concezione si ispirano sostanzialmente gran parte dei portavoce politici e degli intellettuali della sinistra borghese. Luoghi tipici di simile concezione il sito *Sbilanciamoci*, circuiti come *Rotta d'Europa* e il *Forum "Un'altra strada per l'Europa"* (tre sessioni con titoli significativi: "controllare la finanza", "evitare la depressione", "un'Europa democratica") dove Rossana Rossanda ha riunito a Bruxelles lo scorso 28 giugno in concomitanza con la riunione del Consiglio d'Europa, il fior fiore degli esponenti mondiali della sinistra borghese.

Quali regole e quali forme di controllo dovrebbero reintrodurre gli Stati? Su questo ovviamente ci sono grandi divisioni e larghe discussioni. Gran parte degli intellettuali della sinistra borghese si atteggiava a "consiglieri del principe": dicono cosa i caporioni del sistema imperialista mondiale non fanno e che invece dovrebbero fare per far andar bene le cose. Ogni esponente politico della sinistra borghese aspira a diventare il primo ministro. La

loro concezione del mondo non va oltre l'orizzonte del modo di produzione capitalista: il buon governo del capitalismo è possibile, il male viene dalle idee sbagliate di chi lo governa. L'articolo *Forum dell'altra Europa per uscire dal tunnel* che Mario Pianta ha pubblicato su *il manifesto* di domenica 24 giugno è un buon esempio di consigli al principe e illustra in positivo (ossia in termine di rimedi che ne derivano) l'interpretazione finanziaria della crisi attuale: per questo me ne occupo in appendice a questo articolo. Ma in realtà, molte FRSR, OO e OP, molti esponenti dei tre vivai descritti in *La Voce* n. 40 pagg. 29-33 sono più o meno consapevolmente invischiati nella interpretazione finanziaria della crisi. Per il ruolo importante che svolge nell'USB e nella Rete dei Comunisti merita di essere segnalato il prof. Luciano Vasapollo. In *Il risveglio dei maiali. PIIGS Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia, Spagna* L. Vasapollo, Rita Martufi, Joaquin Arriola propugnano una soluzione della crisi consistente nello sdoppiamento dell'Unione Europea e del sistema monetario dell'euro: una espressione estrema dell'interpretazione finanziaria della crisi.

## **2. La concezione della crisi attuale come crisi ciclica.**

È l'altra concezione relativamente diffusa della crisi attuale ma soprattutto implicita in molti discorsi e molte proposte. "L'alternarsi di crescita e di recessione è il modo d'essere del capitalismo, il famoso calabrone che continua a volare nonostante che il suo peso e la sua velocità farebbero presumere che debba cadere a terra" dice Eugenio Scalfari (*Repubblica* 1° luglio 2012). La crisi attuale insomma rientrerebbe in un "normale" (salvo le dimensioni) alternarsi di cicli congiunturali, i cui picchi i governi dovrebbero e po-

---

La crisi ecologica deriva  
dalla crisi del capitalismo

### **Gli uomini possono conservare e migliorare il pianeta Terra**

La crisi ecologica (alterazione del clima, inquinamento dell'ambiente, distruzione delle risorse e delle specie animali e vegetali) è un derivato della crisi del capitalismo. Per valorizzare il loro capitale, per prolungare la vita del loro sistema sociale, per ridurre i costi di produzione, i capitalisti aumentano all'infinito la quantità di beni e servizi prodotta e saccheggiano il pianeta come del resto sacrificano uomini e donne. È l'anarchia propria del sistema capitalista che impedisce che gli uomini decidano cosa, quanto e come produrre. È falsa propaganda filocapitalista sostenere che la crisi ecologica nasce dal numero di uomini. È come sostenere che la disoccupazione e la povertà ci sono perché gli uomini sono troppi. Sostenere che è possibile *porre fine su larga scala e in modo duraturo* alla crisi ecologica senza porre fine al capitalismo, è una menzogna che serve a proteggere il sistema capitalista.

trebbero moderare con intelligenti politiche anticicliche. La crisi attuale sarebbe analoga (benché forse più grave) alle crisi cicliche tipiche dei paesi capitalisti nella prima parte del secolo XIX e ben descritte da Marx in *Il capitale*. Sarebbe insomma una recessione, una crisi per sovrapproduzione di merci. I capitalisti avrebbero creato una capacità produttiva superiore alla "domanda del mercato". Quindi si tratterebbe o di aumentare la "domanda del mercato", oppure di ridurre la produzione mettendo in un modo o nell'altro fuori gioco una parte delle forze produttive (ad esempio con una guerra).

I fautori dell'interpretazione della crisi attuale come crisi ciclica giurano che la crisi del 1929 fu causata da una grande riduzione della produzione. Ad essa avrebbe messo fine il presidente USA F.D. Roose-

velt, succeduto all'inetto H.C. Hoover fautore di riduzioni della spesa pubblica. Roosevelt avrebbe risolto la crisi con la sua politica di allargamento della domanda e di lavori pubblici (il New Deal, che J.M. Keynes avrebbe ispirato).

Una "conseguenza virtuosa" che favorisce questa interpretazione della crisi è la giustificazione "dal punto di vista della scienza economica" delle richieste di aumenti salariali e di ammortizzatori sociali: tutte misure che aumenterebbero la "domanda del mercato" e quindi sarebbero rimedio alla crisi.

Un corollario della concezione della crisi attuale come crisi ciclica è che prima o poi la crisi cesserà, perché lo sconquasso del sistema produttivo, riducendo la capacità produttiva, crea le condizioni per la ripresa della produzione. Si tratta insomma di resistere e prima o poi la notte finirà.

Questa interpretazione della crisi trova aderenti, più o meno consapevoli e più o meno dichiarati, in *sindacalisti* in cerca di argomenti con cui convincere autorità e padroni delle buone ragioni delle rivendicazioni sindacali. Trova aderenti in *esponenti della sinistra borghese* in cerca di popolarità e di voti. Ma trova molti seguaci in particolare tra esponenti politici che si dichiarano fedeli alla memoria e ai principi del movimento comunista: l'interpretazione della crisi della prima parte del secolo XX come crisi ciclica fu infatti uno dei grandi limiti dell'Internazionale Comunista. Il suo economista principale, E. Varga, aveva cullato i partiti comunisti nella ripetizione della tesi della crisi ciclica.<sup>3</sup> A questa schiera appartengono Marco Rizzo (Comunisti Sinistra Popolare - PC) e gli altri residui *revisionisti moderni* che hanno subito a malincuore lo scioglimento del PCI e non hanno seguito la deriva dei suoi promoto-

ri verso la sinistra borghese.

Chi mette l'accento sul ciclo economico, sulle misure anticongiunturali, ecc. aderisce più o meno consapevolmente a una simile concezione della crisi.

Molti esponenti sindacali e della società civile oscillano ecletticamente tra queste due interpretazioni della crisi. Se leggete con attenzione trovate queste oscillazioni in molti documenti provenienti dalla FIOM, dalla CUB e da altri sindacati combattivi.

A margine delle due interpretazioni più in voga, spesso sentite parlare di "*crisi sistemica*" o di "*crisi strutturale*", ma in maniera vaga e come se queste espressioni rimandassero a una concezione precisa ed esauriente della natura della crisi. Se si chiede a chi usa queste espressioni di spiegarne il contenuto, ci si rende conto che spesso sono usate nei discorsi pubblici come lo straccio rosso che il torero agita in faccia al toro, come professione di fede nella fine del capitalismo, come prova che sono dei "veri rivoluzionari", come segno identitario: infatti non ne tirano coerenti conseguenze politiche.

Bisogna sviluppare la lotta sulla natura della crisi attuale. Non accontentarsi di descrizioni fumose e approssimative. Non lasciar passare frasi fatte. Chiedere spiegazioni esaurienti delle espressioni usate e delle misure politiche che se ne deducono. Ogni programma "per uscire dalla crisi" implica un'interpretazione della natura, delle origini e delle leggi di sviluppo della crisi: bisogna sistematicamente farla rendere esplicita. Ne verranno grandi benefici in termini politici.

Anna M.

3. Eugène Varga (Budapest 1879 - Mosca 1964), dopo aver partecipato alla rivoluzione del 1919 in Ungheria, divenne una figura importante della prima Internazionale Comunista.

## Mario Pianta o dei “consiglieri del principe” che il principe non ascolta neanche

**Appendice all'articolo *La natura, la fonte, le leggi di sviluppo e le manifestazioni della crisi.***

*L'articolo di Mario Pianta riprodotto qui di seguito è comparso su il manifesto di domenica 24 giugno 2012 con il titolo GREEN NEW DEAL - **Forum dell'ultra Europa per uscire dal tunnel.** Consiglio vivamente di studiarlo. In questo articolo M. Pianta espone sinteticamente ma chiaramente il programma di “uscita dalla crisi” su cui tutti gli esponenti della sinistra borghese grossomodo convergono. Esponendo il “programma di uscita dalla crisi”, implicitamente M. Pianta indica anche quale interpretazione la sinistra borghese dà della natura della crisi.*

*A scanso di equivoci ripeto che non uso l'espressione “sinistra borghese” come un insulto, ma per indicare che non solo l'espressione l'insieme degli esponenti politici e degli intellettuali (e in Italia sono migliaia) che sono contrari (blandamente alcuni, con furore altri) al corso delle cose, alle ingiustizie del sistema, alle malefatte e ai crimini della Repubblica Pontificia. Ma non immaginano un altro modo di produrre beni e servizi che non sia quello borghese (nelle aziende capitaliste) eventualmente moderati da modi ancora più primitivi (ad es. la piccola economia di vicinato di Viale-Proudhon) e hanno rotto ogni legame con il movimento comunista, con la sua concezione del mondo, con la sua esperienza storica. Non vanno con il loro pensiero oltre l'orizzonte della società borghese e nascondono, se mai l'hanno conosciuta, o denigrano l'esperienza del movimento comunista. Qualificano di “ideologico”, stalinista, vetero, ecc. i ricorsi a quella grande e gloriosa esperienza e ai suoi insegnamenti. In Italia la sinistra borghese a partire dagli anni '80 ha preso in larga misura il posto e il ruolo occupato dai revisionisti moderni a partire dagli anni '50. Questi restavano ritualmente ancorati all'esperienza e al ricordo del movimento comunista e all'Unione Sovietica.*

*L'articolo di M. Pianta è riportato integralmente. Di mio ho aggiunto le date tra parentesi quadre, le evidenziazioni in grassetto e qualche a capo.*

Democrazia, banche, crescita. Alcune idee alternative sul tavolo dell'incontro promosso per il 28 giugno a Bruxelles

C'è poco di nuovo in quanto si è detto al vertice dei quattro maggiori paesi europei chiuso venerdì [22 giugno] a Roma, e c'è molto di non detto sull'accelerazione della crisi europea.

**La prima** “mezza notizia” è sulla tassazione delle transazioni finanziarie. Alla fine del vertice perfino il “cattivo” ministro dell'economia tedesco Wolfgang Schäuble ha dichiarato che dieci paesi europei sono ora pronti a introdurla. Sarebbe una vittoria di chi chiede la Tobin Tax

da vent'anni; per quanto limitata a pochi paesi, aggirabile dalle strategie della speculazione e efficace a colpire solo una piccola parte delle attività della finanza, la tassa avrebbe un significato simbolico fondamentale. Per la prima volta in cinque anni di crisi, la finanza verrebbe colpita dalla politica. Non sarebbero più i governi a subire inermi ogni lunedì l'attacco della speculazione, ma sarebbe la finanza a subire un piccolo colpo. Il problema è che l'Europa rinuncia a una norma comune e passa a un'iniziativa di “cooperazione rafforzata” tra pochi paesi e il Regno Unito di David Cameron -

l'oppositore più ostinato - può tirare un respiro di sollievo.

**La seconda** è la non notizia sulla responsabilità collettiva dell'Europa sul debito pubblico. L'ha chiesta timidamente Mario Monti. Hollande è d'accordo, chiede prima la solidarietà e gli eurobond, poi la perdita di sovranità - difficile da digerire per la Francia. Merkel accoglie solo una "unione fiscale" pensata come protettorato tedesco sulle politiche di bilancio degli altri paesi. Qui la "convertita" è la signora del Fondo monetario Christine Lagarde, che ha imbeccato il vertice europeo chiedendo eurobond, unione fiscale e acquisti di titoli pubblici da parte della Banca centrale europea: un'Europa che si dia una mossa e aiuti anche la ripresa Usa in tempo per la rielezione di Obama. La paralisi qui è destinata a continuare e la palla resta all'amletico Mario Draghi al vertice della Bce, l'unico con gli strumenti per intervenire davvero. Finora ha salvato soltanto le banche, rifiuta di sostenere massicciamente il debito pubblico e ha fatto infuriare i tedeschi chiedendo una unione bancaria per poter sorvegliare le banche a rischio. Tra i potenti regna il disordine.

**La terza** è una notizia inesistente, i 130 miliardi per la "crescita", che non si sa da dove vengano, dove vadano e come possano far uscire l'Europa dalla recessione.

È del tutto improbabile che queste tre non-notizie riescano a tranquillizzare i mercati finanziari che lunedì [25 giugno] giudicheranno l'affidabilità dell'euro e dell'Europa. La crisi sta diventando sempre più intricata. Le banche spagnole hanno ora bisogno di enormi finanziamenti e non si è ancora capito quanto aggraveranno i già disastrosi conti pubblici di Madrid, che chiederà ora ufficialmente l'aiuto europeo. La Grecia non è più sulle prime pagine dei quotidiani, ma la crisi di Atene resta irri-

solta. E si annuncia quella di Cipro, centro finanziario soprattutto per i capitali russi e del Medio oriente, con due banche al collasso. Il governo cipriota, guidato da un primo ministro comunista legato alla Russia, ha chiesto a Mosca un super-prestito, ma potrebbe molto presto aggiungersi alla lista dei paesi euro bisognosi di aiuto - e sarà proprio Cipro ad assumere la presidenza di turno dell'Europa il prossimo primo luglio.

Il non detto tra i potenti d'Europa disegna una prospettiva assai fosca per un'Europa che non sa cambiare strada.

**Sono quattro i temi al centro di ogni strategia che voglia davvero arginare la crisi.**

**Il primo** è il braccio di ferro con la finanza: potrebbe diventare lo scontro che definisce gli spartiacque dei nuovi schieramenti della politica europea. La speculazione si traduce in tassi d'interesse da usura sul debito pubblico, in tagli di welfare e salari, in recessione sempre più grave. È interesse di quasi tutti - imprese, lavoratori, forze politiche non ultraliberiste - rompere questa spirale, costruendo il consenso per misure che ridimensionino drasticamente la finanza: divisione tra banche d'affari e commerciali, restrizioni alle operazioni ad alto rischio, fine dei paradisi fiscali.

**Il secondo** tema, di cui si parla poco, ma che è alla base dell'aggravarsi della crisi in Grecia, Spagna e Italia, sono le fughe di capitali. La speculazione finanziaria e i timori per l'uscita dall'euro dei paesi più fragili hanno spinto i ricchi di tutti i paesi a portare i soldi in Svizzera, Germania, Gran Bretagna, Lussemburgo e in altri paradisi fiscali. Si sono aperti squilibri enormi nei conti con l'estero dei paesi europei e scompaiono risorse per investimenti proprio dove servi-

## **Crisi finanziaria e politica e crisi strutturale**

---

rebbero di più per rilanciare le capacità produttive. Perfino il Fondo monetario ha posto il problema di ridurre gli squilibri nei movimenti di capitali ed è il momento per una politica europea che orienti i capitali privati al reinvestimento nell'economia reale, nei paesi dove sono stati accumulati, con severe misure fiscali e limitazioni amministrative. Anche in questo caso, tutta l'economia reale ne avrebbe benefici, sarebbero colpiti solo gli straricchi di ogni paese.

**Il terzo** tema riguarda la recessione che ha colpito l'economia di tutta Europa. L'idea dei potenti d'Europa è che tagliare spese e salari aumenti la competitività e porti a esportazioni e crescita; invece ha portato l'Europa a scivolare in una nuova grande depressione. È indispensabile imparare le lezioni degli anni trenta: rilanciare la domanda e avviare una redistribuzione del reddito dai ricchi ai poveri, rovesciando le disuguaglianze record raggiunte in Europa. Far ripartire la spesa pubblica buona, far crescere il lavoro, i salari e i consumi, orientare gli investimenti verso uno sviluppo sostenibile: un green new deal potrebbe essere la via d'uscita dalla recessione di oggi.

**Il quarto** è un tema tutto politico: l'azzeramento della democrazia in Europa. Le decisioni sono prese da Berlino, Bruxelles e dalla Banca centrale; i governi degli altri paesi non contano, il Parlamento europeo è impotente. Si è aggravata così la divisione tra il potere della Germania (e i suoi stati satelliti) e una periferia europea sempre più debole e frammentata, un quadro in cui una maggiore integrazione europea rischia di trasformarsi - come teme la Francia - in più potere consegnato a Berlino. Ripartire dalla democrazia - negli Stati e tra gli Stati - è l'unica possibilità di evitare l'Europa pangermanica e le reazioni verso nuovi, illusori nazionalismi.

La crisi attuale non è iniziata con la “deregolamentazione selvaggia” dei movimenti dei capitali finanziari, con gli “eccessi della finanza”, con la creazione (poco più di 10 anni fa) di una moneta senza Stato (l'euro). Essa ora si esprime anche in questi aspetti. Ma ognuno di essi a sua volta è stato generato dalla necessità dei capitalisti di muoversi liberamente alla ricerca di vie, impieghi e mezzi per valorizzare il loro capitale. Quello che per una parte importante di capitale non trovavano più nelle aziende capitaliste. I capitalisti non potevano valorizzare tutto il loro capitale investendolo in aziende a produrre una quantità maggiore di beni e servizi e impiegare più operai. Le forme e le vie della crisi finanziaria nascono dalle manovre e contorsioni della borghesia per valorizzare i suoi capitali nonostante la crisi della produzione capitalistica di beni e servizi. Questa continua e alimenta la crisi qualunque siano le misure prese sul terreno finanziario e politico. La partecipazione effettiva di tutti agli affari della società e dello Stato è incompatibile con il capitalismo. Anche il solo mantenimento della rappresentanza politica tramite elezioni, richiede una maggiore intossicazione delle coscienze e manipolazione dell'opinione pubblica.

**Sono questi i nodi della crisi europea** di cui si parlerà il 28 giugno a Bruxelles al Forum "Un'altra strada per l'Europa" promosso da trenta organizzazioni sociali - tra cui **Sbilanciamoci!** e **il manifesto** - che si terrà al Parlamento europeo, con la collaborazione dei gruppi dei Verdi e della Sinistra unita europea. Rossana Rossanda aprirà i lavori e cinquanta economisti, dirigenti sindacali, esponenti dei movimenti di tutta Europa si confronteranno con trenta politici e parlamentari sulle proposte per un'altra Europa.

La diretta del Forum sarà trasmessa in streaming sul sito [www.ilmanifesto.it](http://www.ilmanifesto.it). Tutte le informazioni anche su [www.anotherroadforeurope.org](http://www.anotherroadforeurope.org) e [www.sbilanciamoci.info](http://www.sbilanciamoci.info).

## **Fare la rivoluzione socialista è possibile!**

### **La fanno le masse popolari sotto la direzione del Partito comunista**

---

*Critica e autocritica dello spontaneismo e del meccanicismo che hanno caratterizzato e frenato l'azione del movimento comunista nei paesi imperialisti durante la prima ondata della rivoluzione proletaria*

È possibile fare la rivoluzione socialista, ma condizione indispensabile è che un Partito che personifica la concezione comunista del mondo (il Partito comunista) mobiliti, organizzi e aggregi attorno a sé, tramite le sue tattiche di intervento nella lotta politica borghese, nelle lotte rivendicative e nelle proteste *spontanee* delle masse popolari, una parte importante del proletariato e del resto delle masse popolari, elevandone contemporaneamente sempre più il livello di coscienza e il grado di organizzazione, facendo cioè di ogni lotta una scuola di comunismo nel senso illustrato nel *Manifesto Programma* del (n)PCI (nota 30, pag. 262).

Il socialismo è una fase della storia dell'umanità: la fase della transizione dalla produzione capitalistica di beni e servizi al comunismo, dalla società divisa in classi alla società senza più divisione in classi sociali. Per sua natura questa transizione può svolgersi solo ad opera delle masse popolari che nel corso dell'opera e grazie alla loro esperienza diretta e all'azione del Partito comunista, acquisiscono via via un grado di organizzazione e un livello di coscienza adeguati all'opera che devono compiere. Il socialismo è instaurato dalle masse popolari che partecipano alla rivoluzione socialista con diversi livelli di coscienza: dall'azione spontanea a una coscienza tanto più elevata quanto più le masse popolari sono influenzate dal Partito comunista.

Per attività *spontanee* intendiamo le attività che le masse popolari sviluppano senza intervento diretto del Partito comunista a promuoverle e dirigerle: cioè le attività che esse sviluppano sulla base della coscienza diffusa con cui si ritrovano (il senso comune) e delle relazioni tra esse esistenti, pro-

dotte dalla loro collocazione sociale e dalla storia che hanno alle spalle.

Stante la natura della rivoluzione socialista e del socialismo, la classe operaia può e deve svolgere un ruolo che la distingue da tutte le altre classi popolari. Da qui l'importanza decisiva del lavoro operaio del Partito, l'importanza che nelle aziende e nei reparti si costituiscano Comitati di Partito capaci di svolgere il ruolo di Stato Maggiore della rivoluzione socialista nell'azienda e di espandere la loro influenza sulle masse popolari della zona, l'importanza che il Partito comprenda nelle sue file tutti o almeno gran parte degli operai più avanzati. Il Partito comunista è in grado di fare la rivoluzione socialista, cioè di promuovere e guidare la guerra popolare rivoluzionaria (intesa nel senso illustrato in MP pagg. 197-208) che è la strategia della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti, solo se organizza nelle sue file gran parte degli operai avanzati. Il Partito comunista tuttavia non è il partito degli operai, ma il partito dei comunisti. Con la rivoluzione socialista la classe operaia non si limita a liberare se stessa dalla dipendenza dai capitalisti: essa riorganizza l'intera società sulla base della concezione comunista del mondo e mobilita tutte le classi delle masse popolari a rompere con la sottomissione a classi dominanti e a diventare protagoniste dirigenti della propria vita elevando la propria coscienza e organizzandosi. Il Partito comunista è l'avanguardia organizzata della classe operaia nel senso che è elaboratore della concezione comunista del mondo, adotta come base della sua unità e guida della sua azione la concezione comunista del mondo che è la concezione del mondo grazie alla quale la classe operaia emancipa se stessa.

Questa è una questione che distingue noi comunisti da organizzazioni che pure si dichiarano comuniste, come il Partito Comunista dei Lavoratori, FalceMartello, Operai Contro, Partito Operaio Informale e altre.

Queste organizzazioni mettono l'accento sulla composizione sociologica del partito: sul fatto che i loro membri devono essere operai (anche se la loro effettiva composizione di classe non è adeguata alla loro teoria e alle loro aspirazioni). Queste organizzazioni ideologicamente sono ferme all'esperienza della prima Internazionale (1864-1874) e della seconda Internazionale (l'Internazionale Socialista 1889-1914), quando il principale compito storico era effettivamente quello che gli operai acquisissero in massa una coscienza di classe, quello di distinguere gli operai dalle altre classi delle masse popolari. Per alcune di queste organizzazioni (PCL, FM e altre) l'arretratezza ideologica è rafforzata dal loro legame sentimentale con il trotskismo, che è nato come una corrente di sinistra della seconda Internazionale e non l'ha mai superata ideologicamente.

Noi comunisti invece poniamo l'accento sul fatto che gli operai membri del partito devono essere comunisti. La base dell'unità del Partito non è la classe, ma la concezione comunista del mondo. Quelle organizzazioni parlano di partito di classe; noi di partito comunista. Parlano di governo operaio, di governo dei lavoratori; noi di dittatura del proletariato, uno Stato transitorio che si estingue man mano che viene eliminata la divisione in classi.(1)

L'operaio comunista *non* è l'operaio che protesta, rivendica o comunque in qualche modo si ribella: milioni sono i lavoratori dipendenti o autonomi, i giovani e gli studenti, le casalinghe e gli immigrati che protestano, rivendicano o comunque in qualche modo si ribellano. Se non fosse così, la rivoluzione socialista sarebbe impossibile. Per protestare, rivendicare o comunque in qualche modo ribellarsi non occorre avere la concezione co-

munistica del mondo: basta la concezione borghese del mondo. Questa, a differenza della concezione clericale (feudale, schiavistica) del mondo, spinge ogni individuo a "esigere ognuno la sua parte". La coscienza spontanea dell'operaio nella società borghese è infatti una coscienza rivendicativa, e all'organizzazione sindacale gli operai arrivano anche senza i comunisti. Per i comunisti l'organizzazione sindacale è uno dei mezzi per fare scuola di comunismo, ma perfino il clero e la borghesia in determinate condizioni promuovono e incoraggiano l'organizzazione sindacale degli operai per contrapporla al movimento comunista. In Italia in certi periodi addirittura abbiamo avuto organizzazioni sindacali bianche più combattive sul piano della rivendicazione sindacale delle organizzazioni sindacali legate strettamente al movimento comunista, ad esempio la FIM-CISL rispetto alla FIOM-CGIL. Noi comunisti non ci arrendiamo e tanto meno ci disperiamo perché nella realtà abbiamo a che fare con organizzazioni sindacali reazionarie, influenzate o dominate dalla borghesia e dal clero: ne approfittiamo per spingere gli operai ad andare più avanti e la pratica conferma la nostra concezione.

L'operaio comunista è l'operaio che ha un progetto di società da costruire; che *da subito*, già oggi, mobilita, organizza e dirige gli altri lavoratori dipendenti o autonomi, i gio-

1. Il nucleo principale dello Stato è essere una particolare forza di repressione, in primo luogo la forza con cui la classe dominante reprime le altre classi. Quando tutti gli uomini partecipano effettivamente alla gestione delle attività sociali, il capitalismo non può più esistere, ma anche lo Stato ha perso il suo ruolo e il suo nucleo costitutivo principale. Il trattamento dei comportamenti asociali degli individui, la prevenzione e anche la repressione di questi comportamenti, non richiedono una forza esterna alla società. Ad ogni livello la società si organizza in modo da adempiere efficacemente a questi compiti. Per capire la questione di cui parliamo basta riflettere alla sostanziale differenza tra la polizia nazionale e vigili costituiti zona per zona come lo potrebbero essere i pompieri, gli assistenti sociali o altri corpi del genere.

vani e gli studenti, le casalinghe e gli immigrati che protestano, rivendicano o comunque in qualche modo si ribellano; li dirige a rendere la loro azione più efficace fino a costituire una forza capace di dirigere la società, le sue attività produttive di beni e servizi (le agenzie pubbliche che prenderanno il posto delle aziende capitaliste) e tutte le sue attività e di spazzar via gli ostacoli che la borghesia e il clero frappongono a questo risultato; che *da subito*, già oggi, mobilita, organizza e dirige le centinaia di migliaia di persone di buona volontà (delle classi intermedie e della stessa borghesia) professionalmente preparate che di fronte allo sfascio della società attuale sono disposte a mettersi al servizio delle OO e delle OP e in generale della rivoluzione socialista. Già oggi ci sono nel nostro paese decine di migliaia, probabilmente centinaia di migliaia di persone con un alto livello professionale nei campi più svariati, che sarebbero felici di svolgere bene il loro lavoro per uno scopo socialmente utile e per le quali è secondaria la quantità di denaro che ne ricavano, una volta che abbiano quanto necessario per una vita dignitosa. L'operaio comunista è colui che mobilita da subito anche queste persone, che dà ad ognuna di esse, al maggior numero di esse la possibilità di svolgere la loro arte in attività che i comunisti organizzano e promuovono, rompendo i limiti e i segreti che la proprietà capitalista frappa per sua natura alla loro opera.

Senza l'attività del Partito comunista, guidata quindi dalla concezione comunista del mondo e adeguato all'opera da compiere, cioè capace di assimilare la concezione comunista del mondo e di tradurla nel particolare e applicarla nel concreto, non si ha rivoluzione socialista e instaurazione del socialismo.

Il motivo *principale* per cui durante la prima ondata della rivoluzione proletaria il movimento comunista non ha instaurato il socialismo in nessun paese imperialista, consiste

nei limiti dei partiti comunisti dei paesi imperialisti quanto a comprensione delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe nei rispettivi paesi. I partiti comunisti dei paesi imperialisti hanno costantemente oscillato tra adesione dogmatica e identitaria ai principi comunisti e manovre politiche senza principi. Per alcuni di essi il legame con l'Unione Sovietica e con l'Internazionale Comunista ha supplito in certi periodi alla mancata adesione alla concezione comunista del mondo. Questo limite è illustrato in dettaglio nell'opuscolo del (n)PCI *I quattro punti principali da discutere nel movimento Comunista internazionale* (dicembre 2010 - [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it)).

Il motivo *principale* dell'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria sta nella mancata instaurazione del socialismo nei paesi imperialisti. L'Unione Sovietica, la Repubblica Popolare Cinese, gli altri paesi socialisti creati nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria potevano svolgere, e per alcuni anni hanno svolto, il ruolo di basi rosse della rivoluzione proletaria mondiale. Ma la vittoria del socialismo poteva diventare definitiva solo grazie all'instaurazione del socialismo nei paesi imperialisti.

Chi oggi non accetta o non comprende le due tesi appena enunciate, è fuori strada: non è in grado di dirigere la guerra popolare rivoluzionaria che siamo conducendo in un paese imperialista. Non è in grado di trarre dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria gli insegnamenti preziosi che essa può dare per instaurare il socialismo nei paesi imperialisti.

Per *instaurazione del socialismo* intendiamo la formazione di un nuovo Stato costituito sostanzialmente [quindi prescindendo dalle forme concrete con cui gli operai formeranno le singole istituzioni (consigli aziendali e territoriali, delegati, comitati, assemblee, elezioni, ecc.) che comporranno lo Stato, dalle forme concrete della partecipazione delle altre classi alla costituzione e all'attività delle

istituzioni statali, ecc.] dagli operai diretti dal Partito comunista; un nuovo Stato che ovviamente assicurerà la difesa della rivoluzione socialista dagli attacchi e dai sabotaggi delle classi ostili, ma avrà come compito *principale* quello di dirigere le masse popolari a sostenere la produzione comunista di beni e servizi alla produzione capitalista di beni e servizi e di costruire un sistema di relazioni sociali basato 1. sulla partecipazione universale alle attività specificamente umane (vedi MP nota 2, pag. 249), 2. sulla produzione comunista di beni e servizi compiuta da ogni individuo come una delle sue prestazioni sociali e 3. su un rapporto con il resto della natura sagomato sulle conoscenze più avanzate che l'umanità è capace di averne.

Senza *rivoluzione socialista*, cioè senza la guerra popolare rivoluzionaria (intesa nel senso illustrato in MP pagg. 197-208) che costruisce il Nuovo Potere, è impossibile instaurare il socialismo in un paese imperialista. Di per sé, cioè senza l'apposito intervento del Partito, la crisi del capitalismo (per sovrapproduzione assoluta di capitale) ha generato la crisi generale della società capitalista (del sistema imperialista mondiale). Ma questa spontaneamente non porta all'instaurazione del socialismo. La rivoluzione socialista non è un evento che scoppia a seguito del peggioramento delle condizioni delle masse popolari che la crisi del capitalismo comporta. Questo lo abbiamo ben visto durante la prima crisi generale del capitalismo che ridusse l'Europa a un campo di rovine.

Dove va quindi il mondo? Dove lo sta portando la borghesia imperialista? Dove lo vogliamo portare noi?

I pessimisti, i disfattisti e simili sostengono che la crisi per sua natura porta alla mobilitazione reazionaria delle masse popolari (quindi a guerre tra paesi e Stati). In realtà affermano questo solo perché sono presi dal panico o si preparano già alla resa. Essi danno per persa una partita che è ancora tutta da giocare. Con questa loro presa di posizione annun-

ciano il loro rifiuto di partecipare alla lotta e pesano negativamente sull'esito della lotta, influenzano negativamente quelli che li ascoltano. Dobbiamo combattere questa posizione disfattista e vile. Noi possiamo vincere, le masse popolari possono vincere, anche se forse perderemo ancora alcune battaglie. Quando nel 1941 le armate naziste dilagarono in Unione Sovietica, i comunisti e le autorità sovietiche non si persero d'animo anche se non riuscirono a fermarle subito, assunsero il compito di guidare le masse popolari alla resistenza e alla guerra, fecero leva sui fattori favorevoli alle masse popolari. Il risultato fu che bloccarono le armate naziste su un fronte che andava da Stalingrado a Leningrado, poi le rigettarono indietro e marciarono fino a Berlino. Questo è l'esempio che noi dobbiamo avere in testa, non la resa e il panico.

Noi possiamo vincere, quindi dobbiamo vincere, vincere dipende da noi!

Il mondo deve cambiare e cambierà. Questo è certo ed è un fattore favorevole a noi e alle masse popolari, perché distrugge le vecchie relazioni e molti rapporti tradizionali di sottomissione e di rassegnazione. Il passato non era favorevole per le masse popolari. Il futuro può esserlo, dipende principalmente da noi comunisti. Se combatteremo con una linea e un metodo giusti, vinceremo. La mobilitazione rivoluzionaria delle masse può prevenire la mobilitazione reazionaria delle masse. Dipende dalla capacità del Partito comunista.

Vi sono alcuni fattori favorevoli ai fautori della mobilitazione reazionaria. 1. La concezione borghese e clericale del mondo che viene promossa tra le masse dalla propaganda borghese e clericale e dalla pratica di sottomissione a cui la società borghese costringe le masse popolari: il senso comune ne è ancora largamente permeato. 2. Nonostante le loro malefatte e i loro crimini e le sofferenze che impongono alle masse popolari, il clero e la borghesia mantengono comunque ancora una residua egemonia sulle masse popolari e si danno con ogni mezzo a mon-

tare una parte contro l'altra, a creare divisioni, a mettere un paese contro l'altro. 3. Le strutture statali e le altre istituzioni politiche e finanziarie della borghesia e del clero appoggiano i fautori delle prove di fascismo e della mobilitazione reazionaria.

Ma vi sono alcuni potenti fattori favorevoli a noi promotori della mobilitazione rivoluzionaria delle masse, in primo luogo l'organizzazione delle masse popolari, la tradizione di lotta e di ribellione, l'eredità della prima ondata della rivoluzione proletaria e della vittoria della Resistenza antifascista, l'antagonismo che la pratica quotidiana genera tra le masse popolari nei confronti della borghesia, del clero e delle loro istituzioni che tolgono alle masse popolari anche quello che le masse popolari avevano già conquistato.

Se noi comunisti impariamo a far giocare questi fattori, a fare di ogni lotta una scuola di comunismo, se promuoviamo passo dopo passo su tutti i fronti, con tattiche adeguate a ogni situazione concreta, la guerra popolare rivoluzionaria, noi possiamo arrivare passo dopo passo ad unire le masse popolari in organizzazioni di massa aggregate a vari livelli attorno al Partito comunista in modo da costituire il Nuovo Potere e prevenire la mobilitazione reazionaria delle masse popolari.

La linea della costituzione del Governo di Blocco popolare, della creazione delle 3 condizioni necessarie alla sua costituzione, di rendere dal basso il paese ingovernabile per le autorità della Repubblica Pontificia, costituiscono in questa fase la nostra linea a livello nazionale per prevenire la mobilitazione reazionaria e portare a un livello superiore la guerra popolare rivoluzionaria.

Su questa linea tattica già oggi abbiamo alleati e il loro numero aumenterà. Non mi riferisco solo alle organizzazioni della Carovana del (n)PCI, alle organizzazioni modello dei 4 fronti del nostro Piano Generale di Lavoro (MP pagg. 221-224) che condividono il progetto strategico del Partito comunista. Mi riferisco ad organismi che non lo

condividono, come il Movimento Popolare di Liberazione ad esempio. Un loro esponente ha partecipato il 12 maggio all'Assemblea che il Partito dei CARC ha tenuto a Napoli e ha confermato che anche il MPL è favorevole alla costituzione del GBP e di un Governo Ombra. È d'accordo al cento per cento con noi? Chiaramente no e ha avuto l'onestà di dirlo. Anzi ha voluto posizionarsi più a sinistra di noi, dicendo che per il MPL la costituzione del GBP è uno sbocco "strategico e rivoluzionario e non tattico" come invece è per noi e mettendoci in guardia dall'aver fiducia nelle OO e OP e nelle associazioni della seconda gamba (come ALBA e No Debito). Ha anche ammonito il Partito dei CARC a non pensare che nel nostro paese il cambiamento avverrà con le elezioni e ha chiesto chiarimenti sulla nostra posizione rispetto all'uscita dall'Unione Europea e dall'area monetaria dell'euro.

Noi siamo sicuri che l'esperienza mostrerà che una volta costituito il GBP bisogna andare oltre. Ma ora la questione è costituire il GBP. Quindi ci uniamo con tutti quelli che si battono effettivamente per costituirlo. Una volta costituito il GBP, la questione diventerà la difesa della sua esistenza e il compimento della sua opera: adottare i provvedimenti che caso per caso le OO e OP indicheranno per far fronte ai disastri prodotti dalla crisi. Tutti impareremo dall'esperienza e su questo si formeranno gli schieramenti per andare oltre.

Non possiamo pretendere e non pretendiamo di fissare oggi quello che faremo domani nel dettaglio e con chi. Sappiamo dove vogliamo arrivare, abbiamo a grandi linee la linea da seguire, dobbiamo giorno dopo giorno trovare i passi da compiere. Noi siamo fermi sulla strategia, ma dobbiamo essere flessibili nella tattica. Proprio perché la base dell'unità del Partito è la concezione comunista del mondo e non il programma politico, possiamo essere flessibili nella tattica, adottare fase dopo fase la linea adatta ad andare avanti, verso l'instaurazione del socialismo.

La rivoluzione socialista non è un evento che scoppia. La costruiamo giorno dopo giorno, fronte per fronte. Questa è la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata.

In questo ci distinguiamo dai partiti comunisti della prima Internazionale Comunista, ivi compreso dal primo PCI. Abbiamo imparato la lezione. Abbiamo capito perché quei partiti non hanno instaurato il socialismo in nessun paese imperialista. Ci distinguiamo anche dai partiti che oggi ripetono la stessa loro linea. Essa consisteva nel fare propaganda per il socialismo e mobilitare le masse nelle lotte rivendicative e dove era possibile anche nella lotta politica borghese. Confidavano che un giorno o l'altro la rivoluzione socialista sarebbe scoppiata e loro, grazie al lavoro che facevano, sarebbero stati in grado di prendere la direzione. È la linea che segue ancora oggi il Partito Comunista Greco (KKE), per quanto ci risulta. È anche la linea che in Italia seguono organizzazioni come il Partito Comunista dei Lavoratori (PCL), Comunisti Sinistra Popolare-PC e altre che si proclamano comuniste e noi non dubitiamo a priori dell'onestà e della sincerità dei loro propositi. Diciamo solo che sono arretrate. Non hanno imparato dall'esperienza della prima ondata. Perché non hanno imparato? Perché per alcuni di loro il fatto che i partiti comunisti di allora non abbiano instaurato il socialismo non è un problema: la rivoluzione socialista non è scoppiata. Per altri (quelli come il PCL legati almeno in qualche misura al trotskismo) la risposta è un ritornello: perché i partiti comunisti di allora erano stalinisti, cioè (secondo i trotskisti) contrari alla rivoluzione. Perché i trotskisti (che a quei tempi comunque esistevano) non abbiano instaurato il socialismo, questo è un problema che non si pongono neanche perché in nessun paese mai i trotskisti hanno instaurato il socialismo: perché avrebbero dovuto farlo nei paesi imperialisti? Insomma non imparano dalla storia, non concepiscono e non trattano la concezione comunista come una scienza

sperimentale che i comunisti sviluppano e arricchiscono sulla base dell'esperienza. Quelli di loro che aderiscono al marxismo-leninismo vi aderiscono in modo identitario e dogmatico. I trotskisti sono fermi alle concezioni della seconda Internazionale (1889-1914).

L'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria ci assicura che il mondo cambierà. Come questo si svolgerà e dove sfocerà la crisi attuale, non lo possiamo dire a priori: dipende da quello che faremo noi. La prima volta che l'umanità si imbatté in un processo del genere fu nella prima parte del secolo scorso. Allora il corso delle cose venne determinato dallo sviluppo della rivoluzione socialista nell'impero russo, ad opera del Partito di Lenin e di Stalin. Considerare il corso che ha avuto la prima crisi generale del capitalismo "a prescindere" dalla Rivoluzione d'Ottobre, dalla costituzione dell'Unione Sovietica e dell'Internazionale Comunista e dalla loro azione nel mondo, dalla vittoria della rivoluzione in Cina e dalla costituzione della Repubblica Popolare Cinese, è quello che fanno la borghesia e la sinistra borghese. Ovviamente non ha niente di scientifico. Riflette solo il fatto che gli esponenti della borghesia e quelli che sono ideologicamente dominati dalla borghesia rifuggono dal considerare scientificamente il corso della storia dell'umanità. Noi comunisti impariamo dalla storia. La borghesia e la sinistra borghese (che è sotto la sua influenza) travisano la storia per non vedere quello che essa insegna: che il capitalismo è alla fine e che l'umanità deve instaurare il socialismo. Che il futuro dipende quindi da noi comunisti.

Noi comunisti sappiamo che a determinate condizioni l'umanità è capace di fare la sua storia, di indirizzare la propria esistenza. Quindi lottiamo senza riserve perché essa lo faccia. Che i nostri sforzi siano adeguati al compito, dipende da noi stessi.

La vittoria è possibile. Vinceremo!

*Tonia N.*

## La concezione comunista del mondo è il cemento di ogni partito comunista vittorioso!

Marx ed Engels hanno elaborato la concezione comunista del mondo. Essa è la base su cui si formano i partiti comunisti. I partiti comunisti sono formati dagli individui che condividono la concezione comunista del mondo e si organizzano per applicarla alla trasformazione del mondo e svilupparla ulteriormente. In questo senso il partito comunista è l'avanguardia organizzata della classe operaia. Che il Partito comunista dovesse essere fondato sulla comune adesione e sulla applicazione nella pratica della concezione comunista del mondo era implicito nelle tesi di Marx ed Engels (in particolare già nelle *Tesi su Feuerbach* del 1845).

Ma inizialmente il compito pratico principale del movimento comunista consistette nel portare in massa gli operai ad acquisire coscienza di classe, cioè la coscienza di essere una classe particolare distinta dalle altre classi delle masse popolari, la classe che doveva assolvere un ruolo particolare nel superamento della società capitalista. L'assolvimento di questo compito occupa gli anni dal 1848 (pubblicazione del *Manifesto del partito comunista*) fino agli ultimi anni del secolo XIX. Solo allora la questione dell'adesione alla concezione comunista del mondo divenne una questione decisiva ai fini dell'assolvimento del compito pratico del partito comunista.

Il principio fu posto esplicitamente da Lenin nei primi anni del secolo scorso, nella lotta contro i revisionisti. Lenin elaborò questa concezione nel *Che Fare?* (1902) e nel II congresso del partito russo (luglio-agosto 1903) fece valere il principio che l'adesione al partito implicava l'adesione alla concezione comunista del mondo. In questo congresso venne infatti sancito a maggioranza che per essere membro del partito non bastava accettare lealmente il programma *politico* del partito e collabora-

re alla sua attuazione. Il successo raggiunto dal partito russo nel 1917 e negli anni successivi non sarebbe stato possibile senza la battaglia per affermare questo principio che Lenin condusse con tenacia anche se con paziente lungimiranza a partire da allora.

La battaglia per far valere quel principio successivamente fu lanciata anche nei partiti della Internazionale Comunista fondata nel 1919. Essa venne condotta con alterne vicende e non arrivò mai a trionfare nettamente in nessuno dei partiti comunisti dei paesi imperialisti. Essi per lo più sbandarono ciclicamente da un'adesione identitaria e dogmatica (spesso costituita principalmente dal legame con l'Unione Sovietica e il movimento comunista impersonato dall'Internazionale Comunista) senza traduzione nel particolare e nel concreto, a una tattica senza principi.(1)

Questo fece sì che quando nel Partito Comunista dell'Unione Sovietica prevalsero i revisionisti moderni (1956) e l'Unione Sovietica incominciò ad abbandonare il ruolo di base rossa della rivoluzione proletaria mondiale, i partiti comunisti dei paesi imperialisti sbandarono rapidamente per lo più verso il riformismo senza principi, alcuni verso il dogmatismo.

L'assimilazione e l'applicazione della concezione comunista del mondo sono questioni vitali per i partiti comunisti. Senza, essi non sono in grado di assolvere al loro compito. La lotta contro la concezione comunista del mondo condotta con accanimento dalla borghesia e dalla sinistra borghese e la denigrazione che esse ne fanno sono una conferma. La premura con cui alcuni compagni si difendono dall'accusa di avere "posizioni ideologiche", di essere cioè *a priori*

1. Questo tema è trattato nell'articolo di Umberto C. *L'attività della prima Internazionale Comunista in Europa e il maoismo*, in *La Voce* n. 10 (marzo 2002), pagg. 52-59.

schierati dalla parte della lotta comunista contro il capitalismo, è un indice della debolezza ideologica e quindi anche politica di quei compagni. Il rifiuto della concezione comunista del mondo è un aspetto basilare e decisivo della lotta di classe. La borghesia e il clero sono interessati, ai fini della loro sopravvivenza come classe, a che la classe operaia e in generale le masse popolari non la facciano propria. All'opposto noi comunisti dobbiamo fare il massimo sforzo perché essa sia conosciuta, compresa e assimilata dalla parte più larga delle classi oppresse e dell'umanità. Esse hanno un bisogno vitale di questa "ideologia". Gli individui più generosi faranno tutti gli sforzi necessari per farla propria nonostante le coercizioni con cui la borghesia e il clero distolgono le masse popolari dalla conoscenza.

La concezione comunista del mondo parte dalla scoperta che la specie umana è evoluta da uno stato sostanzialmente non diverso da quello di altre specie animali superiori, fino allo stato attuale. Questa evoluzione è un processo di storia naturale che può essere studiato come gli altri processi di storia naturale, in modo scientifico, sperimentalmente. Non nel senso che è stato un percorso predeterminato, dettato da un disegno di dio o inscritto nella costituzione chimica o biologica come cercarono di stabilire alcuni positivisti (la loro concezione ebbe notevole influenza nelle file della Seconda Internazionale) o dettato da un destino surrogato di dio. Ma nel senso che è un processo che si è svolto nel corso dei millenni secondo leggi sue proprie che i comunisti si sono applicati a scoprire per usarle nell'opera di superamento del capitalismo. La descrizione di quel processo e delle leggi secondo cui si è svolto costituisce la concezione comunista del mondo. Si tratta quindi di una scienza sperimentale, che i comunisti approfondiscono grazie alla ricerca storica e alla verifica nel movimento pratico di trasformazione

della società borghese, di superamento del sistema imperialista mondiale.

L'evoluzione della specie umana è opera della specie umana stessa. Bando quindi al meccanicismo evolucionista, alla concezione positivista che in sostanza è l'espressione laica di quello che i cristiani chiamano disegno di dio. Sono le masse popolari che fanno la storia. Come? Questo cambia lungo storia. Il capitalismo lo hanno fatto le masse senza sapere cosa stavano facendo ("eterogenesi dei fini (dei risultati)"). Il comunismo lo possono fare solo masse popolari organizzate e coscienti.

Lo studio dell'evoluzione della specie umana ha mostrato che l'umanità si è via via posta compiti per la cui soluzione aveva già i presupposti necessari. Questo percorso si è svolto secondo leggi sue proprie, in cui si riflette il rapporto dialettico libertà-necessità che caratterizza ogni particolare attività umana: la libertà di fare è direttamente legata alla conoscenza dell'opera da compiere e delle leggi proprie del materia su cui o con cui si compie l'opera. Riesci a fare solo se conosci le leggi dell'attività che vuoi fare. La libertà è la coscienza della necessità.

La legge che finora ha governato l'evoluzione della specie umana è esposta nella teoria del materialismo storico (unità e lotta tra forze produttive e rapporti di produzione). L'evoluzione è stata dominata dalla lotta della specie umana per strappare al resto della natura (lotta contro la natura) o alle classi dominanti (lotta di classe) quanto necessario per vivere e riprodursi. La sperimentazione scientifica e lo sviluppo della conoscenza e delle altre attività spirituali e delle attitudini, strumenti e procedimenti connessi sono derivati da quella lotta per la sopravvivenza e la riproduzione. È nel corso di questa lotta che si è affermata la divisione dell'umanità in classi sociali di sfruttati e sfruttatori, di oppressi e oppressori.

Essa per tutta una fase della storia umana è stata la condizione più favorevole allo sviluppo delle forze produttive. Dalla divisione in classi è sorto lo Stato come una forza particolare destinata alla repressione delle classi sfruttate e delle nazioni oppresse.(2)

Oggi l'umanità nello sviluppo delle sue forze produttive è arrivata a un punto tale che la produzione dei beni e servizi necessari alla sua vita e riproduzione dipendono unicamente dall'umanità stessa, dal suo sistema di relazioni sociali. La ricerca scientifica ha aperto all'attività umana campi di cui non si vedono limiti se non quelli posti dalle decisioni degli uomini stessi. Sta quindi alla specie umana stessa porsi gli obiettivi del suo sviluppo e darsi le regole corrispondenti. Essi non le sono più imposti dalla natura in cui si sviluppa la sua esistenza.

L'umanità è certamente in grado di porsi gli obiettivi del suo sviluppo e darsi regole adeguate: è solo l'antagonismo tra classi che impedisce l'elaborazione di decisioni comuni in proposito, perché l'antagonismo di interessi implica che non esistono obiettivi comuni. Questo richiede quindi sia l'eliminazione della divisione dell'umanità in classi di sfruttati e sfruttatori, di oppressi e oppressori sia l'universale partecipazione degli uomini e delle donne alle attività specificamente umane (vedi MP nota 2 pagg. 249-250) e alla direzione del loro sviluppo.

La divisione dell'umanità in classi di sfruttati e sfruttatori, di oppressi e oppressori nel lontano passato è stata una conseguenza della lotta della specie umana per strappare alla natura quanto necessario per sopravvivere, riprodursi e svilupparsi. Oggi la divisione in classi è storicamente superata, di fatto esiste, ma sopravvive a stessa: gli uomini devono eliminarla. La prosecuzione di questa divisione impedisce di riorganizzare il sistema di relazioni sociali in coerenza con le forze produttive di cui oggi l'umanità dispone, delle conoscenze che ha raggiunto, degli obiettivi che l'umanità oggi può porsi. Comporta la

decadenza dell'umanità (la deviazione delle capacità umane in attività materiali e spirituali distruttive, la limitazione della ricerca scientifica e della sua applicazione nella soluzione dei problemi pratici) e la distruzione dell'ambiente della sua vita (il saccheggio e la devastazione del pianeta, lo sperpero delle sue risorse e l'inquinamento dell'ambiente).

La borghesia imperialista e il clero mantengono l'umanità imprigionata in un sistema di relazioni sociali sorpassato dallo sviluppo dell'umanità: come un adulto costretto nei vestiti di un bambino. I sistemi di relazioni sociali che caratterizzano le formazioni economico-sociali dei singoli paesi e il sistema di relazioni internazionali che lega i paesi l'uno all'altro sono il risultato di aggiustamenti successivi e scoordinati delle parti e degli aspetti che li compongono, conformemente agli interessi delle classi dominanti che si sono succedute e delle loro frazioni, alle loro manovre per far fronte alla lotta delle classi oppresse e perpetuare il loro ruolo e i loro privilegi. L'asservimento dell'umanità al sistema monetario è l'esempio più chiaro e clamoroso di questo stato.

Finora l'umanità ha fatto la sua storia agendo "dietro le sue stesse spalle" (eterogeneità dei fini: i risultati delle azioni dell'umanità non hanno corrisposto agli obiettivi che individui, gruppi e classi si davano). L'unità stessa dell'umanità era un dato esteriore all'umanità: era imposto ad essa dall'esterno della sua coscienza, della sua organizzazione sociale e della sua attività. Gli uomini anche se sottostavano allo stesso sovrano non dipendevano però l'uno dall'altro per la produzione e riproduzione delle condizioni della loro esistenza.

---

2. L'esposizione più dettagliata e anche più sistematica della nascita dello Stato dalla divisione dell'umanità in classi è data da F. Engels, *Anti-Dühring* (1878) in *Opere Complete* Editori Riuniti vol. 25. Da esso è tratto il brano riportato in Appendice a questo articolo.

Il cambiamento epocale che l'umanità deve compiere rispecchia il cambiamento di cui nella sua storia essa stessa ha creato i presupposti. Essa deve ripensare e ricomporre l'intero sistema delle relazioni sociali e riorganizzarle sulla base delle conoscenze e delle possibilità attuali.

In particolare non si tratta principalmente di aumentare la quantità di beni e servizi prodotti (che oggi può crescere illimitatamente fino a far scoppiare gli individui e il pianeta). Non si tratta principalmente neanche di ripartire in modo egualitario i beni e i servizi esistenti (a ognuno secondo i suoi bisogni). Perché tutti gli individui possano accedere ai beni e servizi adeguati a una vita dignitosa (quindi per avere effettivamente una distribuzione (ripartizione) più egualitaria) occorre principalmente cambiare il modo di produzione: sostituire alla produzione capitalista di beni e servizi la produzione comunista di beni e servizi, introdurre ed espandere il ruolo della produzione comunista di beni e servizi.

Si tratta principalmente di sviluppare su larga scala, di rendere universale la partecipazione alle attività specificamente umane.

L'umanità del futuro sarà per forza di cose un'umanità organizzata, cioè un'associazione in cui ogni individuo ha una relazione personale con altri nell'ambito di un collettivo il quale, a sua volta, ha relazioni con altri collettivi che si combinano tra loro a formare collettivi di livello superiore, con un sistema di delegati eletti, controllabili e revocabili, senza segreti di alcun genere. La brevità del tempo dedicato nel corso della sua vita da ogni individuo al lavoro necessario, alla prestazione sociale obbligatoria per la produzione dei beni e servizi per decisione comune necessari, permetterà effettivamente che ogni individuo abbia le conoscenze e le relazioni necessarie per partecipare alla progettazione e direzione dell'attività sociale. La pratica renderà ovvia e universale questa partecipazione che

oggi è ancora, per i lavoratori, una eccezione meritoria di individui particolarmente energici e generosi.

Un tempo i nobili e il clero reputavano impossibile che tutti gli adulti sapessero leggere e scrivere, attività da cui essi escludevano i lavoratori. Analogamente oggi molti tra la borghesia e il clero reputano impossibile che tutti gli individui dell'umanità di domani si dedicheranno ad attività specificamente umane, anziché sprecare nell'ozio e in vizi e bagordi il loro "tempo libero" dal lavoro dedicato alla produzione di beni e servizi. Ma già oggi i ricchi di regola non partecipano (e comunque non sono obbligati a partecipare) al lavoro dedicato alla produzione di beni e servizi, eppure la maggior parte di loro non sono degli abbruttiti nell'ozio e dediti a vizi e bagordi. Sono i loro pregiudizi di classe che li portano a pensare che solo loro sanno appassionarsi alle attività specificamente umane. Siccome individui che non riescono che raramente a mangiare a sazietà, di regola si buttano con avidità sul cibo liberamente messo a loro disposizione, i ricchi non riescono a immaginare che tutti gli uomini e le donne impareranno a nutrirsi in modo e maniera conveniente una volta che disporre del cibo sarà diventato cosa abituale come lo è oggi disporre dell'aria da respirare. Cresciuti alla scuola del clero e della borghesia, anche molti membri delle masse popolari la pensano alla stessa maniera. Ad altri pare difficile se non impossibile fare quello che non hanno mai fatto né visto fare dai loro simili e che quindi non sanno fare. Sono stati d'animo che saranno superati sulla base dell'esperienza una volta che si saranno create le condizioni sociali favorevoli alla trasformazione, come milioni di individui hanno imparato a leggere e a scrivere e a fare tante altre attività da cui per secoli la massa dei lavoratori era stata esclusa.

Il partito comunista e le organizzazioni di massa sono l'avvio della trasformazione dell'umanità nella direzione dell'umanità

del futuro, del suo passaggio dallo stato attuale a quello del futuro. E nella natura della borghesia e del clero rifiutare e reprimere questa trasformazione, cercare con ogni mezzo di distoglierne la massa della popolazione. Al contrario noi comunisti studiamo le forme storicamente date di questa trasformazione (come se fosse un processo di storia naturale), senza illusioni e idealismo ma anche senza pessimismo. Dobbiamo trarre dallo studio delle forme storicamente date la comprensione delle leggi del processo e cosa fare per promuoverlo, analogamente al modo in cui si sono sviluppate forme via via più raffinate di didattica e di educazione delle nuove generazioni.

Il collante, il legame che dà forma al partito comunista, è l'adesione, l'assimilazione e l'applicazione della concezione comunista del mondo. Questo è il principale: le altre caratteristiche sono secondarie: indispensabili, ma secondarie, derivate. Esse si sviluppano con forza sul lungo periodo solo grazie alla prima. Non a caso le rivendicazioni, la lotta sindacale e tutte le forme secondarie della lotta di classe si sono affievolite e sono decadute via via che i partiti comunisti hanno abbandonato la concezione comunista del mondo, che i revisionisti moderni sono prevalsi e che la sinistra borghese ha infine preso il posto dei revisionisti moderni.

Marco Martinengo

---

### **Engels - soppressione dello Stato borghese, estinzione dello Stato proletario** (da *Anti-Dühring*, 1878 - *Opere complete* Editori Riuniti vol. 16)

*Il proletariato si impadronisce del potere dello Stato e anzitutto trasforma i mezzi di produzione in proprietà dello Stato.* Ma così sopprime se stesso come proletariato, sopprime ogni differenza di classe e ogni antagonismo di classe e sopprime anche lo Stato come Stato. La società esistita sinora, si muove sul piano degli antagonismi di classe e quindi aveva bisogno dello Stato, cioè di un'organizzazione della classe sfruttatrice del momento, per conservare le condizioni esterne della sua produzione e quindi specialmente per tenere con la forza la classe sfruttata nelle condizioni di oppressione date dal modo vigente di produzione (schiavitù, servitù della gleba, semiservitù feudale, lavoro salariato). Lo Stato era il rappresentante ufficiale di tutta la società, la sua sintesi in un corpo visibile, ma lo era in quanto era lo Stato di quella classe che per il suo tempo rappresentava, essa stessa, tutta quanta la società: nell'antichità era lo Stato dei cittadini padroni di schiavi, nel medioevo lo Stato della nobiltà feudale, nel nostro tempo lo Stato della borghesia. Ma, diventando alla fine effettivamente il rappresentante di tutta la società, si rende, esso stesso, superfluo.

Non appena non ci saranno più classi sociali da mantenere nell'oppressione, non appena, con l'eliminazione del dominio di classe e della lotta per l'esistenza individuale fondata sull'anarchia della produzione finora esistente, saranno eliminati anche le collisioni e gli eccessi che sorgono da tutto ciò, non ci sarà da reprimere più niente di ciò che rendeva necessaria una forza repressiva particolare, uno Stato. Il primo atto con cui lo Stato si presenta realmente come rappresentante di tutta la società, cioè la presa di possesso di tutti i mezzi di produzione in nome della società, è ad un tempo l'ultimo suo atto indipendente in quanto Stato. L'intervento di una forza statale nei rapporti sociali diventa successivamente superfluo in ogni campo e poi viene meno da se stesso. Al posto del governo sulle persone appare l'amministrazione delle cose e la direzione dei processi produttivi. Lo Stato non viene "abolito": esso *si estingue*. Questo è l'apprezzamento che deve farsi della frase "Stato popolare libero", tanto quindi per la sua giustificazione temporanea in sede di agitazione, quanto per la sua definitiva insufficienza in sede scientifica; e questo è del pari l'apprezzamento che deve farsi della tesi sostenuta dagli anarchici che lo Stato deve essere abolito dall'oggi al domani.

## L'unità dei comunisti

### Far leva sull'orgoglio di essere comunisti e sul prestigio del movimento comunista

---

Nel nostro paese vi sono decine di migliaia di uomini e donne che si dicono e si credono comunisti. Noi non neghiamo a priori la sincerità della loro adesione al comunismo. Il fatto che molti si dichiarano e si credono comunisti è uno dei lasciti positivi della prima ondata della rivoluzione proletaria. A noi offre un aggancio per stabilire una relazione con loro, crea un terreno comune, di unità: si tratta di trasformarlo in forza politica al livello più alto caso per caso compatibile con la natura particolare dell'adesione al comunismo. Infatti vi sono diversi tipi di adesione al comunismo. Non a caso molti di quelli che si dicono comunisti, a seguito dell'opera di corruzione e corrosione per lunghi anni fatta tra i comunisti prima dai revisionisti moderni (G. Napolitano fu un esponente di primo piano di questa mala genia) e poi dalla sinistra borghese, sono divisi in mille rivoli e molti, forse la maggior parte, sono "cani sciolti".

Per noi comunisti membri del (n)PCI sono un importante campo di lavoro sia che siano "cani sciolti" sia che siano membri di una delle tante "organizzazioni comuniste". Il numero dei "cani sciolti" e delle "organizzazioni comuniste" è cresciuto dopo lo scioglimento nel 1989 del primo PCI ad opera della sinistra borghese che succedendo ai revisionisti moderni aveva preso la sua direzione. Ancora più è cresciuto dopo lo sgretolamento del PRC a seguito della partecipazione al governo Prodi-D'Alema-Bertinotti (2006-2008) e della sconfitta elettorale con conseguente estromissione dal Parlamento (2008). Il dilagare della crisi del capitalismo e le manovre e contorsioni della bor-

ghesia e del clero per prolungare l'esistenza del loro sistema di relazioni sociali provocano enormi sofferenze tra le masse popolari e il numero degli aspiranti comunisti si moltiplicherà.

Cosa fare per valorizzarli, per farli partecipare nella maniera più efficace alla rivoluzione socialista?

Il partito comunista (cioè il n PCI) è lo Stato Maggiore che promuove, organizza e dirige la lotta della classe operaia e delle masse popolari per instaurare il socialismo e andare verso il comunismo. Questo implica che ogni membro del Partito deve aderire alla concezione comunista del mondo e usarla come guida della propria attività. Per questo abbiamo fatto il bilancio dell'esperienza del movimento comunista che abbiamo esposto nel nostro *Manifesto Programma*. La concezione comunista del mondo, al suo attuale livello di sviluppo (è una scienza sperimentale e quindi come ogni altra scienza sperimentale è in continuo sviluppo) è quindi riassunta nel nostro *Manifesto Programma*. Chi vuole diventare membro del nostro Partito deve apprendere, assimilare ed essere deciso ad applicare la concezione comunista del mondo lavorando in una delle organizzazioni del Partito. Così *in definitiva* noi costruiamo l'unità dei comunisti: trasformando in comunista ogni aspirante comunista disposto a trasformarsi.

Questo però *in definitiva*. Non è così che affrontiamo *in concreto* il fatto concreto delle molte migliaia di uomini e donne che si dicono, si credono, si dichiarano, si sentono, vogliono e si sforzano a loro modo di essere comu-

nisti. Si tratta di decine di migliaia di persone che in qualche modo si sentono e vogliono essere partecipi di quel grande movimento di trasformazione del mondo che è in corso da più di 150 anni, a cui la Rivoluzione d'Ottobre ha dato un impulso potente che ha avuto eco in ogni paese e in ogni angolo del mondo e che oggi rinasce e riflette le aspirazioni di grandi masse. Come favorire la loro partecipazione alla rivoluzione socialista?

La rivoluzione socialista è un movimento pratico, è la guerra popolare rivoluzionaria che il Partito promuove e dirige. È fatta di tante campagne, di molte battaglie e di innumerevoli operazioni tattiche. Si tratta di far partecipare in qualche modo (partecipazione, collaborazione, sostegno, solidarietà) ogni compagno e ogni organizzazione che si dice comunista a qualcuna delle operazioni, delle battaglie o delle campagne che si svolgono sui 4 fronti di lotta del nostro Piano Generale di Lavoro (MP, pag. 221). La lotta contro la repressione, la lotta contro le prove di fascismo, le proteste e le lotte rivendicative, le campagne elettorali, le irruzioni nelle istituzioni della Repubblica Pontificia, le attività culturali e sportive del Quarto fronte, il sostegno finanziario al Partito, la militanza in organizzazioni della carovana del (n)PCI offrono varie possibilità differenti di unità d'azione, di sostegno, di collaborazione e di adesione. Dobbiamo caso per caso puntare sulle scelte più adeguate alle aspirazioni e alla natura del compagno e dell'organizzazione comunista con cui abbiamo a che fare e avere fiducia che l'esperienza e la "scuola di comunismo" che noi facciamo in ogni lotta (MP nota 30, pag. 262) faranno crescere

ogni compagno e ogni organizzazione.

Anzitutto dobbiamo fare caso per caso l'analisi concreta della situazione. Dobbiamo caso per caso tener conto di quello che uno dice, ma ancora più di quello che è e che fa, del ruolo che effettivamente svolge nella società, nell'ambiente dove vive, sul suo luogo di lavoro, nel movimento di protesta e di rivendicazione.

Il campo degli aspiranti comunisti si divide in alcune grandi parti.

Da una parte ci sono quelli che si dichiarano comunisti, ma in realtà sono sinistra borghese o influenzati dalla sinistra borghese. Rifiutano o addirittura denigrano l'esperienza del movimento comunista: la prima ondata della rivoluzione proletaria, la costruzione dei primi paesi socialisti, l'opera del primo Partito comunista italiano.

Se il loro anticomunismo è tale che a nessun costo accettano di collaborare con noi, dobbiamo sfruttare a nostro vantaggio quello che loro fanno. Studiando la situazione, si trovano sempre alcuni modi per farlo.

Se i loro pregiudizi anticomunisti non sono tali che non vogliono a nessun costo collaborare con noi, la linea da tenere con loro dipende dal loro stato sociale.

Se sono esponenti politici o intellettuali affermati, dobbiamo cercare di mobilitarli nelle attività connesse alla costituzione del Governo di Blocco Popolare, come "seconda gamba".

Se sono membri delle masse popolari, bisogna puntare sulla costituzione di OO e OP o sul loro ingresso in OO e OP già esistenti.

Dall'altra ci sono invece quelli che si sentono legati all'esperienza del movimento comunista e accettano di imparare

da essa. Questa è la parte con cui il comune riferimento ad una grande esperienza storica pratica, crea un comune terreno di verifica delle idee. Ovviamente dobbiamo tener conto che il (n)PCI è un partito clandestino. Dobbiamo quindi sviluppare i nostri rapporti e la nostra azione o passando attraverso le organizzazioni modello della carovana del (n)PCI o agendo anche noi come “cani sciolti”.

Tra i compagni e le organizzazioni di questa seconda parte dobbiamo distinguere

1. quelli che vogliono l'unità dei comunisti per raccogliere voti e contrattare la loro collaborazione con la destra moderata (il Partito Democratico),

2. quelli che vogliono l'unità dei comunisti per raccogliere voti e costituire nelle istituzioni della Repubblica Pontificia un'alternativa di sinistra alla destra moderata,

3. quelli che vogliono l'unità dei comunisti per dare maggiore forza al movimento di protesta e di rivendicazione delle masse popolari,

4. quelli che soprattutto vogliono ricostruire il partito comunista,

5. quelli che sono semplicemente alla ricerca del partito comunista.

Ai compagni del gruppo 5 si tratta principalmente di far capire che il (n)PCI è il vero partito comunista, con cui ogni comunista deve collaborare, se non aderire. A questo fine è importante far conoscere il *Manifesto Programma* del Partito, i Comunicati del CC, l'analisi, la linea e lo stile di lavoro del Partito e sviluppare quelle attività di propaganda (scritte murali, diffusione della propaganda del Partito, difesa e illustrazione delle posizioni del Partito, adozione delle sue parole d'ordine, ecc.) che ogni simpatizzante del Partito può fare, per fare le quali non occorre essere membro del Partito. Fino a

stabilire il contatto con il Partito nelle forme riservate, protette dall'intrusione della polizia, che il Partito indica.

Ai compagni del gruppo 4 si tratta di porre alcune domande e cercare con loro la risposta aiutandosi con la letteratura del Partito, in primo luogo con il *Manifesto Programma*: perché nessuno dei partiti comunisti dei paesi imperialisti ha instaurato il socialismo durante la prima ondata della rivoluzione proletaria? Perché la prima ondata della rivoluzione proletaria si è esaurita? Perché i primi paesi socialisti hanno smesso di esercitare il ruolo di basi rosse della rivoluzione proletaria mondiale e in qualche modo sono confluiti nel sistema imperialista mondiale? Perché i revisionisti moderni hanno preso la direzione dei vecchi partiti comunisti fino a portarli alla rovina? Insomma si tratta di portarli a trovare risposte giuste al bilancio del movimento comunista e sul tipo di partito comunista di cui oggi le masse popolari e la classe operaia hanno bisogno. Bisogna partire dalle domande che ognuno già si pone e tenere conto del suo livello culturale. Un lavoro ben condotto porterà il compagno o ad avvicinarsi al (n)PCI o a scontrarsi con il suo opportunismo (“hanno ragione, ma non me la sento di aderire, di fare come loro”). In questo ultimo caso bisogna incominciare dalle azioni di sostegno e fiancheggiamento del Partito, che sono poco impegnative.

Con i compagni dei gruppi 1, 2 e 3, si tratta di farli partecipare alle attività condotte nel loro campo da alcune delle organizzazioni modello della carovana del (n)PCI. Con l'esperienza e con la “scuola di comunismo” connessa otterremo risultati che permetteranno di fare passi avanti.

Maria P.

## L'ottava discriminante

# Il sesto grande apporto del maoismo al patrimonio del movimento comunista

L'esperienza attuale e il bilancio dell'esperienza passata ci hanno fatto capire che, accanto ai cinque grandi apporti del maoismo al pensiero comunista indicati in *La Voce* n. 10 (marzo 2002) - *L'ottava discriminante*, dobbiamo annoverarne un sesto e metterlo pienamente in luce.(1)

Questo apporto consiste nell'insegnamento che il Partito comunista non è solo soggetto (promotore e dirigente) della rivoluzione socialista, ma anche oggetto della rivoluzione socialista; che ogni suo membro è non solo soggetto ma anche oggetto della rivoluzione socialista. Chi aderisce al Partito comunista deve essere disposto a trasformarsi, a seguire sotto la direzione del Partito un processo di Critica-Autocritica-Trasformazione (CAT). Il processo consiste nell'assimilare la concezione comunista del mondo e imparare ad applicarla e trasformare il più possibile la propria mentalità e personalità onde dare alla rivoluzione il massimo contributo di cui il compagno sarà capace.

Tra l'adesione al Partito nell'ambito del marxismo-leninismo (quindi nei partiti della prima Internazionale Comunista) e l'adesione al Partito nell'ambito del marxismo-leninismo-maoismo, cioè oggi, vi è un salto. Nella prassi e ancora più nella concezione della prima Internazionale Comunista, un compagno aderiva al Partito e si impegnava a dare (e di regola dava) "il massimo contributo di cui è capace stante quello che lui è". Il principio era: "Mi aruolo nel Partito e faccio con generosità tutto quello che sono capace di fare, meglio che sono capace di fare stante quello che io sono, la formazione fisico-sociale che sono e le condizioni in cui vivo".

Questo non basta. Nei Partiti della prima Internazionale Comunista hanno potuto, senza infrangere la disciplina e le regole del Partito, restare e anche acquisire posizione dirigente individui come Giorgio Napolitano, l'attuale presidente della Repubblica Pontificia (entrato nel PCI subito dopo la fine della II Guerra Mondiale). Ma il discorso vale anche per dirigenti che non sono arrivati al suo livello di degenerazione e depravazione. Basti pensare a Giorgio Amendola (mentore di G. Napolitano), a Enrico Berlinguer ed altri. Ancora più istruttivo è pensare ai milioni di compagni che hanno dato generosamente tutto quello che erano capaci di dare senza che con questo il PCI arrivasse a instaurare il socialismo. Da questo abbiamo imparato che un compagno che aderisce al Partito, deve essere disposto a trasformarsi per diventare capace di dare "il massimo contributo a cui può arrivare".

Ogni individuo è quello che è, ma è anche quello che non è ancora, ma che può arrivare a essere trasformando la sua concezione del mondo, la sua men-

1. I cinque grandi apporti illustrati in *La Voce* n. 10 (marzo 2002) - *L'ottava discriminante* sono:

- la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, strategia universale della rivoluzione socialista;
- la rivoluzione di nuova democrazia nei paesi semifeudali, componente della rivoluzione proletaria;
- la lotta di classe nella società socialista, mezzo indispensabile per condurre avanti la transizione al comunismo;
- la linea di massa, principale metodo di lavoro e di direzione del Partito verso le masse popolari;
- la lotta tra le due linee nel Partito, principio per lo sviluppo del Partito e la sua difesa dall'influenza della borghesia.

talità e in qualche misura anche la sua personalità, cioè facendosi oggetto della rivoluzione e non solo soggetto. Questo è materialismo dialettico.

Ogni individuo è una formazione (uso il termine nel senso con cui compare nell'espressione che un terreno o una roccia è una formazione geologica) fisico-sociale, con una componente fisica, chimica, biologica che si sviluppano secondo loro proprie leggi e una componente spirituale - psicologica, intellettuale, ecc. - che anch'essa si sviluppa secondo sue proprie leggi, combinate come in un calcolatore sono combinati lo hard e il soft. Quando aderisce al Partito, si ritrova con una concezione del mondo, una mentalità e una personalità. Ha margini notevoli, importanti, non sappiamo quanto grandi di trasformazione. Bisogna metterli in opera, valorizzarli.

Noi dobbiamo trasformarci per imparare a fare la rivoluzione: "diventare un comunista migliore di quello che è al momento dell'adesione, diventare più capace di combattere la borghesia e il clero e di fare la rivoluzione".

Di fatto la trasformazione già in qualche misura si faceva anche nel passato, nel movimento comunista cosciente e organizzato: i suoi membri si trasformavano. Facevano di più e meglio perché di fatto si trasformavano grazie alla pratica in cui venivano coinvolti (in cui il Partito li coinvolgeva e in cui si coinvolgevano) e la formazione che ricevevano. Ma la trasformazione non veniva perseguita in modo consapevole, organizzato, sistematico, universale, ricavando dall'esperienza una scienza della trasformazione (analogamente a come il partito comunista russo ha fatto la Guerra Popolare Rivoluzionaria, ma non l'ha condotta in modo consapevole, organizzato, sistematico, uni-

versale, ricavando dalla sua esperienza una scienza della strategia *universale* della rivoluzione socialista). Anche in questo campo la pratica precede la teoria: prima facciamo una cosa e poi ne prendiamo coscienza e grazie alla coscienza la facciamo a un livello superiore. Ci siamo resi conto che in questa lacuna vi era un fattore di debolezza. Bisognava andare più avanti. Lo facciamo e impariamo a farlo.

Dobbiamo infondere in chi si arruola per adesione identitaria, perché riconosce nel Partito comunista l'avanguardia della lotta che vuole condurre, uno spirito superiore: la volontà di imparare a fare la rivoluzione, la volontà di diventare un comunista migliore di quello che è, la volontà di trasformarsi e diventare più capace di combattere la borghesia e il clero e di mobilitare le masse popolari, la convinzione di essere capace di trasformarsi e migliorare.

Questa formulazione chiara e netta dei nostri compiti è una nuova nostra conquista. Come lo è la formulazione chiara del ruolo della Rivoluzione d'Ottobre e della prima ondata della rivoluzione proletaria nel definire il decorso che concretamente ha avuto la prima crisi generale del sistema imperialista mondiale.

Ogni membro del Partito è *soggetto della rivoluzione* socialista in base a quello che è (la concezione del mondo, la mentalità e la personalità che si ritrova ad avere), ma è anche *oggetto della rivoluzione*: è disposto, (non rifiuta a priori), desidera, vuole, è deciso a trasformarsi nella pratica della rivoluzione e con la scuola del Partito (i corsi di formazione ideologica e i corsi di formazione al lavoro politico). Con quale percorso, in quali aspetti, in che ordine di successione, con quali tempi, attraverso quali pratiche e quali corsi: questo lo deve decidere il Partito.

Noi a un compagno che vuole aderire al Partito, chiediamo di essere disposto a trasformarsi. Il compagno quindi è accettato nel Partito per quello che è e per la sua disponibilità a trasformarsi. Un compagno non viene estromesso dal Partito per i suoi errori e difetti (limiti): i primi sono in qualche misura inevitabili e si correggono, i secondi si superano. Un compagno viene estromesso dal partito se non è disposto a trasformarsi.

Fissato questo, dobbiamo capire che per *progettare e dirigere la rivoluzione* (la trasformazione che l'umanità deve e può compiere), bisogna assimilare e applicare il marxismo-leninismo-maoismo. Per *partecipare alla rivoluzione e combattere*, basta essere decisi a farla finita con l'oppressione e lo sfruttamento che la borghesia imperialista e il clero impongono alle masse popolari e con la devastazione e il saccheggio del pianeta che essi per i propri interessi fanno compiere all'umanità.

Noi quindi non chiediamo ad ogni individuo delle masse popolari di sottoporsi a un processo di trasformazione. Gli chiediamo di combattere e partecipare alla rivoluzione, anche se vi partecipa per motivi e nei modi che derivano dalla sua concezione ancora borghese del mondo, dal senso comune che si trova ad avere acquisito: senso comune e concezione borghese che (a differenza della concezione clericale e feudale in cui il servire il proprio signore è un valore importante e sacrificarsi per lui è una virtù) in un membro delle classi oppresse implicano la ribellione e la lotta per vendere la propria forza-lavoro al prezzo più alto, per acquisire diritti e far valere i propri interessi. Conducendo la rivoluzione gli facciamo scuola di comunismo (intesa nel senso ampio indicato in MP nota 30, pagg. 262-263).

Nella nostra opera di promozione, pro-

gettazione e direzione della rivoluzione socialista dobbiamo distinguere questi due livelli. I comunisti sono avanguardia delle masse popolari, non sono come le masse popolari. La Guerra Popolare Rivoluzionaria è fatta dalle masse popolari, ma è promossa e diretta dai comunisti.

Per noi comunisti italiani il sesto grande apporto del maoismo al patrimonio teorico del movimento comunista trova un'importante conferma e un arricchimento nell'elaborazione di Antonio Gramsci. Il reale fondatore del primo PCI nel carcere, dove i fascisti lo opprimevano al punto da condurlo a morte prematura, elaborò l'esperienza del movimento comunista italiano e internazionale. Tra gli altri grandi apporti che dobbiamo alla sua elaborazione, vi è anche quello relativo al senso comune, alla concezione del mondo (filosofia) con cui ognuno si ritrova e alla trasformazione a cui ogni comunista deve sottoporre questa concezione.(2) Rimando a un prossimo articolo l'esposizione dell'apporto di Antonio Gramsci in questo campo.

Mao Tse-tung e Antonio Gramsci in questo come in altri campi ci danno grandi e luminosi insegnamenti. Approfittiamone per condurre meglio e più celermente la nostra lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista e contribuire così alla seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo.

Nicola P.

---

2. Per l'elaborazione di A. Gramsci su questo tema, rimando a *Quaderni del carcere* Einaudi tascabili 2001, vol. II pag. 1375 e segg., *Appunti per una introduzione e un avviamento allo studio della filosofia e della storia della cultura*. Il testo è riportato anche in Antonio Gramsci, *Sulla filosofia e i suoi argomenti* Edizioni Rapporti Sociali 2007, pag. 8 e segg.

## Viva la Fondazione del Comitato del (n)PCI "Che Guevara"

28 giugno 2012

Ai comunisti, agli operai, agli elementi avanzati delle masse popolari, alle masse popolari tutte, annunciamo la nascita del Comitato di Partito "Che Guevara".

Siamo un gruppo di lavoratori che ha scelto, con determinazione, di aderire al (nuovo) Partito Comunista Italiano e cerchiamo ogni giorno di fare nostra la sua concezione del mondo.

Oggi, con la crisi del capitalismo, una crisi che attanaglia sempre di più le masse popolari in debiti tramite strozzini legalizzati (tipo Equitalia), con l'impossibilità di trovare soluzioni lavorative adeguate, di avere un futuro come esseri umani, di vivere una vita dignitosa perché tutto dall'oggi al domani può essere messo in discussione, noi abbiamo intrapreso questa ardua e coraggiosa scelta che ci porterà a crescere come individui, che arricchirà il Partito.

A Napoli e provincia, come in tutta Italia, cresce sempre più la lotta delle masse popolari. (...)

Dove ci sono lotte, c'è fermento culturale, voglia di cambiamento. La fondazione del comitato "Che Guevara" va in questa direzione. È il corso naturale delle lotte che vanno nella giusta direzione: l'organizzazione della classe operaia e la sua presa di coscienza.

Crediamo che la nostra scelta sarà di esempio per altri compagni che tentennano ad entrare nelle fila del partito, che non osano. A loro diciamo che non è il momento di aspettare!

Oggi più che mai il mondo ha bisogno di comunisti guidati da una giusta concezione, la concezione materialista dialettica. La classe dominante, con la sua società basata sul profitto, sull'individuo come affermazione di se stesso in contrapposizione con gli altri individui, crea una lotta accanita tra masse popolari. Permette soltanto a chi già ha possibilità economiche, di avere un ruolo sociale o di "fare politica" inteso in termini di partecipazione alle elezioni borghesi. Permette alla borghesia imperialista di continuare a vivere nel lusso, come ha sempre fatto.

Tutto questo è possibile grazie al suo regime di controrivoluzione preventiva.

La controinformazione giornaliera dei media, i sindacati che fanno solo accordi con i padroni e

non difendono i lavoratori, i partiti borghesi e il pluripartitismo, le istituzioni feudali come la chiesa, la continua nascita di gruppi fascisti: queste strutture e tante altre servono alla borghesia per tenere le masse popolari in uno stato di subordinazione alla classe dominante, per impedire che alzino la testa ed abbiano coscienza della loro forza.

Le masse popolari in Italia come negli altri paesi costituiscono la grande maggioranza, rispetto alla classe dominante. In ogni angolo del mondo dove governa la borghesia, esiste sfruttamento, corruzione, egoismo e devastazione del pianeta.

L'esperienza di 160 anni di movimento comunista ci ha dato molto. È da lì che dobbiamo ripartire. Un grande passo è stato fatto dal (n)PCI con la stesura del Manifesto Programma: bisogna diffondere ad ampio raggio il suo studio.

L'obiettivo principale oggi è costituire il governo di emergenza popolare, (...) Un governo che attui le Sei Misure Generali e che apra la strada per il socialismo: (...)

Proprio per questo bisogna orientare le Organizzazioni Operaie e le Organizzazioni Popolari, tramite la linea di massa a creare le 3 condizioni più la quarta e tentare di instaurare in ogni comune, regione, provincia, Amministrazioni di Emergenza. (...)

Bisogna mobilitare le OO e OP affinché prendano parte alla vita politica per influenzare le scelte delle amministrazioni locali affinché spingano anch'esse per un governo di emergenza popolare, un Governo di Blocco Popolare.

Compagni, operai, lavoratori oggi non bisogna tentennare! Entrare nelle fila del (nuovo) Partito Comunista significa dare il proprio contributo alla costruzione della nuova società. Una società non più basata sullo sfruttamento, sul profitto, sulla proprietà privata: il SOCIALISMO.

**Partecipiamo alla manifestazione del 30 giugno a Napoli per la cacciata del governo Monti e per fare passi avanti verso il Governo di Blocco Popolare!**

**Viva il nuovo che avanza!**

**Viva il (nuovo) PCI!!**

**10 100 1000 10000 Comitati clandestini di Partito!!**

## Lo studio del MP del (n)PCI e la nascita di nuovi CdP clandestini

Il (nuovo) Partito Comunista Italiano ha il compito di fare dell'Italia imperialista un Paese socialista. Affinché questa grandiosa impresa riesca, il Partito deve effettivamente orientare e guidare la classe operaia (CO) e il resto delle masse popolari (MP) a prendere il potere. Esso deve realmente radicarsi e fortificarsi nel tessuto stesso della CO e delle MP. Quello che occorre fare nell'immediato, a fronte delle condizioni oggettive del socialismo già create dal capitalismo da oltre un secolo e mezzo, è creare le condizioni soggettive. Senza queste condizioni il processo rivoluzionario per il socialismo non è possibile innescarlo.

Dopo il primo passo compiuto nell'ottobre 2004 con la fondazione del (n)PCI, nel concreto occorre fare passi avanti nella realizzazione del secondo e terzo stadio della costruzione del Partito, che sono (MP pag. 184):

a) *".. il consolidamento e rafforzamento del partito comunista tramite la conquista degli operai avanzati al partito comunista: il partito diventa così l'avanguardia organizzata della classe operaia";*

b) *"la trasformazione del partito comunista in Stato Maggiore effettivo della CO" -*.

Il CC lavora allo sviluppo del (n)PCI non solo diffondendo la concezione comunista del mondo a fronte di quelle decadenti clericale e borghese, ma diffonde anche l'analisi della situazione e i compiti che i comunisti devono assolvere volta per volta (in questa fase la tattica del GBP) nel quadro generale della sua strategia rivoluzionaria, la Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata (GPRdiLD).

Con la sua propaganda sistematica (i comunicati, la rivista *La Voce*, Avviso

ai naviganti, ecc.) il partito indica sempre ai suoi lettori l'urgenza e la necessità della costituzione dei Comitati di Partito. Questi organismi sono le strutture che permettono al Partito di conoscere nel dettaglio la realtà concreta su cui intervenire non solo con parole d'ordine generali, ma soprattutto con parole d'ordine e linee particolari allo scopo di trasformare e fare confluire i mille rivoli della resistenza della CO e delle MP alla crisi capitalista, nel fiume della mobilitazione rivoluzionaria per il socialismo.

La propaganda del Partito verso coloro che sentono di essere dei comunisti e verso le avanguardie del multiforme movimento di resistenza popolare, specie dei settori operai, è essenziale per la costituzione dei CdP. È attraverso questa pratica centrale che si sono formati alcuni dei CdP esistenti.

Nella campagna lanciata dal (n)PCI di reclutamento attraverso lo studio del Manifesto Programma, abbiamo sperimentato che effettivamente attraverso questa attività è possibile ottenere buoni risultati.

Come responsabile di un CdP, ho intrapreso da un po' di tempo l'esperienza dei corsi di formazione sul MP. Abbiamo infatti lanciato, nell'ambito della nostra zona operativa, una serie di corsi di formazione che ci hanno portato a conoscere meglio numerosi compagni e compagne, in prevalenza giovani studenti e lavoratori, che in qualche modo partecipano alle attività della carovana del (n)PCI. Con essi è stato possibile conoscere poi anche altri che in qualche modo sono legati ai compagni già noti.

È in questo nuovo lavoro che ci è stato possibile gettare le basi ideologiche del comunismo e accendere la fiamma della >>>

## I rivoluzionari di professione e gli altri membri del Partito

Uno degli insegnamenti di Lenin (*Che fare?*, 1902) è che il partito comunista è composto da rivoluzionari di professione: compagni che si dedicano *a tempo pieno* al lavoro rivoluzionario in un'organizzazione del Partito e imparano *professionalmente* la scienza e l'arte della rivoluzione socialista. Accanto a loro ci sono i compagni che lavorano "in produzione", cioè compiono un lavoro il cui scopo principale sono i soldi che ne ricavano, ma che anch'essi hanno messo la rivoluzione socialista come centro attorno a cui costruiscono il resto della loro vita.(1) I primi e i secondi oggi sono la massima espressione dell'individuo sociale del futuro, dell'individuo che si realizza costruendo la società, membro a parti eguali della nuova umanità che farà *consapevolmente* la sua storia. *La*

*morale comunista* per ognuno di noi è liberazione dalle costrizioni a cui ogni membro delle masse popolari è oggi condannato, ma si esprime in criteri e regole di vita che ognuno di noi impone a se stesso e che il collettivo impone a ogni suo membro. Noi siamo, nelle ancora limitate condizioni della società borghese, la prima realizzazione di quel pieno dispiegamento dell'individuo nelle sue doti e nello sviluppo delle sue capacità come costruttore, organizzatore e dirigente della società, il ruolo che le classi dominanti hanno sempre riservato ai loro membri e comunque a una minoranza. Anche la borghesia, che proclamava l'uguaglianza e la libertà *universali*, per sua natura di fatto ha limitato ai

1. *La Voce* n. 39 pagg. 27-30 - *Diventare comunista?*

<<< lotta di classe in quanti hanno partecipato al corso e ambiscono sinceramente alla trasformazione dello stato di cose presenti.

Nel procedere dei corsi di formazione ci è stato possibile focalizzarci più facilmente su quegli elementi che in qualche misura presentavano le caratteristiche di classe, morali e intellettuali minime per l'accesso al partito. In pratica ci è stato possibile mettere insieme nuovi soggetti per la promozione e costituzione di nuovi CdP.

Dopo avere valutato nel complesso i compagni che hanno preso parte ai corsi, è stato possibile operare una selezione accurata, considerando come aspetti cardine la dedizione alla causa e la capacità di orientarsi ed orientare.

I compagni e le compagne scelti sono stati poi individualmente contattati e abbiamo proposto di entrare nel Partito con il compito di costituire un CdP assieme

ad altri. Dopo il giro di consultazioni individuali e raccolte adesioni entusiaste, è stato possibile giungere ad una prima riunione collettiva dove, guidando direttamente i compagni nel ragionamento politico, si sono poste le basi organizzative per la costituzione del nuovo CdP territoriale e i compiti iniziali di intervento pratico, partendo con la propaganda di Partito e il lavoro d'analisi delle OO e OP che agiscono in zona.

La formazione ideologica e politica a partire dal MP si conferma dunque per noi non solo la via per l'apprendimento, l'assimilazione e l'applicazione della concezione comunista del mondo, ma anche una delle strade da percorrere e consolidare sempre di più, per il reclutamento al Partito e per la costituzione e moltiplicazione di CdP facendo diventare il (n)PCI effettivamente lo Stato Maggiore della GPRdiLD.

*Marcella V.*

pochi suoi membri il ruolo e la natura di individuo che costruisce la società.

Tutti i membri del Partito, anche quelli che lavorano in produzione, con la testa e con i sentimenti devono essere rivoluzionari di professione ed essere pronti a diventarlo a pieno titolo se il Partito li chiama. Noi abbiamo formulato il criterio di far diventare sistematicamente, con soluzioni creative (cioè senza aggravio per il sistema finanziario del Partito), rivoluzionari di professione tutti coloro che non svolgono un lavoro in produzione interessante per il Partito e che hanno le capacità di svolgere un compito da rivoluzionari di professione. Non lo applichiamo ancora sempre, non perché è un criterio sbagliato (inapplicabile), ma per via della scarsa iniziativa di chi gestisce sul campo gli uomini. Questo riguarda in particolare i compagni che vivono in una famiglia non monoreddito: molti di loro possono diventare funzionari di fatto.

Un membro del Partito che lavora in produzione deve tendere ad organizzare sempre più la propria vita e la propria attività con la concezione del rivoluzionario di professione. In una certa misura e in un senso ben preciso ogni membro del partito è un rivoluzionario di professione anche se è “in produzione”. All’inverso il compito di funzionario non è una carica a vita. Fare il funzionario, il rivoluzionario di professione, non è un lavoro per campare. È una scelta di vita, un compito, una missione. Il compagno che lo vive e lo sente come un peso, una costrizione e un lavoro, deve chiedere al Partito di fare un percorso di CAT, per elevare la sua assimilazione della concezione comunista del mondo.

Questi criteri erano formulati già nella concezione leninista del partito. Valgono

più compiutamente in quella maoista (vedasi in proposito il sesto grande apporto del maoismo al pensiero comunista illustrato in questo numero di *La Voce*). Il Partito maoista è in senso pieno “un partito di quadri che svolge un lavoro di massa”.

I rivoluzionari di professione non fanno un lavoro, nel senso in cui è costretto a lavorare ogni adulto delle masse popolari (vedi MP pag. 166 - *Analisi di classe*, campo delle masse popolari), nelle forme dettate dalla lotta di classe. I rivoluzionari di professione dedicano la loro vita a una missione storica: promuovere la trasformazione di cui la nostra società ha bisogno, la trasformazione del suo sistema di relazioni sociali. Ovviamente l’organizzazione del Partito in cui i rivoluzionari di professione svolgono la loro attività ha piani, tempi, orari e forme organizzative definite di lavoro: in esse il rivoluzionario inserisce la propria attività. Ma i rivoluzionari di professione non hanno orario di lavoro e non hanno tempo libero. Non si regolano con le misure con cui i proletari che compiono un lavoro salariato si proteggono dai capitalisti (norme, regole e principi dei contratti di lavoro). Giustamente il lavoratore dipendente cerca di ridurre il più possibile il tempo e le energie che dedica al padrone. Il rivoluzionario di professione non è un dipendente. Il Partito non è il padrone del funzionario. Il Partito non si arricchisce grazie al lavoro del funzionario. Un rivoluzionario di professione non lavora con la mentalità del lavoratore salariato. Non è un lavoratore salariato. Ogni funzionario è membro del Partito ed ha l’onore e il privilegio di dedicare pienamente alla causa della rivoluzione socialista il tempo e le energie che gli altri membri del Partito devono condividere con il lavoro in produzione. Egli è

l'uomo del futuro nella forma limitata in cui può esistere oggi che la borghesia domina ancora la società.

Ma posto questo, il Partito fissa principi e criteri per la gestione dei suoi funzionari. È una necessità 1. per espandere in continuazione le file dei rivoluzionari di professione senza dover elaborare ogni caso come un caso a sé, quindi spontaneamente, senza comprendere le leggi del fenomeno e 2. per avere un metro di valutazione della mobilitazione di ogni singolo compagno. Una volta fissati i criteri per l'inquadramento dei funzionari, il Partito deve d'altra parte praticare le mediazioni necessarie, perché viviamo in un contesto sociale non fatto su nostra misura e alcuni compagni vivono con familiari che non hanno fatto propria la concezione comunista del mondo. Alcune mediazioni fatte in passato erano sbagliate, come ad es. quella di non ridurre il tenore di vita della famiglia dei rivoluzionari di professione: in alcuni casi va alzato, in altri va abbassato. Dobbiamo insomma imparare dall'esperienza e progredire.

Comunque, a parte l'adattamento sempre necessario al "caso concreto", il Partito fissa principi e criteri per la gestione. Ma in definitiva il Partito si basa sulla volontà, che il funzionario ha in comune con gli altri membri del Partito, di dedicare la sua vita alla causa e di mettere il lavoro per l'instaurazione del socialismo al centro dell'organizzazione della sua vita, come scelta di vita, come risposta individuale alle domande: a cosa dedico la mia vita? cosa faccio della mia vita? Questo comporta che il comunista non guarda agli altri compagni di partito con la preoccupazione di non fare più di quello che fanno gli altri, con la preoccupazione che chi lo dirige non chieda a lui di fare più di quello che chiede di fare agli altri. Impara

dalla propria esperienza e da quella degli altri a fare meglio; insegna agli altri a fare meglio, ovviamente nell'ambito della dialettica tra libertà e necessità.

Da una parte (libertà) il comunista è un individuo arrivato a un livello di coscienza e di relazioni sociali tali per cui decide lui lo scopo che dà alla sua vita, cosa ne fa. A differenza di chi è ancora imbevuto della concezione clericale e feudale del mondo: questi è convinto che ogni individuo esiste per fare la volontà del suo signore e servirlo; a differenza del borghese e di chi condivide la concezione borghese del mondo: questi è convinto che ogni individuo ha come scopo della sua vita l'arricchirsi.

Dall'altra (necessità) ogni comunista dipende dai presupposti fisici e caratteriali insiti nella sua formazione e dalle leggi proprie della materia sociale e naturale su cui opera.

Chi è avanti insegna a chi è indietro. Chi è indietro impara da chi è più avanti e cerca di avanzare. Insomma emulazione socialista. Senza questa premessa, al di fuori di questo contesto, non c'è organizzazione di rivoluzionari di professione e in generale non c'è partito comunista.

Ovviamente i rivoluzionari di professione si riposano e soddisfano i bisogni che corrispondono a ciò di cui si alimenta e si deve alimentare la vita materiale, morale e intellettuale di ogni individuo. Ognuno deve riposarsi, occuparsi delle relazioni, della conoscenza, ecc. benché "non come evasione, ma per arricchire la nostra personalità e gli strumenti della nostra attività". Dobbiamo concepire e far concepire la nostra attività come una missione, non come un lavoro: noi siamo creatori, costruttori, artisti. All'interno di

questo che è principalmente passione, ci sono anche regole, criteri, cose che ci costringiamo a fare, piani, archivi, ecc. I nostri ritmi sono dettati dalla lotta di classe.

Come ogni individuo anche un rivoluzionario di professione è una particolare e concreta formazione fisico-sociale, prodotto della sua storia e, da un certo punto della sua vita in poi, prodotto del processo di CAT in cui si impegna sotto la direzione e nell'ambito del Partito. Egli deve organizzare la sua vita attorno all'asse centrale del suo ruolo e del suo compito nel promuovere e condurre la rivoluzione socialista. Gli altri aspetti della sua vita diventano aspetti "secondari", non nel senso di trascurabili o che possono anche non esserci, ma nel senso che vanno diretti e organizzati attorno all'asse centrale della sua vita.(2)

Noi viviamo e lottiamo in un paese imperialista. Il clero e la borghesia hanno messo a punto un raffinato sistema di controrivoluzione preventiva. In esso si combinano minacce, ricatti, allettamenti e corruzione intellettuale e morale (MP, pagg. 46-56). Questo regime ha una notevole efficacia nel distogliere i membri delle masse popolari dalla lotta di classe, nell'indurre o costringere ogni individuo a ripiegarsi su se stesso (consumismo, sesso, droga, sballo: comunque evasione dalla società di cui è parte), sulla sua famiglia, sul suo vicinato (volontariato). Noi in proposito dobbiamo svolgere un'azione di massa, ma prima ancora dobbiamo curare le nostre file. Terreni particolarmente importanti sono il terreno dei rapporti di coppia e il terreno dei rapporti familiari e in particolare il terreno dei rapporti genitori-figli e figli-genitori. La borghesia e il clero, quanto è loro interesse, calpestanto ogni sentimen-

to: il lavoro, l'emigrazione, la disoccupazione, il carcere, la guerra lo mostrano chiaramente. Ma con pari cinismo fomentano nei membri delle masse popolari sentimenti e abitudini per cui la famiglia e i figli in particolare diventano un impedimento all'attività rivoluzionaria e un'arma di pressione e di ricatto. Su questi terreni il Partito non ha fissato regole, ma ha chiarito principi e criteri. Anche in questi terreni i membri del Partito e a maggior ragione i funzionari del Partito devono mettere al primo posto il loro compito di comunisti e subordinare ad esso sia le relazioni di coppia e le relazioni sessuali sia le relazioni familiari. Anche avere o non avere figli deve essere una decisione assunta da ogni compagno e da ogni compagna avendo coscienza che la cura dei figli per il membro e a maggior ragione per il funzionario del Partito è subordinata ai compiti della rivoluzione. È malsano e illusorio assumere come compito *principale* della propria vita "educare bene mio figlio" o "mantenere mio figlio, non fargli mancare niente". Il compito *principale* è "instaurare il socialismo": da questo in definitiva dipenderà anche la vita di tuo figlio. Non dobbiamo permettere che la borghesia, il clero e le loro autorità intralcino la nostra attività facendo leva sui costumi, le abitudini e i sentimenti, meno ancora con i loro ricatti. Dobbiamo prevenire la loro azione con decisioni concrete.

Costituendo un corpo di rivoluzionari di professione, il Partito ha creato un'arma importante per la rivoluzione. Avere reclutato un certo numero di compagni e averli formati per il lavoro di rivoluzionari di professione è un im-

---

2. *La Voce* n. 38 pag. 61 - *Il principale e i secondari*.

portante aspetto della costruzione del Partito e una vittoria. Il Partito deve imparare a rafforzare ideologicamente e moralmente il corpo dei suoi funzionari curando la formazione di ogni compagno e aiutandolo ad affrontare ogni situazione. Il Partito deve impegnarsi anche ad aumentare costantemente il numero dei rivoluzionari di professione.

I funzionari sono la parte più mobile del Partito che promuove la guerra popolare rivoluzionaria. Non sono truppa stanziale, sono al cento per cento truppa mobile. Questo implica 1. la possibilità di spostare di abitazione i funzionari dove serve per il lavoro di partito, 2. la possibilità di inviare in ogni momento i funzionari in diverse zone del paese per attività politica.

Per reclutare nuovi funzionari il partito deve anche mettersi nelle condizioni di assicurare loro condizioni di vita dignitose. Ogni rivoluzionario di professione e ogni membro del nostro Partito devono avere uno stile di vita modesto e di dura lotta, ma dignitoso.

Nella catastrofe che incombe sul nostro paese, il Partito deve distinguere nettamente il suo rapporto con le masse popolari e il suo rapporto con i propri membri e funzionari.

Tutto il Partito (ogni suo organismo, ogni suo membro) deve impegnarsi a mobilitare le masse popolari perché facciano fronte alla catastrofe come solo esse possono fare e si procurino quanto è necessario agendo in modo organizzato e con fermezza, secondo le situazioni concrete e i concreti rapporti di forza, senza vincoli legalitari e senza mentalità individualista da banditi. Il partito alle masse non regale il pesce, ma insegna a pescare. Il Partito mobilita le masse popolari perché facciano valere contro la borghesia e il clero i pro-

pri diritti e i propri interessi: da quelli minimi (lavoro, salario, abitazione, servizi, ecc.) ai massimi (instaurare il socialismo).

Invece tutto il Partito deve, a questo fine e per svolgere efficacemente la sua opera, assicurare la sopravvivenza in condizioni dignitose seppur modeste a ogni suo membro (e alla sua famiglia) e tanto più a ogni suo funzionario in modo che svolga con serenità il ruolo che il Partito gli ha assegnato.

Da parte sua ogni membro del Partito e tanto più ogni funzionario deve

1. svolgere scrupolosamente, con lealtà e slancio il compito che il Partito gli ha affidato e attenersi alla disciplina del Partito,

2. adottare lui e la sua famiglia uno stile di vita modesto e di dura lotta, benché dignitoso e rafforzare in ogni modo il legame di ognuno dei suoi familiari con il Partito,

3. concorrere, come aspetto essenziale dell'attività del Partito, ad assicurare al Partito le risorse (finanziarie e d'altro genere) necessarie perché il Partito faccia quanto deve fare verso ogni suo membro.

Non dobbiamo trattare i membri di Partito come trattiamo le masse popolari. Non dobbiamo permettere che un membro Partito sia costretto ad arrangiarsi individualmente e personalmente per provvedere ai bisogni suoi e della sua famiglia. Dobbiamo trattare come collettivo la questione della sopravvivenza di ogni membro perché compia serenamente il suo lavoro: ciò è possibile proprio perché (e solo se) il membro del Partito accetta la disciplina e lo stile di vita propri dei membri del Partito.

Forte di questa concezione, il nostro Partito porterà a compimento il suo compito: fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

*Franco S.*

## Giù le mani da Antonio Gramsci!

Tra le armi usate dalla borghesia e dal clero contro il movimento comunista una non affatto trascurabile è la deformazione del pensiero e dell'opera di Gramsci. È un campo in cui sono particolarmente attivi intellettuali ed esponenti politici della sinistra borghese: Rossana Rossanda, Giuseppe Vacca, Luciano Canfora, *il manifesto* in prima fila. La loro lotta contro il movimento comunista condotta abusando di Gramsci si sviluppa in particolare secondo due direttrici.

1. Avversari del comunismo o semplicemente intellettuali che vivono nell'industria culturale dell'anticomunismo impugnano Gramsci contro il movimento comunista travisando l'opera di Gramsci.

Gramsci avrebbe scoperto che durante la prima ondata della rivoluzione proletaria i partiti comunisti erano riusciti a fare la rivoluzione socialista in Russia ma non in Europa occidentale (in particolare non in Germania, Austria, Ungheria e Italia) a causa della differenza tra la natura dello Stato e della società civile in Russia e nei paesi dell'Europa occidentale. Nella ricostruzione di questi signori in Russia l'essenziale del potere era concentrato nelle mani dello Stato. La società civile (aziende capitaliste, associazioni, sindacati, giornali, partiti) era poco sviluppata. In queste condizioni era facile prendere il potere: bastava impadronirsi dello Stato (forze armate, apparato amministrativo, polizia, giustizia). In Europa occidentale invece la società civile era sviluppata intensamente e in larga misura autonoma dallo Stato. Essa era una parte importante del potere. Per impadronirsi del potere bisognava avere egemonia sulla società civile. Qui la lotta di classe doveva quindi avere una dimensione culturale che non era stata necessaria in Russia. Essa doveva conquistare alla rivoluzione il consenso delle classi subalterne. Il leninismo sarebbe la versione del marxismo per paesi arretrati. Questa in sintesi la lezione

di Gramsci esposta da quei signori.

Con questo travisamento del pensiero di Gramsci, la sinistra borghese distoglie l'attenzione dal motivo principale per cui il movimento comunista non ha instaurato il socialismo in Europa durante la prima ondata della rivoluzione proletaria. Ciò distoglie l'attenzione da ciò a cui oggi noi comunisti dobbiamo attaccarci per instaurare il socialismo nei paesi imperialisti: il partito comunista, la sua natura e il suo ruolo. Durante la prima ondata della rivoluzione proletaria il movimento comunista non ha instaurato il socialismo in nessun paese imperialista perché in nessun paese imperialista vi era né si è formato un partito comunista che avesse assimilato la concezione comunista del mondo e avesse imparato a tradurla nel particolare del suo paese e ad applicarla concretamente (analisi concreta della situazione concreta). Certo, ciò implicava anche che il partito fosse capace di farsi una comprensione profonda della composizione della società del suo paese e delle relazioni che connettevano tra di loro le classi e le istituzioni che la componevano e di intervenire adeguatamente su di esse. Ma quello che è completamente falso nella ricostruzione che la sinistra borghese anticomunista fa della storia della prima ondata è che in Russia il partito comunista non avesse condotto una accanita lotta in campo culturale, non avesse conquistato il consenso (anzi non semplicemente il consenso ma l'appoggio e il concorso) delle classi subalterne alla rivoluzione, che la rivoluzione in Russia fosse stata una semplice colpo di mano sullo Stato. L'opera base, il manuale della teoria di Lenin sul Partito (*Che fare?*, 1902) ha come uno dei suoi passi centrali il seguente: "Secondo Engels, la grande lotta socialdemocratica [nel linguaggio attuale si direbbe comunista, ndr] non si svolge solo in due campi (il campo politico e quello economico) - come abitualmente si pensa fra noi [nel "noi" sono compresi anche i partiti so-

cialdemocratici dell'epoca in Europa occidentale da cui i socialdemocratici russi apprendevano allora il marxismo, ndr] - ma in tre campi, perché accanto alla lotta in quei due campi, bisogna porre anche la lotta in campo teorico” (capitolo I-d). E Lenin rafforza la sua affermazione citando un lungo passo di Engels tratto dalla prefazione della terza edizione di *La guerra dei contadini in Germania* (1875). Con il loro travisamento gli anticomunisti spostano l'attenzione dalla costruzione di un Partito comunista adeguato ai suoi compiti, alle discussioni sulla società che, staccate dall'attività politica che ha al suo centro e come soggetto promotore il Partito e nella quale si verificano i risultati delle discussioni, possono dilatarsi all'infinito.

Gramsci ha condotto una grande ricerca sulla società italiana e sulle società dei paesi imperialisti facendo, pur nelle condizioni del carcere, quello che un partito comunista deve fare. Ha studiato la natura della società del suo paese e ha raggiunto risultati e fatto scoperte che i suoi travisatori non solo non applicano, ma addirittura nascondono: il ruolo politico della Corte Pontificia e della sua Chiesa in Italia, il ruolo della concezione comunista del mondo, la necessità di trasformare la concezione del mondo dei membri del Partito (le tesi sul “senso comune”), ecc.

2. Altri esponenti della sinistra borghese, in combutta direttamente con intellettuali borghesi, strumentalizzano Gramsci contro il movimento comunista nel senso che più o meno apertamente dichiarano che Gramsci è stato una vittima dello “stalinismo”. Sarebbero stati i cattivi comunisti dell'Internazionale Comunista e dello Stato sovietico a sacrificarlo, strumentalizzando a questo scopo Mussolini e il Fascismo. Gramsci sarebbe stato vittima non del fascismo e delle arretratezze e illusioni legalitarie del movimento comunista italiano (Gramsci compreso) che sottovalutò la repressione fascista, ma dei suoi compagni di Partito e dei sovietici. Questi denigratori

del movimento comunista mestano nelle zone grigie della storia e alimentano il dubbio, il sospetto, la calunnia, la diffidenza e la condanna: in definitiva la sfiducia nella nostra lotta e la rinuncia a parteciparvi.

Questa corrente è particolarmente velenosa perché fa appello ai sentimenti di persone in assoluta buona fede e sfrutta l'effetto psicologico e morale negativo dell'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria. Essa si inserisce in una più vasta corrente che esalta i dirigenti sconfitti (Gramsci, Che Guevara, ecc.) per denigrare i dirigenti vincenti (Stalin, Mao, Lenin, Fidel Castro, ecc.), valorizza le deviazioni e le correnti minoritarie o estremiste per denigrare i grandi partiti comunisti. Si tratta di una letteratura tutta tesa a dimostrare quanto i comunisti ortodossi erano cattivi, ottusi, abbruttiti o incapaci, anziché raccogliere gli insegnamenti che certamente può dare l'esperienza dei gruppi minoritari o estremisti e delle deviazioni.

In breve: nel movimento comunista che aveva condotto in tutto il mondo la prima ondata della rivoluzione proletaria, ad un certo punto, per motivi interni ad esso su cui qui non mi soffermo ma che nella letteratura del (n)PCI sono trattati in lungo e in largo, sono prevalsi i revisionisti moderni che hanno corroso e corrotto il movimento comunista fino a sfasciarlo. Niente di più semplice allora che ribadire la sconfitta del movimento comunista scoprendo ed esaltando contro di esso le vere o supposte grandi qualità intellettuali o morali dei gruppi e degli esponenti delle varie correnti minoritarie o estremiste, delle deviazioni che sono via via sorte ai fianchi o accanto al movimento comunista nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria. Vi è una vasta letteratura di denigrazione del movimento comunista fatta attraverso l'esaltazione di forme minoritarie del movimento operaio, svoltesi a fianco e a danno della sua corrente principale. La letteratura anticomunista è zeppa di libercoli del genere: sugli Arditi del popolo, sui consiliaristi tedeschi >>>

## Sui resoconti

Raccogliendo riflessioni, domande e critiche avanzate da alcuni compagni a seguito dello studio dell'articolo *Come intervenire nelle assemblee* pubblicato sull'ultimo numero di *La Voce*, mi sono reso conto che la parte di questo scritto inerente ai resoconti alimenta una certa confusione e non orienta i compagni in maniera adeguata.

Data l'importanza dell'argomento, ritengo necessario intervenire per correggere l'errore e sviluppare ulteriormente il discorso inerente ai resoconti.

Il principale limite dell'articolo consiste nel non indicare che esistono quattro tipi di resoconti, ognuno dei quali ha degli obiettivi specifici e sue caratteristiche; quindi vi sono criteri e principi che ne guidano la stesura. Analizziamoli.

### **1. I resoconti stesi per le istanze superiori, per i propri dirigenti, per il Centro.**

Questi resoconti hanno l'obiettivo principale di informare i propri dirigenti su come è andato l'intervento in una data iniziativa. Nell'articolo *Guida per la stesura dei rapporti* pubblicato in *Problemi di Metodo 1* edito dalla Casa Editrice Rapporti Sociali sono fissati in maniera organica e chiara i criteri e principi che devono guidare la stesura di que-

sto tipo di resoconti. Rimando dunque a questo articolo e in questa sede fisso, in estrema sintesi, alcuni punti su cui ritengo opportuno richiamare l'attenzione.

Il resoconto per i propri dirigenti deve essere molto dettagliato, deve fissare l'insieme del lavoro svolto (la preparazione dell'intervento nell'iniziativa, il contesto in cui essa si colloca, lo svolgimento dell'iniziativa, le dinamiche prodotte dal nostro intervento, le decisioni prese nella parte conclusiva dell'iniziativa), le proprie considerazioni sull'iniziativa e le proposte per proseguire l'intervento sull'organizzazione, rete o coordinamento che l'ha promossa e/o su singoli individui che ne fanno parte. Deve essere quindi dettagliato ma, allo stesso tempo, non deve essere solo la ricostruzione degli interventi: i compagni devono "metterci del loro", inserire le loro riflessioni ed elaborazioni, contrastando la tendenza alla delega ("altri sono pagati per pensare").

È importante non dare per scontato che i compagni a cui è destinato il rapporto conoscano i soggetti protagonisti dell'iniziativa. È quindi importante: 1. fornire più elementi possibile sui promotori e partecipanti (la loro storia politica, l'organizzazione di appartenenza, la loro concezione, il progetto che

<<< e olandesi, sugli IWW degli USA, sugli anarchici nella Guerra di Spagna, ecc. che usano aspetti e correnti secondarie del movimento comunista per attaccare la corrente principale. Una letteratura che tutto fa fuorché quello che sarebbe utile: capire per ognuna di queste correnti, dallo studio della sua esperienza, perché ha combinato poco o nulla nonostante fosse coinvolta e in qualche modo partecipe della crisi rivoluzionaria della sua epoca. Perché è pur un fatto che, se la prima ondata della rivoluzione proletaria non ha raggiunto l'obiettivo di instaurare il socialismo nel mondo e si è esaurita, essa ha pur fatto fare un enorme passo

avanti al mondo intero. Quindi qualche merito va pur riconosciuto al movimento comunista cosciente e organizzato che l'ha guidata (e ai suoi dirigenti principali), anche se non è stato capace di assicurarle il definitivo successo. Cosa direste di persone che non riconoscono alcuna capacità ai muratori che hanno costruito migliaia di case nelle condizioni più varie che tuttavia a lungo andare non hanno resistito alla furia degli elementi, mentre esaltano le capacità di aspiranti muratori che nelle stesse condizioni dei primi non sono mai riusciti ad andare oltre qualche opera preparatoria?

Mario L.

perseguono, la loro influenza su altre OO, OP, reti e tre serbatoi, le zone in cui operano, il loro legame con le masse popolari, la loro capacità di mobilitazione, i loro recapiti email) e 2. non essere eclettici, ossia evitare tassativamente di chiamare i vari soggetti una volta per nome, qualche riga dopo per cognome e, magari, qualche riga dopo ancora per nomignolo. Questo è un errore molto frequente, che ostacola la comprensione da parte dei dirigenti di quanto scritto nel resoconto. È importante fissare nome, cognome e se occorre nomignolo all'inizio del resoconto, per esteso e senza utilizzare sigle, e utilizzare sempre lo stesso nominativo quando si parla di loro nel corso del resoconto.

## **2. I resoconti stesi per i compagni della propria istanza.**

Questi resoconti hanno l'obiettivo principale di informare i compagni della propria istanza su come è andato l'intervento in una data iniziativa e sviluppare un ragionamento collettivo per tracciare linee di sviluppo.

La differenza sostanziale tra questi resoconti e quelli per i propri dirigenti consiste nel fatto che l'intervento è stato costruito insieme ai compagni a cui il resoconto è destinato. Questi quindi conoscono l'aggregato in cui siamo intervenuti, il contesto in cui l'intervento si colloca, gli obiettivi che ci prefiggevamo tramite l'intervento, la divisione dei compiti e il ragionamento d'insieme fatti per definire obiettivi e divisione dei compiti.

Il livello di dettaglio a cui quindi si deve scendere nello spiegare 1. come è stata preparata l'iniziativa, gli obiettivi e 2. la storia, le caratteristiche, il radicamento tra le masse, ecc. dei vari soggetti e aggregati che hanno promosso o partecipato ad essa, è minore rispetto a quando si scrivono resoconti per i propri dirigenti, poiché i compagni della propria istanza conoscono già questi aspetti. Se invece si valuta che i compagni della propria istanza non hanno chiari questi punti o se si considera che nel corso dell'iniziativa sono emersi elementi nuovi rispetto alle informa-

zioni già in possesso dall'istanza rispetto alle forze che vi hanno partecipato, allora occorre essere dettagliati ed illustrare i vari aspetti.

Su un dato intervento, su un dato organismo o singolo, sulla linea da adottare possono esserci diverse valutazioni, vedute, analisi all'interno dell'istanza. In questo caso questi resoconti servono anche per sviluppare il DFA nell'istanza oppure per sviluppare una superiore analisi della realtà da parte del collettivo, per giungere ad una migliore comprensione della situazione, del collettivo o singolo individuo e delle linee con cui intervenire per trasformare lo "stato presente delle cose".

In sintesi: questi resoconti sono strumenti di lavoro collettivo, per sviluppare il bilancio dell'esperienza e l'elaborazione di linee di intervento e sono estremamente importanti per elevare la qualità del lavoro condotto dall'istanza, la sua coesione e la direzione collettiva.

## **3. I resoconti stesi dai dirigenti e indirizzati ai compagni che essi dirigono.**

Questi resoconti sono stesi da un dirigente e sono indirizzati ai compagni diretti che hanno o non hanno preso parte con lui ad una data iniziativa. Essi hanno l'obiettivo di fissare gli elementi principali emersi nel corso dell'iniziativa, di indicare la linea da adottare per proseguire l'intervento nell'aggregato in questione e definire in maniera chiara i compiti che devono svolgere i compagni a cui è destinato il resoconto.

Sono quindi strumenti di formazione e di direzione, che il dirigente utilizza per orientare il processo di elaborazione dell'esperienza da parte dei compagni e, inoltre, per indicare come proseguire il lavoro.

Il dirigente deve valutare il livello di dettaglio a cui scendere nel resoconto in base al seguente criterio: "Questo livello di dettaglio è funzionale per formare i compagni che dirigo e indicare loro la strada da seguire? Oppure mi sto dilungando in particolari che sono secondari, inutili, che fanno perdere di vista gli

aspetti principali e il lavoro da fare? *Oppure* sto inserendo troppi dati che i compagni non sono in grado di comprendere poiché gli manca un quadro d'insieme dell'aggregato in questione e questo gli crea solo confusione e gli fa sembrare il lavoro da svolgere più complesso di quello che realmente è? *Oppure* sto inserendo particolari che non competono loro stante il ruolo che ricoprono nel Partito (deviazione assemblearista, da gruppo di amici, secondo cui tutti sono uguali e tutti devono sapere tutto)?”

In sintesi: il livello di dettaglio di questi resoconti deve essere calibrato in base agli obiettivi principali che ci prefiggiamo con questo strumento, ossia formare i compagni diretti e dare loro indicazioni precise e chiare di lavoro. Questi resoconti devono chiarire il mondo e il lavoro da fare e non alimentare confusione, chiacchiericcio, assemblearismo.

#### **4. I resoconti-comunicati, per orientare esponenti di OO, OP, reti, tre serbatoi.**

Questi resoconti sono una recente innovazione creata dalla Direzione Nazionale del P.CARC e costituiscono una scoperta importante e dalle grandi potenzialità per lo sviluppo della lotta ideologica tra le OO, OP, reti e tre serbatoi per avanzare nella creazione delle 3+1 condizioni per il GBP.

Questi resoconti, a differenza dei tre tipi precedenti, non sono riservati all'interno del Partito. Al contrario sono destinati ad essere diffusi all'esterno, sono pubblici. Il loro principale obiettivo consiste nel ricostruire un'iniziativa a cui l'estensore ha partecipato e dare le sue valutazioni sotto forma di comunicato che viene inviato agli esponenti delle OO, OP, reti e tre serbatoi che hanno promosso o preso parte all'iniziativa e a coloro che sono interessati alle tematiche in essa trattate, anche se non hanno partecipato all'iniziativa.

I resoconti di questo tipo servono per creare dinamiche all'interno dell'ambito a cui sono indirizzati. Possono servire per fare in-chiesta sulla base delle reazioni che suscitano. Possono servire ad allacciare nuovi con-

tatti oppure a rafforzare contatti già esistenti. Possono servire a rafforzare una posizione e a isolarne un'altra. Possono servire per porre all'ordine del giorno un tema che riteniamo centrale per lo sviluppo dell'aggregato in questione tenendo conto delle sue caratteristiche e della sua contraddizione principale interna e che non è ancora trattato o sviscerato bene. Possono servire a guidare l'elaborazione del bilancio di una iniziativa.

In sintesi: sono strumenti di orientamento, ma anche di raccolta delle forze.

Questi resoconti possono essere utilizzati anche a seguito della riunione interna di un coordinamento a cui partecipiamo (ad es. il Comitato No Debito di Milano, il gruppo promotore della manifestazione Rivoltiamo il Sud di Napoli, ecc.), inviandoli alla mailing list interna del coordinamento in questione per promuoverne lo sviluppo, elevarne la combattività, rafforzare i legami con gli elementi più interessanti.

Sono certo che la definizione dei quattro tipi di resoconti permetterà di superare la confusione creata con il precedente articolo e, inoltre, di fare un salto in avanti rispetto a come fare i resoconti e a come utilizzarli. Fin qui, infatti, non avevamo mai distinto in maniera chiara i quattro tipi, indicandone inoltre finalità e caratteristiche. Le ulteriori elaborazioni della nostra linea, dei nostri criteri e principi, non sono solo rettifiche e correzioni di quanto fin qui elaborato e/o fatto, ma anche sviluppo della nostra elaborazione e dei nostri criteri e principi grazie al lavoro fin qui svolto e al suo bilancio e analisi. La politica rivoluzionaria è una scienza sperimentale e noi avanziamo nella nostra impresa inedita aprendoci la strada.

Avanti nella trasformazione in classe dirigente!

Avanti nella GPRdiLD!

È possibile vincere, dobbiamo vincere, dipende da noi!

*Claudio G.*

## I movimenti nel mondo sindacale e il lavoro operaio del Partito

Nei mesi passati nel nostro paese sono stati fatti grandi passi nella rinascita del ruolo dirigente della classe operaia tra le masse popolari. Bando quindi ai disfattisti che piagnucolano perché non abbiamo già vinto.

Da una parte è il momento di sviluppare su grande scala la capacità di escogitare tattiche adatte alle situazioni concrete per fare nelle inevitabili lotte dei prossimi mesi altri passi avanti in campo sindacale.

In secondo luogo bisogna sviluppare su larga scala il lavoro operaio (*La Voce* n. 36 (novembre 2010) pagg. 55-59) mettendo in primo piano la propaganda della concezione comunista del mondo (corsi MP e altro).

1.

I sindacati alternativi e di base e i sindacati conflittuali si sono enormemente rafforzati a scapito della destra sindacale di Camusso, Bonanni e Angeletti: essi costituiscono già oggi centri importanti di mobilitazione.

La garanzia del loro orientamento sta nel fatto che si sono formati e si rafforzano nuclei di operai e di delegati operai che si coordinano tra loro, escono dalle fabbriche sul territorio e lottano con crescente autonomia dalla sinistra borghese e dai sindacalisti di regime.

Nei prossimi mesi bisogna consolidare ed estendere i risultati raggiunti nella lotta contro la riforma Fornero, in modo da farne il punto di partenza per condurre a un livello superiore le prossime (inevitabili) battaglie, quindi

- approfittare nella misura più ampia possibile delle mobilitazioni di lavoratori e pensionati che la Camusso e il resto dei nipotini di Craxi dovranno comunque fare, per “contagiare” noi (cioè orientare e organizzare) i lavoratori iscritti alla CGIL. Persino Nicolosi riconosce che “oggi in CGIL la maggioranza dei tesserati sta con chi chiede che le riforme Monti-Fornero siano cancellate”. Non ritirarsi dalla CGIL per protesta contro la Camusso & C. Lascerebbero il loro campo libero. Il modo migliore per tagliare l'erba sotto i piedi alla de-

stra CGIL è propagandare e organizzare tra gli iscritti e tra tutti i lavoratori la protesta contro il governo e i padroni;

- organizzare la sinistra CGIL e orientarla 1. a far leva sui lavoratori che si mobilitano (organizzarli, collegarli, estendere i metodi di lotta più efficaci, non limitarsi alla Cremaschi a non dissociarsi da chi li usa o giustificarli in nome dell'exasperazione dei lavoratori, ecc.) e 2. a rompere con i lacci e laccioli delle regole interne che la destra viola tranquillamente. In particolare non concentrarsi sulla denuncia delle malefatte della destra CGIL, ma promuovere *direttamente* la lotta;

- rafforzare la convergenza dei sindacati di base tra loro, portando a fondo al loro interno la lotta contro le tendenze settarie e contro la convinzione che l'ostacolo al decollo dei sindacati di base sono la CGIL e i confederali; rivolgersi a tutti i lavoratori indipendentemente dalle sigle sindacali (sulla base degli interessi comuni) anziché considerare gli iscritti ai sindacati confederali come “nemico n. 1”;

- avanzare nell'unità d'azione tra sinistra CGIL e sindacati di base: iniziative comuni, promozione della partecipazione ad esse, denuncia pubblica dei provvedimenti disciplinari con cui la destra interna alla CGIL e anche alla FIOM cerca di scoraggiare e ostacolare le iniziative comuni con i sindacati di base, alzare la bandiera della “lotta comune contro il nemico comune, lotta comune per difendere gli interessi dei lavoratori”;

- estendere il coordinamento tra le RSU, i delegati e gli operai che hanno promosso gli scioperi di marzo, sostenere la loro azione diretta e autonoma dai sindacalisti di regime volta a orientare e mobilitare altri operai e lavoratori. Non limitarsi a “rispondere al tentativo di portare a termine la manomissione dei diritti, ma prendere l'iniziativa e riaffermare l'insieme degli obiettivi sociali e politici della classe operaia, nelle singole fabbriche e sul piano nazionale”.

2.

Uno dei grandi risultati strategicamente decisivi delle lotte dei mesi scorsi è stato lo sviluppo del lavoro operaio del Partito in parallelo con la formazione e la crescita politica di molti operai in fabbriche sparse in tutto il paese. Gli operai hanno bisogno della concezione comunista del mondo. Ecco come recentemente un operaio raccontava la sua particolare esperienza.

*“Nel mio piccolo e nella mia esperienza di fabbrica, posso dire che le linee indicate nel Manifesto Programma del (n)PCI sono attuabili. Nel 2002 mi hanno trasferito per ragioni politiche dalla sede centrale dell'azienda, una grande fabbrica, in un'officina distaccata con nemmeno 30 operai e un capo reparto. Tre iscritti alla FIM e gli altri niente. Se avevi problemi dovevi parlarne con il caporeparto e ci pensava lui. Lo sciopero? Per carità! Non c'era RSU e non era mai entrato un funzionario sindacale. C'erano operai che non sapevano neanche che c'era un CCNL, men che meno la politica.*

*Arrivato lì, solo io facevo sciopero. Parlavo ai miei nuovi compagni come parlavo nella vecchia sede, di sindacato, di sciopero, di comunismo, di partito comunista, ecc. Mi rispondevano in maniera volgare e mi guardavano come un extraterrestre. Allora ho capito che forse dovevo cambiare metodo e prassi. Seguendo la linea indicata nel Manifesto Programma (linea di massa, le tre fasi, ma anche la lotta tra le due linee e l'utilizzo delle leve) dopo anni di lavoro costante, con difficoltà, ostacoli da parte del padrone e dei suoi leccchini, ecc., siamo arrivati ad avere in quella stessa officina una RSU tra le più combattive (creare organizzazione operaia), un'adesione agli scioperi della media del 70%, due scioperi bianchi per la sicurezza (uscire dalle regole imposte), quando necessario facciamo assemblee spontanee anche di 15-20 minuti in mezzo al reparto su questioni sindacali, abbiamo formato un gruppo di una decina di compagni che quando necessario ci riuniamo anche fuo-*

*ri in riunioni ristrette. Abbiamo organizzato, contro il parere della segreteria provinciale FIOM, uno sciopero con l'USB della sede centrale. Abbiamo, con la linea di massa, costretto la segreteria provinciale FIOM, assolutamente contraria, a fare una piattaforma unitaria con l'USB e a riconoscerlo ed abbiamo costretto la FIM di fabbrica a seguire la nostra linea, ecc. dimostrando che la sinistra FIOM e i sindacati di base possono prendere in mano l'iniziativa (nell'ultima assemblea sindacale, quando la segreteria davanti ai miei compagni ha cercato di screditarmi e attaccarmi, si sono alzati in piedi in mia difesa facendo uscire in fretta e furia il segretario provinciale e quello di zona).*

*Insomma un cambiamento radicale che adesso non è facile mantenere e far crescere, ma solo la prassi lo può dire. È come un esperimento. Fino adesso ho constatato che le linee e i metodi che il Manifesto Programma indica e descrive sono realistici e possibili. È vero che tutto questo lavoro è stato fatto a livello sindacale, ma l'officina è un microcosmo con le sue classi e le sue leggi imposte dal padrone che cerca di impedire l'organizzazione dei lavoratori e la nascita di un sindacato, come la borghesia a livello nazionale ed internazionale impedisce che i lavoratori creino una loro organizzazione e il loro partito comunista.*

*Non è facile, ripeto, ma con la volontà, guidati dall'obiettivo di creare una società nuova e migliore (il socialismo), si può fare!”*

Il compagno come altri operai ha tratto dalla concezione comunista del mondo alcuni insegnamenti di grande importanza per affrontare con successo situazioni e problemi del lavoro sindacale e più in generale del lavoro politico, per diventare classe dirigente. Ne riassumo alcuni.

- organizzare e mobilitare la sinistra, è il modo migliore anche per lottare contro la destra;
- partire dai lavoratori attivi e organizzarli, è il modo migliore anche per trascinare quelli arretrati e non solidali;
- uscire fuori dalla fabbrica, è il modo >>>

## **Il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo e Liste Civiche disgregano i partiti di regime. Movimento dei Forconi, Movimento dei Pastori Sardi: mobilitazione dei lavoratori autonomi**

La costituzione della Giunta Monti-Napolitano non ha rallentato, forse addirittura ha accelerato la disgregazione del regime della Repubblica Pontificia; anche gli avvenimenti internazionali hanno stimolato e stimolano la disgregazione.

Nella grande borghesia industriale e finanziaria crescono i contrasti: Squinzi presidente Confindustria dichiara una boiata la “riforma del lavoro” che Fornero e Monti portano come un trofeo a Bruxelles. In Vaticano i cortigiani litigano apertamente e coinvolgono la società civile. Il taglio della spesa pubblica attizza la rivolta negli Enti Locali. Grande fermento nella società civile e nella sinistra borghese: referendum, ALBA, Comitato No Debito. M5S prospera e le Liste civiche si moltiplicano anche se è improbabile che il regime arrivi alle elezioni di primavera. I lavoratori autonomi si organizzano e scendono in lotta. La destra sindacale finge di protestare (perfino Angeletti minaccia lo sciopero generale come se fosse un fantasma spaventa-bambini) ma involontariamente offre mille occasioni per promuovere la protesta popolare, l’organizzazione delle masse popolari e l’elevamento della loro coscienza politica e ideologica. Noi comunisti dobbiamo sostenere con tutte le nostre forze ogni movimento di protesta e disgregazione: senza la distruzione del vecchio ordine non ci può essere costruzione. Nello stesso tempo dobbiamo promuovere gli elementi della costruzione che sfocerà nell’instaurazione del socialismo. Creazione delle tre condizioni, formazione del governo ombra, rendere il paese ingovernabile da governi emanazione dei vertici della RP, promuovere la formazio-

ne di ACE e in generale di ALE, costituzione del GBP con le Sei Misure Generali come suo programma. Le nostre tattiche a livello nazionale sono adeguate e ben definite. La concezione comunista del mondo ci fornisce gli strumenti per tradurle nel particolare e promuoverle nel concreto di ogni zona, di ogni movimento, di ogni organismo, di ogni individuo, di ogni ambiente. Non è facile, ma impareremo a tradurre nel particolare e nel concreto. Sappiamo che dobbiamo farlo e il resto è questione di esperienza. Non bisogna aver paura di sbagliare. Basta correggere gli errori: ne faremo molti, ma avanza-

remo. Si creerà una grande confusione. Non dobbiamo avere paura del disordine. È inevitabile ed è la premessa della costruzione del futuro ordine, dell’instaurazione del socialismo. I promotori e i membri del GBP non avranno esperienza, è inevitabile, ma governeranno della direzione giusta, appoggiati dalle OO e OP e al loro servizio, impareranno. Il grande vantaggio di noi comunisti è che sappiamo dove andare. Dobbiamo infondere fiducia e indicare la strada.

Certamente aumenteranno anche le prove di fascismo e i tentativi di mobilitazione reazionaria delle masse popolari. Possiamo impedire che la mobilitazione reazionaria prevalga. Non possiamo impedire prove e tentativi. Dobbiamo non temere prove e tentativi: combattiamoli e impareremo a rivoltarli a vantaggio della mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari.

La borghesia che cerca di promuovere movimenti di massa (i fascisti, i promotori delle

---

««« migliore anche per affrontare su posizioni di maggiore forza la lotta nella fabbrica;  
- far leva sui lavoratori, è anche il modo migliore per far muovere i dirigenti della sinistra sindacale;  
- gli operai se si organizzano e si mobilitano, trascinano tutte le masse popolari (è per questo che sono il bersaglio principale di

Marchionne, di Monti e dei loro complici); oggi questo ruolo gli operai lo esercitano principalmente nella difesa; quando passeranno all’attacco, la vittoria sarà nostra.

Questi sono esempi di concezione comunista applicata.

*Ernesto V.*

prove di fascismo, i promotori della mobilitazione reazionaria, in una parola gli agenti della borghesia, gli agenti cui la borghesia deve ricorrere, i personaggi su cui deve appoggiarsi, la malavita territoriale) devono ognuno partire dall'interno delle masse popolari, da una contraddizione che le masse vivono, che opera al loro interno. Avranno soldi e altri appoggi dalla borghesia, dal clero e dal loro Stato, ma devono far leva su una contraddizione interna alle masse, devono conquistare egemonia tra le masse: questa è la principale differenza, ai nostri fini, tra la promozione della mobilitazione reazionaria delle masse popolari e la repressione che la borghesia e il clero esercitano con la polizia e altri apparati dello Stato (questi vengono dall'esterno delle masse popolari, operano come corpi estranei).

Nei movimenti di massa la borghesia riesce a occupare solo lo spazio che noi le lasciamo, solo quello che noi non occupiamo. Pur con questo, la borghesia non può "andare a fondo", perché direttamente o indirettamente la contraddizione su cui fa leva per promuovere la mobilitazione reazionaria, è un risultato della sua dominazione. Se andasse a fondo finirebbe per colpire se stessa. I nazisti mobilitavano i disoccupati a svaligiare i negozi degli ebrei. Ma non potevano mobilitare i disoccupati a svaligiare tutti i negozi, tanto meno a partire dai più ricchi e ben forniti! Il fascismo del ventennio ha dovuto annegare le istanze di rinnovamento su cui aveva fatto leva, nelle pastoie della monarchia sabauda, della Corte Pontificia, delle relazioni generali della borghesia e degli agrari, delle banche e delle istituzioni finanziarie e dei loro legami internazionali. È in definitiva per questo che la Lega Nord è finita ad annaspere nelle sabbie mobili del marciame della Repubblica Pontificia. Chi fa leva sul bisogno delle masse di cambiare ma è legato alla borghesia e al clero, non può andare fino in fondo e finisce per invischiarsi nel vecchio. Tanto più rapidamente quanto più noi comunisti siamo presenti e lo incalziamo.

Ovunque la borghesia, per mano di fascisti,

promotori di prove di fascismo, reazionari e conservatori come la destra sindacale alla Camusso, deve conquistare egemonia tra le masse, ovunque non si basa sulla repressione fatta direttamente e apertamente dalla polizia e da altri apparati statali, lì noi comunisti non dobbiamo mai cedere il terreno, dimmetterci, ritirarci. Sarebbe un aiuto dato a loro. Dobbiamo impugnare la contraddizione su cui la borghesia fa leva. Noi possiamo svilupparla fino in fondo, fin dove la borghesia stante la sua natura non può arrivare. In questo modo non solo la isoliamo (isoliamo i suoi agenti), ma rivoltiamo contro di lei la sua opera, l'opera dei suoi agenti. Dobbiamo solo avere il coraggio e l'intelligenza di sviluppare la contraddizione fino in fondo, senza paura delle forme in cui si presenta, tanto meno della presenza e dell'opera degli agenti della borghesia. Noi dobbiamo gettarci sulla contraddizione e metterci all'avanguardia nello svilupparla. Non dobbiamo concentrare i nostri sforzi e i nostri attacchi principalmente contro gli agenti della borghesia. La masse li isoleranno perché essi non operano arrivare, spingersi fin dove esse per opera nostra vengono. Non dobbiamo concentrare le nostre critiche sui difetti del movimento, ma piuttosto sui limiti che i reazionari non osano superare.

Questo criterio illumina la nostra strada, è un principio ispiratore delle nostre tattiche anche di fronte a movimenti come il Movimento dei Forconi, il Movimento dei Pastori Sardi, il Movimento 5 Stelle (Grillo & C). Non dobbiamo basarci principalmente su quello che dicono, sulle parole d'ordine che lanciano, sui simboli che inalberano. Tanto meno dobbiamo basarci principalmente su quello che dicono i promotori e i capi. Dobbiamo principalmente basarci sulle contraddizioni che muovono i seguaci, il grosso del movimento. Queste contraddizioni dobbiamo individuarle e su di esse dobbiamo far leva impugnandole noi comunisti.

Se agiremo con coraggio e con intelligenza certamente vinceremo!

*Riccardo A.*

## INDICE

• Che i mille centri di organizzazione e di orientamento ...	2	• L'unità dei comunisti ...	45
• La pausa prima della tempesta ...	4	• L'ottava discriminante ...	48
• La crisi del capitalismo è irreversibile ...	11	• Fondazione del CdP "Che Guevara" ...	51
• La rottura del vicolo cieco ...	18	• Lo studio del MP e la nascita di nuovi CdP ...	52
• La legge del valore-lavoro ...	19	• I rivoluzionari di professione ...	53
• La natura, la fonte, le leggi ... della crisi ...	21	• Giù le mani da Antonio Gramsci! ...	58
• La crisi ecologica ...	29	• Sui resoconti ...	60
• Mario Pianta o dei "consiglieri del principe" ...	31	• Mondo sindacale e lavoro operaio del Partito ...	63
• Fare la rivoluzione socialista è possibile! ...	34	• Movimento 5 Stelle ... Movimento dei Forconi e Movimento dei Pastori Sardi ...	65
• La concezione comunista del mondo è il cemento di ogni partito comunista vittorioso! ...	40	• La Giunta Monti-Napolitano ... vittoria di Pirro! ...	68

### Gli ultimi comunicati del CC reperibili sul sito <http://www.nuovopci.it>

- *Può succedere che ... non riusciamo a respingere una manovra ... l'importante è che abbiamo una strategia per vincere la guerra ... fino alla vittoria!*  
Comunicato CC 24/12 - 28 giugno 2012
- *Governo di Blocco Popolare! ...*  
Comunicato CC 23/12 - 20 giugno 2012
- *Governo di Blocco Popolare! Questa deve essere la principale parola d'ordine ...*  
Comunicato CC 22/12 - 7 giugno 2012
- *Trasformare il tentativo FIOM di legittimazione degli esponenti della destra moderata e della sinistra borghese nella nascita del governo ombra!*  
Comunicato CC 21/12 - 5 giugno 2012
- *Le masse popolari devono liberarsi dalla borghesia ... dal clero: ... responsabili delle morti ... del terremoto!*  
Comunicato CC 20/12 - 31 maggio 2012
- *Ai promotori e ai partecipanti dell'Assemblea del 26 maggio al Teatro Ambra Jovinelli di Roma*  
Comunicato CC 19/12 - 25 maggio 2012
- *Uscire dalla UE, dal sistema monetario dell'euro, dalla NATO? No, grazie!*  
Comunicato CC 18/12 - 18 maggio 2012
- *Le elezioni dei giorni scorsi confermano la crisi politica ... Avanti verso l'instaurazione del socialismo!*  
Comunicato CC 17/12 - 8 maggio 2012
- *Organizzarsi per non pagare l'IMU! ...*  
Comunicato CC 16/12 - 3 maggio 2012
- *Per un Primo Maggio di lotta!  
Formare subito un governo ombra!*  
Comunicato CC 15/12 - 1° maggio 2012
- *Nel ricordo del 25 Aprile 1945,  
mandiamo al macero la Repubblica Pontificia!*  
Comunicato CC 14/12 - 21 aprile 2012
- *I personaggi che godono di fiducia ... devono costituire subito un Governo Ombra ...*  
Comunicato CC 13/12 - 12 aprile 2012
- *Non dare tregua al governo Monti che traballa!*  
Comunicato CC 12/12 - 8 aprile 2012
- *È legittimo solo quello che è conforme agli interessi delle masse popolari!*  
Comunicato CC 11/12 - 29 marzo 2012
- *... Rendere il paese ingovernabile da ogni governo emanazione dei vertici della Repubblica Pontificia!*  
Comunicato CC 10/12 - 21 marzo 2012

### Avvisi ai naviganti

reperibili sul sito <http://www.nuovopci.it>

*Avviso ai naviganti n. 9 - 14.05.2012 - Una grande iniziativa - Cosa insegna a noi e al mondo la piccola iniziativa del Sindacato Lavoratori in Lotta di Napoli*

*Avviso ai naviganti n. 8 - 23.03.2012 - La seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale*

*Avviso ai naviganti n. 7 - 16.03.2012 - Opuscolo Governo di Blocco Popolare elaborato dal Settore Agitazione e Propaganda del P. CARC*

### PGP e TOR

Riceviamo per posta elettronica richieste, proposte, segnalazioni, suggerimenti e critiche. Per sfuggire al controllo illegale ma largamente praticato dalla polizia sulla posta, inviate i vostri messaggi e documenti utilizzando TOR e PGP.

Sul sito sono disponibili le istruzioni all'indirizzo [www.nuovopci.it/corrip/risp03.html](http://www.nuovopci.it/corrip/risp03.html)

### Il sito Caccia allo Sbirro

<http://cacciaallosbirro.awardspace.info>  
è sempre attivo

Al servizio delle masse popolari e dei loro diritti democratici, per la difesa della Costituzione. Per mettere alla gogna gli agenti che imperverano contro le masse popolari e si distinguono per zelo al servizio dei padroni e per mentalità e condotta fascista e criminale.

Alimentatelo inviando immagini e coordinate usando TOR a:

[wgrprld@pnetmail.co.za](mailto:wgrprld@pnetmail.co.za)

### (nuovo)PCI

<http://www.nuovopci.it>  
[lavocenpci40@yahoo.com](mailto:lavocenpci40@yahoo.com)

### Delegazione del CC

BP 3, 4 rue Lénine  
93451 L'Île St. Denis - Francia  
[delegazionecpnpci@yahoo.it](mailto:delegazionecpnpci@yahoo.it)

## **La Giunta Monti-Napolitano ha avuto la sua vittoria di Pirro!**

**Noi abbiamo perso una battaglia, ma le nostre file si  
sono rafforzate e vinceremo la guerra!**

---

La Giunta Monti-Napolitano è riuscita a fare approvare dal Parlamento dei figli della porcata Calderoli l'abolizione dell'articolo 18 e della giusta causa, ma la guerra non è finita. La Giunta Monti-Napolitano ha vinto una battaglia, ma i suoi mandanti, la borghesia imperialista e il clero, i suoi sostenitori Bersani, Alfano, Casini e Camusso, non hanno vinto la guerra e le loro file sono più divise e più sfiduciate che mai, la loro egemonia sulle masse popolari si è indebolita. Ma sono costretti a continuare la guerra, perché la crisi del capitalismo è inarrestabile.

La guerra la vinceremo noi! Nonostante la sconfitta, le nostre file si sono rafforzate. Faremo dell'Italia un nuovo paese socialista, porremo fine alla crisi del capitalismo, ci uniremo ai popoli che nel resto del mondo combattono la nostra stessa lotta contro il sistema imperialista mondiale. Il futuro è luminoso!

Le autorità della Repubblica Pontificia non sono in grado di porre fine alla crisi. La crisi del capitalismo è irreversibile. L'instaurazione del socialismo è l'unica prospettiva realistica per le masse popolari.

Può capitare che noi comunisti, e le masse popolari con noi, perdiamo una battaglia. Ma vinceremo la guerra. Abbiamo una strategia giusta e un giusto metodo di lotta. Dobbiamo combattere con determinazione e di battaglia in battaglia arriveremo a vincere la guerra.

Le masse popolari diventeranno sempre più combattive quanto più il Partito comunista le dirigerà in modo giusto. Il Partito comunista deve indicare la prospettiva giusta e realistica, l'instaurazione del socialismo. Deve avere di momento in momento e di caso in caso

una tattica adeguata alle forze e alle circostanze concrete, con un obiettivo immediato realistico. Deve fare di ogni lotta una scuola di comunismo. Conclusa una battaglia, deve individuare chiaramente i suoi errori e i suoi limiti, non deve avere paura di indicarli chiaramente, deve correggerli e superarli, sulla base dei risultati realmente ottenuti deve lanciare una battaglia di livello superiore

Quando le masse popolari sono poco combattive, un buon dirigente si chiede in cosa ha sbagliato, dove deve migliorare la propria azione.

*Gli opportunisti e la sinistra borghese* si rifugiano dietro la scarsa combattività delle masse e approfittano della sconfitta per arretrare, per ridurre gli obiettivi e per ritirarsi dalla lotta. Sui risultati di ogni singola battaglia possono mentire. Che noi abbiamo vinto o perso, ottenuto molto o poco, per loro non cambia molto: non imparano dall'esperienza e sono trascinati dagli eventi.

*I dogmatici*, quelli che sono rimasti fedeli ai principi e alla memoria della Rivoluzione d'Ottobre, dell'Internazionale Comunista e del primo PCI ma non hanno tratto lezioni dall'esperienza, quelli che si dicono e si credono comunisti ma non hanno ancora tirato le giuste lezioni dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, si chiudono nella loro fede e aspettano che le masse popolari diventino più combattive per effetto della crisi del capitalismo e che la rivoluzione socialista scoppi.

Il futuro è nostro! Sotto la bandiera della concezione comunista del mondo, il marxismo-leninismo-maoismo, il nuovo Partito Comunista Italiano guiderà le masse popolari a fare dell'Italia un nuovo paese socialista!